ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Martedì 14 Marzo 1911* — MATTINO NUM. 73

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
(aggiungere all'importo pronti L. 0,10 per l'inoltro in plico raccom. della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma.

Importo complessivo dei premi **3.000.000** di Lire — PRIMO PREMIO L. **UN MILIONE E MEZZO**

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza ... Via S. ... 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni ... spazio di linea di corpo 6: *Richiami* (nel ... di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 75 — *Piccoli annunzi*, valore tariffa nella apposita rubrica — *Echi di Cronaca* e *Regioni - Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La politica di Pio X non muta rotta

Roma, 13, notte.

(A.). La bomba, la cui miccia ardeva da parecchi giorni, è finalmente scoppiata: il Vaticano cambia politica. Stanco, seriamente preoccupato delle direttive date al suo pontificato, direttive materiate d'intransigenza e degli effetti di esse, Pio X è sulla via di Damasco. Prova indiscutibile: monsignor Benigni, uomo che di questa politica era, secondo alcuni, il braccio secolare, secondo altri, l'incarnazione genuina, è caduto in disgrazia e lascia il Vaticano. Indiscutibilmente, dunque, il Vaticano rinuncia alla politica finora seguita!

Ma per smorzare facilmente l'incendio, che questa bomba avrebbe voluto provocare, bastano poche parole. Monsignor Benigni, sottosegretario agli affari ecclesiastici straordinari, vale a dire agli affari politici più importanti che la Santa Sede possa trattare nel mondo della cattolicità, dopo i soliti cinque anni che, per tradizione, si resta in tal posto, ha dovuto lasciare il posto a monsignor Pacelli, ma ha avuto la più alta onorificenza che il Vaticano possa concedere ad un monsignore: fu nominato protonotario apostolico partecipante il collegio dei cardinali violetti, come si dice in curia, e resta con quest'alta distinzione in più in segreteria di Stato e continua a fare in fondo ciò che finora ha fatto. La immediata conseguenza di quale? E' chiara. Monsignor Benigni resta; dunque permane e resta la politica che il pontificato Pio X ha sinora perseguita.

Del resto, basta riflettere un po' sull'origine e la natura politica di Pio X per persuadersi della inammissibilità aprioristica di un cambiamento di politica da parte dell'attuale Pontefice. Una sola constatazione può condurre a questa deduzione: in differenza fondamentale della politica di Leone XIII da quella di Pio X: quella era politica intessuta di combinazioni più o meno fini, più o meno felici (non è qui il caso di discutere); questa rappresenta la graduale, fatale evoluzione di un programma di restaurazione integrale della fede e della disciplina cattolica minacciata da nemici interni ed esterni. La politica di Leone poteva facilmente cambiare e cambiò retta: colui che fece fare a Tosti l'opuscolo per la conciliazione con l'Italia divenne fatalmente l'avversario più fiero dell'Italia stessa.

La politica di Pio X, partendo da una lotta di principio e secondando la evoluzione naturale del principio stesso, non può né tornare indietro né deviare. Si è detto che il Vaticano vuol tornare indietro, vuol cambiar rotta spaventato dagli effetti della sua intransigenza. Quali effetti? La rottura con la Francia? Quella imminente con la Spagna e il Portogallo? La grande fronda modernista contro Roma? La minaccia di lotte e di complicazioni che sorge dappertutto? Ma tutti questi fenomeni che il pubblico profano potrebbe credere ragioni bastanti per indurre il Pontefice a cessare dall'intransigenza sono invece, dal punto di vista di Pio X, tante ragioni per dover perseverare nelle sue direttive, poichè egli non può riguardare tali fatti che come effetti di una sinora mancata politica di restaurazione cristiana cattolica clericale intransigente e più gli avvenimenti saranno per lui dolorosi più Pio X crederà di dover lottare con maggior energia, come fa il chirurgo che più trova purulenta la piaga e più la cauterizza. Si sa bene che il mondo clerico-liberale e modernista ritiene il papato di Pio X un doloroso episodio passeggero, ed attende la successione di Pio X nella morale certezza che l'attuale reazione cesserà con l'attuale pontificato. Tutto può essere e perciò potrebbe essere anche questo. Ma fra le concrete eventualità non bisogna dimenticare anche quella che la reazione iniziata da Pio possa continuare implacabilmente per forza di cose. Dimodochè, piuttosto che trattarsi di un episodio passeggero, l'intransigenza di Pio potrebbe dar principio ad una controriforma analoga a quella che preparò, compì ed applicò il Concilio di Trento con intransigenza sempre più forte, sempre più organica, sempre più implacabile. L'indomani di questa lotta iniziata da Pio X costituirà certamente uno spettacolo pieno d'interesse. Oggi intanto questa lotta non devia, perchè non può deviare e non ha e non avrà, vedrete, nè debolezze nè titubanze.

La questione del Papa
nei rapporti fra l'Austria e l'Italia
secondo il pensiero di un nobile austriaco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, sera.

In una breve apparizione a Vienna, fra un viaggio e l'altro, il conte Alfonso di Mensdorff-Pouilly ha consentito a esprimermi brevemente il suo pensiero sui rapporti politici fra l'Austria e l'Italia. Il conte Mensdorff-Pouilly, membro per nascita dell'alta Camera dei Signori, una autorevole personalità politica della storica vecchia aristocrazia austriaca e uno dei più potenti latifondisti dell'Austria, rappresenta il pensiero di quell'alta nobiltà cattolica che sta a torno la Corte ed è una delle basi granitiche dell'Impero. Per questo, com'è naturale, le dichiarazioni che egli ha voluto farmi sono assai riservate, ma non per ciò meno interessanti e significative.

I rapporti politici fra l'Italia e l'Austria — mi ha detto testualmente il conte — dicono il consolidamento di un più intimo stato di amicizia fra questi due Stati, sembrano ad una pianticella così delicata che a parlarne troppo si potrebbe cagionarle una morte precoce.

E' poi anche difficile occuparsene attivamente in pubblico, perchè noi abbiamo la persuasione che il nostro ministero degli affari esteri ha tutte le cure possibili per mantenere questa pianta e per farla crescere e prosperare.

Se gli uomini politici privati, che non hanno cioè una posizione ufficiale, si occupassero troppo di queste cose, si giungerebbe facilmente — anche senza volerlo — a turbare le intenzioni di quelli che hanno in prima linea la missione di regolarle, nell'interesse della pace europea.

Si è spesso affermato che i cattolici austriaci vogliono impedire o inasprire ogni intesa fra il nostro Impero e l'Italia. Io mi onoro anche fra quegli cattolici, e pure molto accentuati, ma posso assicurarvi che questa affermazione non ha alcun fondamento. Al contrario noi sappiamo che il Santo Padre detesta ogni guerra: a sopratutto una guerra che fosse fatta nel suo interesse.

Noi speriamo piuttosto che un'intesa fra l'Italia e l'Austria sia un mezzo per giungere ad un accomodamento nella questione romana, che potrebbe soddisfare l'una e l'altra parte.

Questa è anche una causa per cercare una intesa cordiale fra noi e l'Italia: una causa che pesa enormemente, sopratutto per noi austriaci cattolici.

Virginio Gayda

Le modificazioni del Senato
al disegno di legge sull'istruzione primaria e popolare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

L'Ufficio centrale del Senato per l'esame del disegno di legge sull'istruzione primaria e popolare ha concretato le sue proposte in uno schema di cui si riassumono le principali disposizioni che variano il primitivo progetto ministeriale.

L'Amministrazione scolastica provinciale per l'istruzione primaria e popolare è costituita dal Consiglio scolastico, dalla Deputazione provinciale e dalla Delegazione governativa.

Il Consiglio scolastico è composto di 15 membri:

1.o Il regio provveditore agli studi;

2.o Due membri nominati dal ministro della P. I., fra le persone residenti nella provincia che abbiano speciale conoscenza dell'istruzione elementare;

3.o Il direttore o un insegnante di scuola normale, designati dal ministro. Nelle provincie che mancano di scuola normale, il capo o un insegnante ordinario di scuola media nominato dal ministro;

4. L'ispettore scolastico addetto all'ufficio provinciale scolastico;

5.o Il direttore delle scuole elementari del Comune capoluogo della provincia;

6.o Due insegnanti elementari che abbiano conseguito la stabilità nell'ufficio e insegnino da almeno un quinquennio nelle pubbliche scuole, eletti dagli insegnanti delle scuole elementari della provincia;

7.o Un rappresentante della provincia eletto dal Consiglio provinciale;

8.o Un rappresentante del Comune capoluogo della provincia, eletto dal Consiglio comunale;

9.o Un rappresentante del gruppo dei Comuni che conservano l'Amministrazione delle scuole elementari, eletto dai rispettivi consiglieri comunali;

10. Quattro rappresentanti del gruppo dei Comuni che hanno le scuole elementari amministrate dal Consiglio scolastico provinciale, eletti dai rispettivi Consigli comunali.

La deputazione scolastica è composta da sette membri del Consiglio scolastico. Sono membri della deputazione scolastica:

1.o il regio provveditore agli studi;

2.o uno dei consiglieri scolastici di cui al N. 2 dell'art. 2;

3.o un ispettore scolastico;

4.o il direttore didattico;

5.o due rappresentanti dei Comuni di cui al N. 10 dell'art. 2;

6.o uno degli insegnanti elementari.

La delegazione governativa è costituita:

1.o dal prefetto della provincia;

2.o da due rappresentanti del ministro della P. I.;

3.o da un rappresentante del ministro del tesoro;

4.o dal ragioniere capo di prefettura addetto al servizio dei Comuni.

I progetti per la costruzione, l'adattamento o il restauro degli edifici scolastici compilati a norma delle disposizioni ministeriali sono approvati con decreto del prefetto su conforme parere dell'ufficio del genio civile, del medico provinciale e della delegazione governativa.

Alla nomina del personale insegnante delle scuole amministrate dal Consiglio scolastico si provvede mediante concorsi per titoli, banditi dal Consiglio. Il concorso sarà per un numero di posti determinato dal numero dei posti vacanti nei Comuni della provincia e di quelli che il Consiglio scolastico ritenga possano rendersi vacanti durante l'anno. La Commissione giudicatrice del concorso sarà nominata dalla deputazione scolastica a norma del regolamento. La graduatoria non potrà comprendere un numero di maestri superiore a quello dei posti determinati dal bando del concorso. I concorrenti non compresi nella graduatoria non saranno classificati. Ferma restando la disposizione relativa al trasferimento da uno all'altro Comune di diverse provincie di cui all'art. 9 della legge 15 febbraio 1903, N. 45, gli insegnanti del ruolo provinciale possono essere trasferiti da un Comune all'altro della stessa provincia o per merito o col loro consenso, oppure per eccezionali motivi di servizio. Si propone la soppressione della parte del progetto ministeriale relativa all'ordinamento centrale. La tabella C riguardante il ruolo organico del Ministero viene ridotto, e si propone l'istituzione di un ispettore generale per la Direzione generale delle antichità e belle arti.

La morte del pittore Sciuti

Roma, 13, notte.

Stanotte è morto il pittore Sciuti, in seguito ad arteriosclerosi. Aveva 73 anni.

L'illustre artista siciliano rappresentava degnamente in Italia la pittura storica. A Roma passò la parte migliore della sua vita. Era venuto qui nel 1875.

L'interpellanza sulla Cassa per le pensioni

Le vivaci critiche di Cottafavi e la risposta di Raineri

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

Seduta di lunedì 13 marzo

Presidenza del vice-presidente CABRINI.

La seduta comincia alle ore 14,10.

L'aula è scarsamente affollata e la tribuna pure.

Il monumento a Carducci

La Camera si interessa allo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Podrecca per l'erezione del monumento a Carducci.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, risponde che i grandi poeti sono perpetuamente giovani, i capolavori dell'arte umana più si allontanano dalla loro origine e più ricevono la consacrazione del tempo: quindi non è bello meravigliarsi se cresce e crescerà il culto nazionale per Giosuè Carducci.

Chi lo consideri, isolandolo in una delle fasi della sua vita poetica, può appropriarselo esclusivamente; ma gli eccelsi scrittori sfuggono a questi monopoli delle adorazioni pregiudicate.

L'« Inno a Satana » è la scienza che inesorabilmente si apre la sua via, non conosce limiti nè di nazioni nè di territorio e spazia liberamente fra le torre e per il cielo.

Le « Fonti del Clitunno » rappresentano la grandezza immarcescibile dell'Ellade e di Roma: ma nella « Chiesa di Polenta » il Poeta canta le plebi redente dei nostri Comuni medioevali posti in contatto con l'idea divina del Cristianesimo, alla quale non solo i piccoli mortali, ma chiunque la fronte, come gli dice Dante a Arnoldo. E invero la nostra civiltà è il processo dialettico dell'ellenismo e del cristianesimo, che il lavoro dei secoli fuse nello stesso modello, innestando le rose dell'Ellade sulle spine della Galilea. (*Bene!*).

Tutte queste grandezze epilogò Giosuè Carducci, a cui una legge del 7 marzo del 1907 decretò un primo fondo di L. 100 mila per erigervi un monumento in Roma.

La Commissione istituita dal Governo per l'applicazione della legge, composta di Giulio Monteverde, presidente, di Benedetto Croce, di Ettore Ferrari, di Ernesto Nathan, di Ernesto Basile e del Ricci, ha redatto una bozza di programma di concorso.

Il monumento dovrebbe sorgere nella piazza dell'Indipendenza, in prossimità del futuro quartiere degli studi, quasi ad indicare, secondo il detto di Platone, che « il bello è lo splendore del vero e del buono ».

Le prime 100 mila lire deliberate dalla legge del 1907 non basteranno; ma si provvederà gradatamente, senza chiedere aumento di assegni, con opportune economie, alle altre somme, non rilevanti, occorrenti a dare degna sede e splendore d'arte al monumento deliberato alla memoria del grande poeta italiano (*Vivissime approvazioni*).

PODRECCA, in mezzo all'attenzione della Camera, replica dicendo: « Non turberò aggiungendo sovercbie parole l'importanza e la solennità delle dichiarazioni del Governo. Mi limiterò a dirne lieto di averle provocate appunto in questi giorni, nei quali la nazione unita e libera, e sulla via di non auspicata prosperità, ricorda il tragico cammino dei dolori e delle speranze che dovevano condurla a redenzione.

« Consentitemi, poichè ho l'onore di rappresentare un Collegio di Bologna, un ricordo universitario. Quando Giosuè Carducci, altissimo perchè sincero, disse il fastigio del suo verso a Casa Savoia, io fui tra i suoi discepoli che si circondarono la cattedra glorioso per farne argine alla marea dei giovani che credevano il suo ringiovanimento tradisse il senso di ribellione che egli aveva per tanti anni nascosto col suo canto. Quel giorno io non fui tra i tumultuanti, lo avrei compreso, repubblicano e socialista, anche che egli sentì alla vista del Sovrano d'Italia sotto la torre di re Enzo: in quegli anni nerissimi dal popolo egli aveva veduto l'Italia nuova, scampata di fronte al trionfo di leguli pontificî, alba dei nuovi tempi che aveva fugato per sempre la notte del servaggio. Da quei versi, che i partiti giudicarono tradimento, rampollava l'esultanza irrefrenabile di chi l'Italia, come già Daniele Manin, aveva posto sopra ogni competizione di parte, sopra ogni dissenso di forma. I canti di Carducci alla sovranità sono come il pensoso raccoglimento di Giuseppe Mazzini davanti ai fati che si compivano, sono come il fatidico grido di Giuseppe Garibaldi: « Italia e Vittorio Emanuele »: eroica abnegazione repubblicana ». (*Vive approvazioni*).

Le officine ferroviarie di Voghera

ORLANDO, sottosegretario ai LL. PP., risponde all'on. Negrotto circa la costruzione delle officine ferroviarie nella città di Voghera.

Dichiara che i progetti per un primo lotto di lavori sono già pronti, e che tali lavori sono già stati appaltati. Si sta ora procedendo allo studio delle opere del secondo lotto.

NEGROTTO lamenta i ritardi frapposti alla esecuzione dei lavori e confida che le odierne promesse del Sottosegretario di Stato saranno mantenute, tanto più che la città di Voghera ha mantenuto tutti i suoi impegni.

L'interpellanza
sulla Cassa italiana per le pensioni

Alle 15 comincia lo svolgimento dell'interpellanza dell'on. Cottafavi al presidente del Consiglio ed al Ministro di agricoltura, industria e commercio sulle risultanze della Commissione d'inchiesta alla Cassa Mutua Pensioni di Torino. L'aula presenta un centinaio di deputati.

All'Estrema Sinistra siedono soltanto gli onorevoli Turati, Bonduri, Cirodo e Cottafelli. Al banco dei ministri siedono il Ministro di agricoltura e il sottosegretario Luciani.

L'on. COTTAFAVI esordisce dicendo: Io riporto oggi alla Camera la questione della Cassa mutua pensioni di Torino, questione che ho trattato ripetutamente in questa aula. Certamente quando il buon Lorenzo Conti, del quale presero nome le associazioni contuarie, ideava le imprese di assicurazione sociale, che ebbero poi tanta fortuna nell'avvenire, non sarà certamente immaginare che dalla sua mente e sotto iniziativa sarebbero sorti organismi così grandi e tali da richiamare l'azione del Parlamento sul loro funzionamento.

L'oratore ricorda le origini della Cassa pensioni, le benemerenze del Consiglio superiore di previdenza, il quale si è sempre opposto a maggiorente o che si permettessero le pensioni enormi che il funzionamento tecnico dell'istituto non avrebbe mai potuto dare.

Non rifarò — egli dice — la storia delle vicende, nè ricorderò le note discussioni le quali, non ostante che alcuni deputati socialisti vi si opponessero e votasse il Governo, porto alla inchiesta sulla quale richiamerò spesso l'attenzione della Camera.

Il movente morale dell'interpellanza

Mi preme rispondere ai censori i quali hanno voluto trarre in ballo ragioni politiche recondite ed ineì attacchi. Essi hanno detto che il movente che mi ha animato nella mia ostilità contro l'Istituto sarebbero i prestiti a Cooperative, Camere del lavoro e organizzazioni proletarie del Reggiano. Nulla di più falso, perchè io ho cominciato la mia azione parlamentare su questa materia con una interrogazione svolta il 2 maggio 1912, quando nulla di tutto quello che si è poi verificato era prevedibile. A quella interrogazione rispose il compianto Nicolò Fulci, allora sottosegretario all'agricoltura. Allora io dissi che le lontananze alle quali hanno servito a lusingare le aspirazioni e ad apparecchiare giorni dolorosi ed amarezze. Potevo essere più esatto di così?

Tornai più tardi sull'argomento per impedire che si ripetesse il grave errore di promettere lauie pensioni che non si potevano dare, per imputire che la responsabilità dell'errore potesse riversarsi in malafede sulla Camera.

L'on. COTTAFAVI continua: L'on. Nofri ed il dott. Chiapporl insistevano perchè quella legge sulle tontinarie che veniva proposta non costringesse indirettamente la Cassa mutua a limitare le pensioni, che essi volevano mantenute a lire 200. Ora, poichè l'Istituto non può dare lire 200, gli amministratori ne attribuiscono la colpa alla Camera ed al Governo. Abbassano poi il limite a 100 lire, che è pur sempre esagerato.

La cifra della pensione

Nè 100, nè 50: la Cassa non potrà dare più di L. 25. La prova di ciò che io dico è stata accettata dalla Commissione d'inchiesta, la quale ha documentato che la Cassa non può dare più di L. 37 50 di pensione. Tolte dalle L. 37 50 le lire dodici di ritenuta annuale, troverete che la pensione resta nella cifra da me prevista.

« Il prof. Attilio Cabiati, il 18 maggio 1910 scriveva che la riduzione della pensione da L. 200 a L. 100 aveva importanza morale e non tecnica. Strano modo di considerare la questione di adempimento degli impegni! Eppure il prof. Cabiati è persona rispettabile e seria, quantunque l'affetto per l'istituzione gli abbia fatto velo e lo abbia fatto cadere in errore.

« E Lodovico Calda sul *Lavoro* di Genova dichiarava che avrebbe proposto un voto di plauso all'Amministrazione della Mutua di Torino per le modifiche proposte. Ma le modifiche proposte segnano tutta una condanna, non compiena però, dei sistemi adottati dalla Mutua.

« Con disinvoltura gli amministratori persino nelle inserzioni dei giornali, nonostante dovessero sapere che non si potevano dare nemmeno le 50 lire di pensione, affermavano che il ribasso dalle promesse 200 lire a lire 100 di pensione era stato provocato dal ribasso della Rendita. La Stato era accusato di avere fatto perdere alla Cassa L. 52,000 prima, e poi L. 100,000 col ribasso dell'interesse della Rendita a L. 3 75 prima e a L. 3 50 poi!

« Ma questa somma è veramente insignificante, dato che il capitale non perdeva che il 0 50 dell'interesse. Su 500 mila soci si tratta di poche decine di centesimi a testa. La perdita quindi non era tale da far scendere la pensione da L. 200 a L. 24 o 25.

La reclame abusiva della Cassa.

L'oratore passa quindi ad esaminare le varie forme di *réclame* adescatrice, delle quali si occupò largamente la Commissione d'inchiesta: *réclame* che veniva fatta in tutte le forme più allettatrici e contrarie alla verità. Gli amministratori, socialisti, ricorsero persino all'opera dei sacerdoti, che spesso erano da essi stessi qualificati come « zelanti difensori delle loro pecorelle dal contagio delle idee nuove! ».

« Frattanto la verità cominciava a farsi strada attraverso le pubblicazioni di diversi giornali, i quali rilevavano che si doveva ridurre quale era il massimo della pensione dopo il primo quinquennio. Ora quindi legittima da parte dei soci l'incertezza dolorosa sulla sorte in cui essi si trovavano. Da un computo fatto sarebbe infatti risultato che la pensione che si sarebbe potuta corrispondere era di L. 25, di fronte ad un pagamento annuo di L. 12.

« E' vero che il Pesano scrisse che si avrebbero potuto dare per trenta e più anni L. 200; ma egli fu contraddetto da una quantità di competenti, che mostrarono che il calcolo era esatto, ma posto su basi false, del resto questo prof. Pesano, che è un'onesta persona, ha lasciato scritto sul *Lavoro* che se si scioglie la Società, o se si lascia decadere, i gruppi di soci riceverebbero dalla Cassa un rendimento per ogni lira mensile inferiore alla unità. La Cassa Mutua ha dati fatto sapere anche questa parte del parere del Pesano nella sua *réclame*? Ho scritto altresì che era necessaria un'accurata statistica della mortalità dei soci: elemento indispensabile e sul quale nulla si poteva fare, poichè nella Cassa vi è una grande iscrizione di fanciulli, tanto che in un dato anno ascendono persino al 26 0/0. Qualcuno dell'amministrazione della Mutua pubblicò che usare la cifra delle pensioni troppo elevata era un fare difetto. Contemporaneamente si diffondeva una lettera della Federazione delle Mutue: « Châtelus contro gli attuari », accusati di pretendere di voler conoscere solidalmente la pensione. Facesto l'anologio di Châtelus, noi guardiamo dal dire che i châtelusiani devono cacciati dall'Esposizione di Parigi. Trovaste che la riduzione a L. 200 di allora era un danno della Cassa, volevate un massimo più alto: il Consiglio di previdenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio il 15 febbraio 1910 vi avvertiva che la nuova misura della pensione doveva fissarsi sotto le L. 200, ed essere giustificata tecnicamente. Adesso voi? Rispondeste minacciando di adire al magistrato: faceste presentare le interpellanze Pescetti e Nofri, di cui leggeru il testo. Pubblicaste un opuscolo con i discorsi Cabrini e Pescetti a favore della Mutua: coinvolgeste il nome di Luzzatti, che aveva semplicemente detto che si doveva riesaminare la tontaria. Eppure il Cabiati, quando si deliberò la riduzione da L. 200 a L. 100, pubblicò che l'istituto veniva rafforzato. Evidentemente egli intendeva dire che si entrava un po' più nel campo della sicurezza.

« In un giornale ministeriale sompesamente si affermava che, appena si fosse pubblicata la relazione, si sarebbe visto che non vi era alcun dubbio sul capitale dei 55 milioni. Non ci sarebbe mancato altro! Chi ha mai dubitato che il capitale si fosse disperso? Quel giornale regalò qualche milione di più al capitale: ma questo non guasta, come « fiele de consolation! ».

Le spese di amministrazione

Ma forse si crede di fare un gran regalo ai soci, mentre per ogni quota di ogni lira versano tre soldi, e cioè 12 centesimi per le spese di Amministrazione ed altro.

« Del resto sono stati incorreggibili gli amministratori della Cassa Mutua: perchè vi furono già serie questioni per le pubblicazioni e accuse di giornali torinesi, che risalgono precisamente che al 1907.

« C'era tutto il tempo di provvedere — continua Cottafavi. — Invece si è scelta la via non di correggersi e difendersi con buone ragioni, ma quella di attaccare violentemente la Cassa Nazionale di previdenza, che, essendo un'istituzione di Stato, avrebbe dovuto essere difesa anche dai socialisti. La Cassa Nazionale di previdenza, che può far fronte ad impegni più forti, perchè, in ogni caso, interviene lo Stato ed ha svariate fonti di rendita, è stata attaccata con molte pubblicazioni, e recentemente si sono presentate delle interrogazioni contro di essa, che poi si lasciarono cadere. Dagli interroganti si voleva che l'onorevole Ferrero di Cambiano seguisse nella revoca Ferrero di Cambiano seguisse nella revoca *réclame* i criteri della Mutua. Si sarebbe istituito così una complicità morale. Si arrivò al punto di far iscrivere i vecchi alla Cassa Nazionale ed i bambini alla Mutua, facendo questa un pessimo affare, perchè dovrà pagare le pensioni a soci giovani, che le percepiranno per decenni a decenni.

Volete sapere come un giornale amico della Cassa Pensioni di Torino chiama la Cassa nazionale di previdenza? « Istituto di elemosine, che, a malgrado le periodiche scrocchiele, presenta sempre delusioni ». E tutto, si conclude, per concludere che iscrivendosi alla Mutua si fa un ottimo affare.

Notate che ciò si scriveva nel maggio 1910! Ma venne l'inchiesta e il carnevale finì. Ora lo stesso Consiglio di amministrazione della Mutua, testa disciolta, in un suo ordine del giorno esalta la Cassa nazionale di previdenza.

I gravi risultati dell'inchiesta.

L'inchiesta, ad onta delle limitate facoltà della Commissione, che dichiarò di non aver potuto estendere le ricerche che alla parte contabile, contiene risultanze gravi, tali da far comprendere che ben più avrebbe approdato, se avesse avuto più larghi poteri. Ad onta di ciò, alla relazione d'inchiesta basta dare una sommaria occhiata, per persuadersi quanto l'inchiesta fosse necessaria.

Lasciamo da parte la dolorosa storia dei primi anni di vita della Cassa e di come il dottor Chiapporl salì al potere. Nominato presidente il 2 maggio del 1906, si sono depositate ingentissime somme all'Alleanza Cooperativa di Torino; ritardati frazionamenti di titoli al portatore; fatti molti irregolari: pagare la quota. Del resto, essi possono riassicurarsi, e coloro che vogliono rimanere ne facciano domanda. Ma chi vuole uscire, se operaio deve essere iscritto, con le facilitazioni che il Ministero proporrà, alla Cassa Nazionale di previdenza; e ai rami delle assicurazioni popolari se non è operaio.

« Quindi nessuna dispersione del risparmio, ma osservanza dei diritti di ciascuno.

« C'è chi tasse per la sorte dei mutui per le case popolari. Per questo, qualora la Mutua non avesse più i mezzi sufficienti, e venisse soppressa con la nuova legge, ad essa può surrogarsi la Cassa Nazionale, che fa mutui analoghi.

Ma intendiamoci, perchè la questione sia risolta chiaramente. Io credo che, mostrando che si vogliono conservare inalterati i principî del diritto che ciascuno ha alla rivendicazione del proprio, Camera e Governo daranno esempio non solo di rettitudine, ma di abilità politica. Quando sono in gioco interessi di famiglie, sudati risparmi, piccole economie, frutti di sacrifici immensi per cosiffatta una tenue guarentigia avvenire, la restituzione di quanto spetta ove un istituto non possa mantenere gli impegni presi è un dovere.

Che l'Amministrazione della Mutua abbia commesso errori è spiegabile e potrà essere col tempo abbiato. Ma che la rappresentanza della Nazione ed il Governo proteggano un errore e non fanno vedere ai soci il fatto loro, già costituibile, già che un errore, una colpa; più che una colpa, un vero atto criminoso.

Io credo si debba tutelare il diritto di tante povere famiglie. Per la dignità nostra e del Paese si deve tutelare il principio della previdenza: questo non è solo il dovere di un Governo che si rispetta, ma è proibito.

L'on. Cottafavi appena ha terminato il suo discorso siede e parecchi deputati presenti si recano a congratularsi con lui. Tra i primi a recarsi a stringere la mano all'oratore vi sono Bertolini, Bissolo, Lacava, Del Balzo, ecc.

Durante il discorso dell'on. Cottafavi si ebbero due sole interruzioni. La prima interruzione si ebbe allorquando l'on. Cottafavi, parlando della relazione della Commissione d'inchiesta sulla Cassa, disse che di copie della relazione stessa alla segreteria della Camera non ve ne erano depositate che 55.

Il ministro di agricoltura RAINERI, interrompendo, risponde: — Ve ne sono migliaia.

COTTAFAVI: — Ma io ho domandato, per esempio, una seconda copia oltre a quella che già avevo e ma la risposta così.

RAINERI: — Ma ce ne sono duemila!

Verso la fine del suo discorso poi, l'on. Cottafavi, parlando delle critiche che i giornali mossero all'opera della Commissione d'inchiesta, conosciuta appunto attraverso la relazione, citò alcuni brani di giornali che più violentemente degli altri si scagliarono contro la Commissione. Tra questi l'*Avanti!*, il quale, in un articolo dell'11 febbraio 1911, scriveva che il colpo portato dalla Commissione d'inchiesta alla Cassa poteva paragonarsi ad un colpo proditorio mancato alla schiena.

COTTAFAVI esclama: — Io vedo il collega Treves, direttore dell'*Avanti!*, il quale certo non sottoscriverebbe alle parole che testè ho letto.

TREVES: — Ma io non posso domandare la parola come direttore dell'*Avanti! davvero*.

La risposta del Ministro

L'on. RAINERI replica dicendo: L'on. Cottafavi, col suo discorso, ha fatto la storia retrospettiva delle vicende che si riconnettono con la vita della Cassa mutua pensioni, ed ha fatto un quadro evidentissimo di esse. Ha detto che la Cassa di previdenza e riparazione di interessi tecnicamente conducono ad insuccessi.

La semplice fondamentale

La discussione, che ampiamente si fece alla Camera, dimostra la verità di questa asserzione. In queste forme di società c'è di strano che bisogna che l'incremento dei soci sia tale da poter garantire un compenso a tutti gli altri. Chi ne fonda si inscrive ad una di queste casse, è come si recasse a giocare al tappeto verde, dove chi punta, punta sperando che non gli altri abbiano a perdere. Il Paese diceva che le duecento lire di pensione si potevano dare se l'aumento dei soci fosse stato del 14 per cento all'anno. Ora, in queste condizioni di cose è evidente che, per garantire una pensione a tutti i soci, che mano a mano si iscrivevano alla Cassa mutua pensioni, occorreva che tutti gli abitanti del globo si fossero iscritti alla Cassa mutua pensioni di Torino. Tale sistema di associazioni contuarie non ripartizione di interessi, è basato sopra uno sbaglio, ed è per questo che il Governo ha presentato un progetto. L'on. Cottafavi si è rivolto, nel suo discorso, non solo all'Amministrazione attuale del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ma anche alle amministrazioni precedenti alla mia, ed in modo speciale all'opera del Consiglio della previdenza che è annesso al Ministero di agricoltura.

Ora il Consiglio della previdenza più volte ha fatte le stesse osservazioni dell'on. Cottafavi: più volte si è riconosciuto che in questa materia manca un criterio di continuità nell'amministrazione del Ministero di agricoltura. L'esperienza del resto ha insegnato che anche in Francia si è venuti alla abolizione delle associazioni contuarie, con la differenza da noi in questo solo: che mentre la Francia, con la sua legge ha permesso che le Società mantenute esistenti potessero continuare a vivere, con la legge che io ho presentato al Parlamento italiano, e che è attualmente in discussione dinanzi alla Commissione parlamentare, sono abolite anche le associazioni contuarie preesistenti alla presentazione del progetto di legge.

Le intenzioni del Governo

E vengo al punto sostanziale dell'interpellanza. Cottafavi si domanda come intende il Governo regolare questa materia. A questo punto rispondo con poche parole. Ella, on. Cottafavi, ammetterà desiderio che io chiarisca come mai sia avvenuto che la deliberazione dell'aprile 1910 non abbia potuto essere discussa dal Consiglio della previdenza nè essere presa in considerazione dal Ministero di agricoltura. Ella ha interrotto questa discussione sul diritto di recesso dei soci che è contemplato

(Continua nella 2ª pagina)

anche dal nostro Codice civile e nel mio progetto è nell'art. 105 dello statuto della Cassa pensioni. Al Ministero dell'agricoltura in deliberazione dell'aprile 1910 della Cassa mutua pensioni non venne mandata che nel gennaio 1911, e questa deliberazione contenevo una proposta di trasformazione dello statuto che lasciava ai soci il diritto di recesso. Ora io domando perchè il Governo doveva sollecitare l'approvazione della modificazione allo statuto mentre stava preparando una modificazione molto più importante nel progetto che ora è dinanzi alla Camera? Io non posso seguire quindi, su questo terreno, l'on. interpellante. Del resto, v'è una Commissione parlamentare che esamina un progetto di legge e quindi non possiamo, per delicatezza, parlarne. Il disegno di legge verrà alla Camera e faremo allora la discussione su questo e su altri punti toccati dall'on. Cottafavi nella sua interpellanza relativa alla Cassa nazionale pensioni di Torino in ispecie, ma allo sviluppo ed al funzionamento delle associazioni mutuarie in genere. In altra occasione pure si potrà parlare del come la Cassa mutua pensioni possa mantenere gli impegni assunti con la legge del 1907; così pure quello che riguarda i mutui con le case popolari. Io non credo di dover aggiungere altro; mentre io voglio dimostrare solo questo: che il Governo è tranquillo dell'opera propria per i provvedimenti adottati in materia, in quanto alla nomina del regio commissario è qui mi piace ricordare la persona dell'egregio funzionario che il Governo ha scelto per riordinare la Cassa mutua pensioni di Torino) mi pare che il Governo abbia fatto quanto era in suo dovere. (*Approvazioni; commenti*).

Replica di Cottafavi

PRESIDENTE: — Ha facoltà l'on. Cottafavi di dichiarare se è soddisfatto o no della risposta del ministro dell'agricoltura.

COTTAFAVI: — Se dovessi dichiararmi soddisfatto, direi cosa non vera; mi dichiaro perciò insoddisfatto della risposta datami dal ministro di agricoltura. La sua risposta non ha risolto la questione alla quale io ho accennato. E' verissimo che il Governo ha accettato e proceduto nell'inchiesta domandata dalla Camera; è verissimo che nella relazione sono risultate vere tutte le accuse che alla Cassa mutua erano partite da questi banchi molto tempo prima; ed è anche vero che il Governo ha presentato un progetto di legge per riordinare la difficile materia delle Associazioni tontinarie; ma il punto principale e che ancora oggi cinquemila soci della Cassa mutua pensioni vogliono sapere che fine faranno i denari che alla Cassa mutua pensioni hanno affidato, e non lo sanno! Il progetto di legge che l'on. Raineri ha presentato alla Camera non può modificare lo stato di fatto esistente. I soci della Cassa mutua non potranno rendersi conto della condizione della P. S. per tutto il paese in generale e quindi anche per la città e provincia di Bologna.

Si augura che le popolazioni non si lascino andare tanto facilmente ad incoscienti agitazioni e così non saranno distolti troppo spesso i funzionari e gli agenti della P. S. dalle loro vere mansioni che sono quelle di mantenere i retti costumi (*Benissimo*).

Sulla viabilità di Roma

La mozione sulla sistemazione di piazza Colonna in Roma è rinviata al prossimo lunedì.

GALLENGA svolge la sua mozione sulla viabilità di Roma.

Osserva che l'ancona dimostrata dal Comune di Roma in materia di viabilità fa uno strano contrasto con le molteplici disposizioni del regolamento urbano. E conclude invitando che le Amministrazioni comunali facciano spesso troppa politica e troppo poca amministrazione. (*Vivissime approvazioni; molte congratulazioni. Commenti all'Estrema Sinistra*).

SACCHI, ministro dei lavori pubblici, riconosce che vi fu per qualche tempo per poco disordine nelle condizioni della viabilità di Roma; ciò dipese dal numero straordinario di condottieri di ogni genere che furono assegnate nello scorso anno ed in questo, si aggiungano inoltre gli estesi lavori, così per la costruzione del piano della Società concessionaria, come per la costruzione delle linee municipali. Ma tutti questi lavori sono avviati alla fine, e nell'assistenza delle varie Autorità comunali non concorrono altre cause permanenti, per guisa che Roma possa da qualunque estraneo essere chiamata a giudizio per parte del mondo verranno a visitarne i grandiosi monumenti nella ammirata posizione panoramica.

GALLENGA è in parte soddisfatto, però ritiene dover ripetere circa le giustificazioni addotte dal ministro e notando che in altre città i lavori molto più importanti si eseguiscono senza turbare le condizioni della viabilità.

Sulle "spiritose invenzioni .. del "Lokal Anzeiger ..

In fine di seduta l'onor. Arnaboldi interpella il sottosegretario di Stato agli esteri, on. DI SCALEA, chiede di conoscere subito all'interrogazione dell'on. Colaianni sulla notizia calunniosa del *Lokal Anzeiger* a proposito della Mostra del ritratto di Firenze.

Secondo quel giornale, — dice il vivace interpellante, — la Mostra di Firenze non sarebbe che un espediente per la Società di concorrere vicendevolmente al successo, perchè la Mostra fu ordinata con altro sentimento d'arte e di gusto da un ispettore del Ministero di Commercio Comitale, di cui è capo il ministro della cosa. Il Ministero ha telegrafato subito a Berlino perchè tale fatto venisse smentito, e l'oratore si duole di non poter in questa occasione esprimere la gratitudine del popolo italiano ai rappresentanti delle Nazioni estere che hanno voluto contribuire a rendere più splendida e completa la memoranda Mostra. (*Vivissime approvazioni*).

Replica l'on. GUICCIARDINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione e per il commercio, che la risposta La Campana di denigrazione contro le feste dell'unità italiana destinate forse a suscitare un certo malessere, una certa ostilità in più stabile di quello diretto contro la Mostra di Firenze, ed a persuadersi dell'esattezza di questa affermazione basta riflettere che la Mostra di Firenze è stata internazionale e vi hanno contribuito i principali Musei stessi della Germania, fra cui quello di Berlino, diretto, come ognuno sa, dal Bode. Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario agli esteri e me ne dichiaro soddisfatto, ed aggiungo il desiderio che l'azione del Governo non si limiti a smentire, ma procuri di scoprire le oscure origini delle voci calunniose. E' necessario ripetere alla gogna del mondo civile gli autori di questa infame, ingiusta campagna di denigrazione. (*Vive approvazioni*).

Subito dopo, la seduta è tolta.

Risposta non esauriente

La pubblica sicurezza

La campagna anti-italiana

Roma, 13, notte.

La speranza che dall'odierna interpellanza sulla Cassa mutua di Torino potesse venir fuori una esplicita dichiarazione del Governo, atta a tranquillizzare i cinquecentomila cittadini che sono giustamente molto preoccupati della sorte riservata ai loro soldati risparmi, è stata delusa. Le dichiarazioni del ministro non hanno soddisfatto gli interpellanti e nemmeno la Camera, che ha accolto freddamente il discorso di lui; ha è stata più soddisfacente la dichiarazione del ministro dell'interno, il quale, accennando alla defezione dei carabinieri e delle guardie di città, ha espresso l'augurio che le popolazioni non si lascino andare troppo facilmente ad inconsulte agitazioni, perchè così non saranno distolti troppo spesso funzionari ed agenti della pubblica sicurezza dalle loro vere mansioni.

L'on. Luzzatti invece ha detto una cosa giusta esprimendo la fiducia che il nuovo direttore generale della pubblica sicurezza saprà rialzare il livello morale del personale da lui dipendente. Il prefetto di Lucca, comm. Vigliani, che è succeduto al compianto comm. Leonardi, è un ottimo funzionario sotto tutti i punti di vista. La sua nomina, veramente felice, è stata salutata con generale, calda simpatia perchè si tratta di uno di quei funzionari piemontesi del vecchio stampo, i quali all'intelligenza ed alla coltura uniscono non soltanto la probità, ma anche la prudenza, la discrezione e la disciplina.

Il mancato svolgimento della mozione su piazza Colonna (presentata dal gruppo dell'arte) e lo svolgimento, quasi forzato, della mozione sulla viabilità di Roma hanno rivelato che nell'ambiente di Montecitorio non c'è grande entusiasmo per l'Amministrazione capitolina.

La constatazione merita di essere fatta perchè siamo alla vigilia di una nuova concessione di molti milioni al Municipio di Roma. In fine di seduta è stata svolta con grande animazione l'interrogazione dell'onorevole Goiclardini, sulla falsa notizia del *Lokal Anzeiger* di Berlino. Tuttavia pareva che non valesse la pena di occuparne il Parlamento molto più che si erano giustamente e opportunamente mosse le Associazioni giornalistiche ed il Comitato dell'Esposizione. Le false notizie a danno dell'Italia piovano, purtroppo, con una tenace insistenza. Se a proposito di ognuna di esse dovessimo fare una discussione parlamentare, ridurremmo il Parlamento ad un ufficio non degno di esso, senza contare la colossale ed immeritata *réclame* ai propalatori di notizie che, per quanto dichiarate false, è sempre male diffondere ufficialmente in tutto il mondo. Da parte del Governo sarebbe bastata una smentita particolareggiata per mezzo dell'*Agenzia Stefani*.

C.

Il Ministero nell'imbarazzo

fra il voto dei 18 e le mozioni dei socialisti e dei radicali - Come ne uscirà?

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Naturalmente oggi, in tutti i crocchi di deputati, non si è parlato che delle due mozioni che saranno lette domani in fine di seduta e dell'eventuale battaglia parlamentare che da esse potrebbe venir fuori. Allodo, come avrete compreso, alla mozione socialista perchè la relazione sul disegno di legge per la riforma elettorale politica sia presentata entro due mesi ed alla mozione dei radicali perchè la relazione sia presentata prima delle vacanze estive. E' stato un incrociarsi di domande. Questa volta il gruppo socialista ha proprio deciso di combattere sul serio o di combattere come ha combattuto finora? Avremo, *mutatis mutandi*, la ripetizione degli spari a polvere che abbiamo avuto finora, sia quando fu discusso l'esercizio provvisorio, sia quando si svolse l'accademia per il rincaro dei viveri, sia in occasione della abolizione dei noti provvedimenti per l'emigrazione nel porto di Napoli? Uno dei più intelligenti e più equilibrati deputati socialisti, al quale ho fatto tale domanda, mi ha risposto:

— Tu comprendi facilmente come nessuna questione sia per noi, socialisti, tanto importante quanto questa della riforma elettorale.

— Che tu hai vivacemente combattuto nel nostro ufficio, te ne ricordi?

— Sicuramente, e l'ho combattuta e la combatteremo perchè non mi piace così come è stato presentato dall'on. Luzzatti. Ma lo ed i miei amici vogliamo che esso venga al più presto possibile alla discussione della Camera perchè ci vogliamo servire della tribuna parlamentare per sostenere le nostre idee, perchè quella discussione ci aiuterà a fomentare viva l'agitazione del paese per la grande riforma elettorale da noi propugnata. Aggiungi che la riforma elettorale è stata la principale ragione, la vera ragione che ha spinto il nostro gruppo a sostenere il gabinetto Luzzatti fino alle vacanze natalizie.

— Ed a non combatterlo neanche dopo. Ma che pretenderesti adesso dal Governo?

— Noi vorremmo che esso accettasse la nostra mozione.

— E l'antica maggioranza?

— Dovrebbe seguire il Ministero accettando anche essa la nostra mozione.

Questa pretesa deve essere sembrata assurda agli stessi radicali, i quali hanno cercato di salvare capra e cavoli prolungando il termine da imporre alla Commissione. I radicali comprendono che se la battaglia si dovesse impostare sulla mozione dei socialisti, la ribellione dell'antica maggioranza sarebbe inevitabile e con essa sarebbe inevitabile la caduta del Gabinetto, perchè tutta la Camera, ad eccezione dell'Estrema, voterebbe contro come un sol Bertolini. In tal caso il fosse disastro fra l'Estrema Sinistra, che in sostanza vuole affrettare l'approvazione della riforma per arrivare all'affrettato scioglimento della Camera e alle elezioni generali sotto gli auspici dell'onorevole Luzzatti ed il resto della Camera, che vuole evitare tale eventualità, si manifesterebbe in tutta la sua crudezza. A torto od a ragione, nella Camera dei deputati, nel Senato e nel Paese è quasi generale la convinzione che l'Estrema vuole affrettare lo scioglimento della Camera perchè le elezioni generali, con gli uomini che sono ora al Governo, rieleggerebbero favorevoli ai partiti sovversivi. Questa convinzione si è fatta strada perchè tutti credono che esistano ancora le siano indissolubili i vincoli amorosi fra l'attuale presidente del Consiglio ed i socialisti e perchè si ritiene che con un Gabinetto tentennante, indeciso e crollante come lo sarà di un ripresso abbiano sempre buon giuoco i partiti molto avanzati. Tutto ciò può darsi non essere vero, ma è creduto vero ed in politica l'apparenza è spesso più importante della sostanza.

I radicali, dunque, credono di aver offerto al Governo il modo di uscire dall'imbarazzo nel quale lo mette la mozione socialista. Ma è proprio necessario, opportuno, conveniente di imporre adesso un voto alla Commissione del dicidotto? Chi dentro e fuori di Montecitorio può accusare la Commissione di urgligenza o di ostruzionismo? Come si fa ad imporre un termine dopo la terza adunanza della Commissione senza che sia stata iniziata la discussione generale della grande riforma? Non è del resto conforme a verità che l'ordine del giorno Bertolini significhi il seppellimento della riforma vera e propria; esso conclude con il passaggio alla discussione generale; perciò è escluso il rigetto. L'ordine del giorno Bertolini deve essere interpretato secondo il significato non dubbio delle sue parole e secondo l'interpretazione autentica fattane dal suo autore. Esso significa soltanto che la Camera non deve essere invitata a discutere la riforma che al momento opportuno, cioè che si faccia in modo che essa possa essere approvata, sanzionata e pubblicata soltanto verso la fine della legislatura, e ciò perchè pubblicata la Camera non potrebbe più legiferare con la necessaria autorità. Sotto la spada di Damocle dello scioglimento da un giorno all'altro la Camera diventerebbe meno indipendente della burocrazia. Alle ragioni che scaturiscono dall'ordine del giorno Bertolini bisogna aggiungere un altro motivo di ordine subiettivo che pesa molto sulla bilancia. Appunto perchè si ritiene generalmente (non gari a torto) che sotto gli auspici dell'attuale Gabinetto le elezioni generali riuscirebbero favorevoli ai partiti sovversivi, appunto perchè si crede fermamente che l'Estrema abbia grandissimo interesse a che il Gabinetto Luzzatti ottenga dalla Corona il consenso allo scioglimento della Camera, tutte le altre parti della Camera, dalla Sinistra democratica al gruppo clericale, dall'antica maggioranza al gruppo economico, dal progressisti ai moderati, hanno non meno grande interesse a che il Gabinetto Luzzatti non sia messo in grado di poter chiedere al Re lo scioglimento della Camera. Ciò è umano e logico, e poichè tutte le cose umane sono comprese a meraviglia dall'on. Luzzatti, dobbiamo ritenere che egli troverà il modo di indurre i suoi amici sociali, come ha dichiarato l'on. Cabrini, a sparare ancora una volta a polvere. Se non riuscisse in questo, dovrebbe dividersi seriamente da loro non potendosi pretendere che il Governo, alla sua volta, si suicidi per fare il giuoco del gruppo parlamentare socialista; ma l'uomo delle grandi, inesauribili risorse riuscirà anche questa volta ad uscire dall'imbarazzo senza romperla con l'Estrema sin essa radicale, repubblicana o socialista.

C.

Le due mozioni

Roma, 13, notte.

A Montecitorio non si parla d'altro che del rinvio a tempo indeterminato della presentazione della relazione della Commissione del dicidotto per la riforma elettorale.

Come vi avevamo lasciato prevedere, la questione verrà subito sollevata alla Camera. Infatti stamane gli on. Bissolati, Turati, Cabrini e Treves hanno presentato alla Presidenza della Camera la seguente mozione:

« I sottoscritti, a norma dell'articolo 97 del Regolamento, chiedono che la Camera assegni un termine di due mesi alla Commissione parlamentare per la presentazione della relazione pel disegno di legge sulla riforma elettorale, presentato dal Ministero Luzzatti ».

Stassera si riunisce a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Verrà discusso, soprattutto la questione creata dal rinvio a tre anni, deliberato dalla Commissione del dicidotto, della relazione sulla riforma elettorale. Il Governo, infatti ha dovuto preoccuparsi delle due mozioni oggi presentate dai deputati socialisti e radicali. Infatti alla mozione degli onorevoli Bissolati, Turati, Cabrini e Treves, circa se ne è aggiunta, presentata dai deputati radicali. Essa è concepita ad un dipresso come quella dei socialisti e dice:

« A norma dell'art. 97 del Regolamento chiediamo che la Camera inviti la Commissione parlamentare del dicidotto a presentare, prima delle vacanze estive, la relazione sul disegno di legge per la riforma elettorale. — Ferri. »

L'on. Ferri ai giornalisti che lo interrogavano sul perchè della mozione radicale, ha risposto: « Noi abbiamo voluto aggiungere quella specificazione « prima delle vacanze estive » perchè non si può imporre, come vogliono i socialisti, il termine di due mesi per la presentazione della relazione. Abbiamo quindi voluto aggiungere una maggiore latitudine. »

Ad ogni modo, anche con questa piccola variante, le due mozioni sono due bombe eguali. Urbano, di fronte alla presentazione delle due mozioni, il Consiglio dei ministri ne dovrà decidere quale atteggiamento assumere. Infatti l'on. Bissolati domani sera, in fine di seduta, chiederà al Governo che venga fissato un giorno molto prossimo per lo svolgimento della mozione socialista. Altrettanto farà, e quando si assumerà, il primo firmatario della mozione radicale. Nella riunione dei ministri di stassera sembra dovrà prevalere l'opinione che il Governo dichiari non avere difficoltà a che in una prossima seduta vengano svolte le due mozioni presentate. Il Governo ritiene invero di essere estraneo alla contesa che si eleva fra la Commissione del dicidotto, che vuole ritardare la presentazione della relazione e coloro che vorrebbero affrettare tale presentazione. Il Governo ha compiuto il suo dovere presentando il progetto. Ora è la Commissione nominata dagli uffici che è investita dell'esame del progetto stesso. La Camera è quindi sovrana in materia; essa può decidere di anticipare col suo voto la deliberazione di rinvio della Commissione del dicidotto come può approvare il rinvio stesso. Il Governo non è entrato per nulla nella decisione della Commissione del dicidotto. Essa nulla ha compiuto per ritardare la presentazione della relazione e insomma piena libertà alla Camera di decidere sulla proposta che l'on. Bertolini ha fatto approvare dalla Commissione.

Queste ad un dipresso sono le dichiarazioni che l'on. Luzzatti farà domani sera se i primi firmatari delle due mozioni solleveranno la questione in fine di seduta. Ma domani il tema non sarà che sfiorato. Replicheranno sulle dichiarazioni del Governo soltanto i due primi firmatari delle due mozioni. Probabilmente i socialisti giudicheranno che le dichiarazioni del Governo se, come ho ragione di ritenere, saranno quelle approssimativamente indicatevi, ricordano un po' il sistema di Pilato.

Ad ogni modo la breve discussione inutilmente condurrà per ora a questo solo risultato: fissare il giorno in cui le due mozioni saranno discusse. La vera discussione avverrà soltanto nel giorno in cui si svolgerà la mozione. Come è noto, se una mozione non viene ritirata, può avvenire su di essa un voto.

L'esercizio dell'odontoiatria discusso al Senato

Roma, 13, notte.

Presidenza del presidente MANFREDI.

Dopo la commemorazione del senatore Augusto Pierantoni, BATTAZZI chiede lo svolgimento della sua interpellanza diretta al presidente del Consiglio sullo svolgimento dei lavori parlamentari sia posta all'ordine del giorno per mercoledì, e spera che il presidente del Consiglio potrà intervenire.

Seguita poi la discussione del disegno di legge sull'obbligo della laurea di medicina e chirurgia per l'esercizio dell'odontoiatria.

LEGNANI, relatore, dopo aver accennato allo sviluppo storico della scienza odontoiatrica, rispondo al senatore Golgi spiegando la ragione per la quale si deve istituire un corso biennale di odontoiatria, e dicendo perchè l'Ufficio centrale crede opportuno dare una laurea di odontoiatria.

GIGLIOLI nota che il disegno di legge è ora stato ridotto ad una forma più modesta, e che per la istituzione dei nuovi corsi occorrerà una spesa di 20,000 lire, la quale potrà essere sopportata dal bilancio della P. I. Oltre di ciò saranno anche da istituire dei gabinetti. Osserva poi che si verrà a dare un diploma professionale a coloro che avranno superato l'esame di abilitazione e trova giusto che tale diploma sia subordinato al pagamento di una tassa che propone nella cifra di lire 100. Conclude raccomandando al Senato l'approvazione del disegno di legge che rappresenta un notevole progresso per l'insegnamento universitario per la salute pubblica.

Si passa quindi alla discussione dei singoli articoli del disegno di legge, e molti senatori propongono vari emendamenti, di modo che il ministro GIOLITTI ritiene sia conveniente uno scambio di idee con l'ufficio centrale ed i proponenti i vari emendamenti, e propone che sia rinviato il seguito della discussione alla prossima tornata.

BORGNINI, relatore, accetta la proposta del ministro e dichiara che la discussione si è talmente allargata, che è uscita dall'argomento, ed il desiderio di vedere l'insegnamento dell'odontoiatria in tutte le Università nella forma più elevata sarà causa di ritardi inconvenienti a tali che non permetteranno di recare la legge in porto. Così si finirà per riconoscere l'insegnamento dell'odontoiatria come fu impartito finora senza necessari mezzi perchè abbia l'efficacia che tutti desiderano.

Il PRESIDENTE rimanda il seguito della discussione a mercoledì. Dopo di che la seduta è tolta.

L'accordo

tra il Governo e il Sindaco di Roma è completo

Roma, 13, notte.

Stamane, a Palazzo Braschi, ha avuto luogo una conferenza fra il Presidente del Consiglio, on. Luzzatti, ed il Ministro del Tesoro, on. Tedesco, ed il Sindaco di Roma, Ernesto Nathan. In questo colloquio venne stabilito il testo e l'immediata presentazione alla Camera della legge speciale per Roma, vale a dire, per il tributo finanziario che il Governo dà al bilancio comunale di Roma, tenuto conto delle gravi condizioni in cui esso si trova. Il Governo ha assunto impegno di sollecitare l'interessamento della Camera e del Senato, perchè il progetto diventi legge dello Stato possibilmente prima delle prossime vacanze, cioè, prima della solennità per il Cinquantenario dell'Unità italiana. Il progetto di legge assicurerà il perfetto funzionamento della gestione municipale, mediante una Commissione di controllo governativa, ancora più autorevole della Giunta Provinciale Amministrativa. La Commissione governativa, che dovrà vigilare sulle finanze del Comune di Roma, sarà presieduta da un consigliere di Stato, e composta di un rappresentante del Ministero dell'interno, di un rappresentante del Ministero del Tesoro, di un rappresentante del Ministero dei Lavori Pubblici, e completata con due cittadini romani, eletti consiglieri comunali. Nel colloquio si è parlato anche della sistemazione di piazza Colonna, intorno alla quale l'on. Tosconelli svolgerà oggi una interpellanza alla Camera. Il colloquio ha condotto ad un completo accordo fra il Governo ed il Sindaco di Roma, Ernesto Nathan. Cadono, quindi, completamente le voci di possibili dimissioni del Sindaco di Roma, in seguito al ritardo del Governo nella presentazione alla Camera del progetto di legge per Roma.

La lettera del prete assassino

al popolo di Monte Flavio

Roma, 13, mattino.

Salvo sera è stata fatta anche l'autopsia della vittima. Oltre alle lesioni di rasoio alla gola ed alle revolverate alla tempia sinistra, il corpo della disgraziata presentava altre lesioni prodotte da pugnale. E' confermata così la versione che fra il prete e la disgraziata vi sia stata una furibonda colluttazione.

Ieri hanno avuto luogo i funerali dell'ucciso, che sono riusciti una commovente dimostrazione di popolo. Sulla bara erano state deposte molte bellissime corone. Molte donne piangevano di commozione ed imprecavano contro l'efferato assassino. Infatti dato l'avvenimento saltato alla salma, il medico condotto di Monte Flavio, dottor Caro Siggo, ed il medico di Montorio Romano, dottor Bertonati.

Il prete aveva premeditato la carneficina. Infatti, collo spogliare il cadavere di don Filippo, gli sono state trovate indosso tre lettere scritte prima di compiere l'eccisione della Jamil. Una di queste lettere è indirizzata addirittura al popolo di Monte Flavio. Il contenuto delle tre lettere lumeggia sempre più lo stato di parossismo rabbioso cui il male ed il pervertimento avevano condotto Don Filippo, contro tutto e contro tutti. Nella lettera al popolo di Monte Flavio l'infermodo prete si scaglia con violentissime parole contro l'ottima signora Silvia Pennuci, che definisce per una donna che voleva fargli del male e che lo avrebbe trascinato ad un accesso sanguinoso contro di lui. Con frasi sconce il prete accenna poi alla sua amasia, che sarà giustificata, e all'odio suo terribile concepito contro tutti quelli che rappresentavano un ostacolo ai suoi amori, nonchè al progetto che aveva formulato di uccidere in una carneficina tutti i membri della famiglia Jamil. Questa lettera è impressionantissima.

Il "deficit,, del banchiere suicida di Nizza

Nizza, 13, mattino.

L'emozione causata dal suicidio del banchiere è grossa, si è di molto calmata quando si apprese che il banchiere aveva preso la sua fatale determinazione sotto una impressione di spavento provocato dalla nevrastenia. Il *deficit* che egli ha lasciato non è però forse così grave come le prime constatazioni lasciavano credere, benchè però il banchiere avesse da rimproverarsi operazioni criminose. Egli aveva nella sua cassaforte una somma sufficiente per mettersi al riparo dai procedimenti giudiziari immediati di cui era stato minacciato. Conviene però aggiungere anche che la vedova ha una situazione finanziaria meno elevata di quanto si supponeva.

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

dal 16 marzo al 31 dicembre 1911

col regalo d'una cartella (tre biglietti) del valore di lire 3

della Lotteria Nazionale Torino-Roma

Lire 14,85 (Estero lire 30)

QUARANTAMILA PREMI per un importo complessivo di Tre milioni

ELENCO DEI PREMI

1 da		lire	1.500.000
2 „	lire 150.000	„	300.000
1 „	„ 120.000	„	120.000
3 „	„ 49.500	„	148.500
2 „	„ 30.000	„	60.000
8 „	„ 21.000	„	168.000
1 „	„ 15.000	„	15.000
15 „	„ 9.000	„	135.000
26 „	„ 4.500	„	117.000
39.943 di valore diverso		per „	478.500
40.000 premi		per complessive lire	3.000.000

Prima estrazione: 1° Giugno 1911

Con diritto allo stesso regalo, si possono anche fare abbonamenti

per un anno: L. 18,— (estero L. 37,—)

per sei mesi: L. 10,25 (estero L. 19,75)

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di *vaglia postale* devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Il franamento sul cratere del Vesuvio

L'opinione del prof. Mercalli

Napoli, 13, sera

Si ha notizia da Resina: Ecco altri particolari sul franamento avvenuto ieri sull'orlo del cratere del Vesuvio: il franamento è avvenuto sulla cresta più alta, alla sua massima altezza di circa 1281 metri ed in prossimità della stazione superiore della funicolare Cook: il franamento ha lambito la stazione in modo che mentre questa si trovava in origine a circa 60 metri di distanza verticale dall'orlo, ora è rimasta appena a pochi metri da esso. La stazione è quindi completamente distrutta. Si vedono sui muri larghi crepacci: la scala è distrutta quasi per intero: tutto il pavimento presenta gravi lesioni, i pilastri di sostegno minacciano rovina.

Il prof. Mercalli, recatosi sopraluogo, ha minutamente esaminato tutto ed ha trovato che, poichè le fessure sono in senso parallelo all'orlo del cratere e poichè nessuna fessura è radiale, è da ritenersi che quanto è accaduto non è da riferirsi a fenomeni di possibile eruzione di cui finora non ci è indizio di sorta. Si tratta di un fenomeno di assestamento del materiale accumulatosi durante l'eruzione del 1906. Questa parte, la più alta, dunque è destinata ad abbassarsi di pochi centimetri in media, in modo da eguagliarsi al resto dell'orlo craterico. Intanto mentre la casa Cook aveva creduto di mettere al sicuro la sua funicolare impiantando la stazione superiore in corrispondenza del punto più alto dell'orlo craterico, credendolo più solido, non ha pensato di credere di interrogare i tecnici sull'abbandono che quel punto poteva dare in fatto di resistenza alla casa ed ai numerosi visitatori.

In questo momento fervono i lavori per isolare e salvare le vetture, le quali potrebbero essere trascinate verso l'alto da un ulteriore commovimento dell'orlo craterico sul quale trovasi la stazione superiore e le relative macchine. Ad avvalorare l'opinione del prof. Mercalli sulla natura non eruttiva dell'attuale franamento, sta anche il fatto che, per tutto il tempo della ascensione durata circa tre ore, nessun rumore si udì, nè lungo la strada si incontrò alcuna traccia di materiale esplosivo di recente data. Il prof. Mercalli ritiene anche che i franamenti debbano avvenire più facilmente in primavera ed in autunno per le modificate condizioni atmosferiche.

Oggi il direttore dell'Osservatorio, professor Mercalli, insieme con l'on. Vincenzo Bianchi, mentre ritornava dal cono, è stato sorpreso da un uragano violentissimo e da un turbine di sabbia.

L'arresto di un terribile sventratore tedesco di donne

Berlino, 13, mattino.

Il 9 febbraio 1909 la moglie di un veterano di Berlino veniva colpita all'inguine da un coltellata vibratale da un passante e moriva in sette minuti in seguito ad emorragia. Questo delitto fu l'inizio di una lunga serie di attentati criminosi, e nello spazio di sei settimane si contarono non meno di trenta donne o ragazze ferite in condizioni identiche da un sinistro monomane del delitto. Tutta la polizia fu posta in moto per scoprire questo nuovo « Jack lo sventratore », ma fu tempo perduto, nonostante il premio di 2500 franchi promesso per la sua cattura. Nondimeno connotati abbastanza completi erano stati forniti dalle vittime. La violenta emozione sollevata da questi ripetuti attentati era appena calmata che da Brunswick si segnalarono imprese che ricordavano in ogni punto quelle del delinquente berlinese. Poi lo « sventratore » corse successivamente a Leichtenberg, Magdeburgo, Francoforte e Lipsia, senza che fosse possibile mai catturarlo.

Nello scorso autunno il delinquente ricompariva a Berlino e stavolta si diede ad operare sopra le disgraziate che lo condussero in casa loro. Fu più volte sul punto di essere arrestato, ma potè all'ultimo momento sfuggire.

Il 20 febbraio in un sanguinoso tafferuglio, che accadeva alla stazione merci della ferrovia per Stettino, la polizia arrestò uno dei combattenti, un operaio, certo Riccardo Bennowitz. Si ignorava in quel momento l'importanza della sua cattura. Per spiegare la sua aggressione, l'uomo disse che il suo avversario gli aveva rubato una bicicletta a Brunswick. La polizia di Brunswick, interrogata, rispose che il derubato era sospettato di avere commesso due attentati criminosi sopra donne nel maggio 1909. Fu questo il filo conduttore, si mandò la fotografia del Bennowitz nelle diverse città in cui altrettanti consimili crimini erano compiuti, e si acquistò così la convinzione che l'uomo era realmente lo sventratore invano ricercato da due anni. La maggior parte delle vittime hanno formalmente riconosciuto l'assassino; ma il Bennowitz si ostina a negare.

La vittoria dei liberali nazionali a Trento

Trento, 13, mattino.

Le elezioni amministrative sono terminate anche nel primo Corpo, e la vittoria arrise al partito liberale nazionale colla riuscita di nove candidati contro tre clericali. La lotta fu accanitissima. Hanno votato il novanta per cento degli inscritti.

Fra giorni seguirà la costituzione del Consiglio e l'elezione del podestà, pel quale si conferma il nome del conte Massimiliano Manci, un gentiluomo che gode meritatamente tutto il favore della cittadinanza per la sua competenza amministrativa e per il suo patriottismo.

Perdura il mistero intorno all'aggressione dell'inglese a Nizza

Nizza, 13, mattino.

L'infermiera ferita l'altra notte in treno ha parlato: Essa ha confidato al dottor Doutry, che era stata vittima di un'aggressione da parte di uno sconosciuto. Sinora, malgrado la insistenza del magistrato, la signora aveva conservato un perfetto mutismo, ciò che avrebbe potuto far nascere dei sospetti. Ma ora finalmente la signora ha parlato: essa, al commissario speciale incaricato delle indagini, fece il seguente racconto: « Venerdì sera, dopo la partenza del treno da Cannes, notai nello scompartimento un individuo piccolo, magro, con piccoli baffi, cappello a larghe falde, di cui non ricordo il colore. Aveva l'aspetto di un operaio. Lo sconosciuto passeggiava e sembrava in preda a grande agitazione. Io credevo che egli avesse freddo e cercasse di riscaldarsi camminando. Dopo poco non mi preoccupavo più del viaggiatore. Ad un tratto aprii una piccola borsetta di pelle che conteneva 5 lire sterline ed un piccolo fazzolettino bianco con la cifra P. Fu una imprudenza la mia. L'uomo si precipitò su di me, mi diede un violento pugno al viso mentre mi strappava la borsetta di mano. Non tardai a perdere i sensi ed altro non so... »

E qui la narrazione della ferita è finita.

Però vi sono alcuni particolari poco chiari. Infatti la ferita disse che aveva perduto i sensi subito dopo ricevuto il pugno ai visi ora come fu che si rinvennero sul suo corpo tracce di lotta. Ad una donna già avvenuta l'aggressore non avrebbe più dovuto tagliuzzare le mani nè dare ferite, sia pure lievi, in altre parti del corpo.

L'inchiesta ad ogni modo continua attivissima per delucidare la tenebra di questo mistero, che pare non voglia così facilmente diradarsi.

Intanto che la polizia continua a ricercare febbrilmente gli aggressori della signorina inglese, ha avuto cognizione di una scena singolare che si è svolta durante la notte passata nell'*Albergo Victy*. Poco dopo l'arrivo del treno, in cui fu trovata assassinata la disgraziata signora, un individuo bussò bruscamente alla porta dell'albergo.

Un mese, i cui connotati coincidono singolarmente colle indicazioni fornite dall'impiegato del dazio Saisa, e dalla fisionomia sconvolta, chiedeva alloggio: La padrona, benchè non troppo rassicurata dall'aspetto sconvolto del viaggiatore, lo accompagnò in una stanza al secondo piano, ove lo strano personaggio, che era fortemente preoccupato, si lasciò cadere su una poltrona e pregò la sua padrona di lasciarlo solo...

Tuttavia, la padrona dell'albergo, prima di ritirarsi, inviò il suo nuovo cliente a riempire il bollettino, nel quale doveva indicare il suo nome. L'individuo chiese allora un sopraluogo.

— Il mio nome? e perchè? questa formalità sono inutili! — disse.

— La legge lo esige, però, — replicò l'albergatrice, — e se permettete vi mostrerò il bollettino obbligatorio...

L'altro non rispose, e l'albergatrice, interpretando questo silenzio per un consenso, lasciò la camera ed entrò nel suo ufficio, dove si mise del foglio regolamentare, e pochi minuti dopo bussava alla porta della camera del suo cliente. Non ricevendo risposta alcuna, bussò di nuovo, ed allora si decise ad entrare. La camera era vuota! lo strano viaggiatore era scomparso mentre essa si recava nel suo ufficio dell'albergo.

Questa avventura presenta un mistero sconcertante. Chi è questo singolare cliente, che rassomiglia all'assassino della signora Pourdroit, e che si è presentato all'albergo un quarto d'ora dopo l'arrivo del treno? Ecco posto per gli amanti di chiarire questo punto: l'sqiuelante personaggio non portava alcuna valigia, all'infuori secondo quanto dichiarò in proposito l'albergatrice...

Un altro tragico episodio della lotta tra gialli e rossi in Romagna

Anarchico che assassina un repubblicano

Ravenna, 13, sera.

Un altro gravissimo brutale fatto è avvenuto ieri sera a Campiano fra rossi e gialli.

Verso le ore 19 l'operaio Colboli Emilio ritornava alla propria abitazione percorrendo in bicicletta la via Corrain, quando si incontrò con certo Rubboli Giovanni, di anni 17, repubblicano, che era in compagnia di tre ragazze. Appena il Colboli fu vicino al gruppo gridò:

— Lasciatemi passare, gialli!

Gli fu risposto:

— Se vuole passare del posto ce n'è!

Infatti il Colboli potè proseguire liberamente. Dopo qualche minuto il Rubboli salì sulla bicicletta che conduceva a mano e raggiunse il Colboli. Fra i due nacque un vivacissimo alterco. Il Rubboli rimproverava aspramente l'altro perchè gli aveva detto « giallo ».

Mentre avveniva il bisticcio, sopraggiunse certo Gatta Tullo, d'anni 18, anarchico, il quale, senza proferire parola, si avvicinò al Rubboli, ed estratta la rivoltella sparò contro questi tre colpi, colpendolo mortalmente alla schiena. Il ferito emise un grido e cadde fulminato, mentre l'assassino fuggiva.

L'orribile fatto ha prodotto vivissima, dolorosa imp

SULL' OCEANO ATLANTICO

3 maggio.

Araldo mia cara, scrivendoti una cartolina da Liverpool, stamane, prima d'imbarcarmi, ti ho promesso che, appena giunta a New York, avrei impostata per te una lunga lettera contenente il mio giornale di bordo, cioè i miei appunti presi giorno per giorno durante la traversata. Mi accorgo già di averti promesso quello che certamente non manterrò. Guarda: mi rivesto in fretta nella mia cabina — sono le undici di sera — e non ho voglia di scriverti ciò che ho fatto e ciò che ho visto oggi. Sai perchè?... Perchè mi sembra di non aver fatto e di non aver visto niente. In mezzo a tutta questa cosmopolita popolazione viaggiante, mi son concentrata in me stessa ed ho vissuto della gioia che mi è data dalla certezza di ritrovarmi, finalmente, fra cinque giorni, accanto a mio marito. Prima che egli partisse per New York, credevo soltanto di volergli bene. Negli otto anni che sono stata lontana da lui, mi si è maturata la convinzione di amarlo come poche mogli, oramai, amano i loro mariti. E adesso, che sto per rivederlo, adesso che ogni minuto abbrevia la distanza che mi separa da lui, la mia emozione sorpassa i limiti dell'amore coniugale. Io non lo amo come una moglie; io lo adoro come una innamorata. Il mio stato d'animo, dunque, non mi consentirà le esercitazioni cerebrali della viaggiatrice *che osserva*, e tu dovrai contentarti di quattro ciarle frettolose che getterò sulla carta, tanto, per farti sapere che non ti dimentico. Fortunatamente, essendo io stata *raccomandatissima* dal barone Giaffeo al comandante di questo veloce transatlantico, costui ha avuto la cortesia di assegnarmi la cabina più bella e più appartata. (Anzi, credo che egli abbia commesso un arbitrio per toglierla a una vecchia russa che viaggia con tre cagnolini *terriers* e con un busto di Tolstoi). Potrò starci lunghe ore, tranquillamente, sola sola, sognando il prossimo incontro col mio Guido e pregustando con la fantasia la nostra luna di miele *bis* la quale avrà tutte le dolcezze della prima e non ne avrà — s'intende — i fastidi. Amica mia, ti autorizzo a invidiarmi.

3 maggio.

Ho sofferto un po' di mal di mare. Anzi, un po' più che un poco. Ne sono arrabbiata, perchè il mal di mare mi ha impedito di pensare a Guido. Cioè, ci ho pensato, ma, capisci, con molte... interruzioni! E le interruzioni sarebbero state più frequenti e più irriverenti pel mio caro Guido se il comandante non fosse intervenuto di persona e non mi avesse soccorsa con tanta bontà e tanto garbo.

A vederlo, questo inglese pare un accidente. E' qualche cosa fra l'aligusta e la foca. Ma ha i modi gentili di una dama e verso di me è stato pietoso e premuroso come una suora. Io gli sono assai grata! Anche stasera, un momento fa, è venuto nella mia cabina a chiedermi notizie, e mi ha pregato, per domani, un mare tranquillo come l'olio. Me lo ha garantito. Parla l'italiano abbastanza correttamente. Omette qualche monosillabo o indurisce un po' la nostra dolce lingua, ma non la deturpa troppo. Egli si è espresso così: « Se mare non sarà come olio, voi direte ma che lo non sono un galantuomo ». E con questa frase energica, senza neppure scomodarsi, se ne è andato lasciandomi nella cabina uno strano odore amaro tra di tabacco, di *whisky*, di caffè e di carbone. Intanto, mi sento benino. Il beccheggio del bastimento è molto diminuito. Lo stomaco non mi dà più una sola noia. Mi rimetto a pensare al mio Guido, e spero di addormentarmi con lui.

4 maggio.

Il mare è stato tranquillo come l'olio, ma ciò mi ha procurato un male infinitamente più grave del mio mal di mare. Sono turbatissima! Quel che mi accade è inverosimile. Ti racconto in breve. Il comandante, stamane, pretendeva che io gli dimostrassi la mia riconoscenza come se davvero la tranquillità del mare fosse stata opera sua. Ha cominciato col dirmi: « Mare come olio, vi prego ringraziarmi ». Io l'ho ringraziato scherzosamente perchè credevo che, appunto, anche lui scherzasse. Ma, invece, egli, balbettando parole sconnesse, ha subito aggrottate le sopracciglia, e l'iride azzurrognola dei suoi occhi tondi si è accesa come quella dei gufi di Rostand, nel secondo atto di *Chantecler*. Senonchè, altro che gufi! L'egregio comandante britannico aveva tutta l'aria di aspirare alle gloria del *Coq* francese! Eravamo nella mia cabina. Io mi sono affrettata ad aprire l'uscio. Dio, che paura!... Poi, ha cercato lui stesso di padroneggiarsi e mi ha chiesto scusa d'essersi, per così dire, troppo commosso. Tuttavia, il suo contegno non ha cessato di parermi allarmante. Egli mi ha spifferata una dichiarazione d'amore, che era, ad un tempo grottesca e spaventevole: « Ho visto milioni di donne che soffrivano mal di mare per beccheggio, io sempre indifferente; ma se oggi mare non fosse stato per voi mio, io mi sarei bruciate le cervella! ». Indi, ha soggiunto: « Fra due giorni e mezzo saremo a New York. In questi due giorni e mezzo, *ci prego* di amarmi ». Io, con prudenza e con gentilezza, come si fa per distogliere un demente da un qualche suo proposito troppo bisbetico, ho tentato di indurlo a considerare la bizzarria della sua preghiera. Gli ho dichiarato di avere un marito che adoro e che mi attende. L'ho supplicato di non mettere a repentaglio il mio onore, la mia onestà, la mia dignità. Niente! Egli, assumendo un aspetto solenne, glaciale e severo, ha chiuso il nostro colloquio sentenziando: « Per vostra sofferenza mal di mare, mi sarei bruciate cervella; voi, per mia sofferenza amore, potete bruciare scrupoli. Mettendo piede a terra, ritroverete dignità, onestà, onore, perchè ritroverete vostro marito. A New York, *marito* significa tutte queste cose! ».

E domani, costui, ne sono certa, tornerà ad importunarmi. Come farò a liberarmene?... Come farò! Egli suscita in me un orrore invincibile. Riconosco che moltissimi uomini sono più brutti di lui; ma nessuno di essi mi ha detto di amarmi. L'amore rende più brutti gli uomini brutti, come rende più belli gli uomini belli. Intanto, non so nemmeno se gli potrò impedire d'entrare nella mia cabina. Ignoro i regolamenti di bordo. Una volta, non ricordo da chi, mi fu assicurato che il comandante di una nave ha, nella sua piccola città galleggiante, le mansioni di un sindaco, di un questore, di un giudice, di un prefetto, d'un ministro, d'un governatore, d'un re. Santi numi, quante autorità in questo pazzo innamorato!

5 maggio.

Amica mia!... Amica mia!... Ancora ventiquattro ore per giungere!... Ah, come è spietato un orologio che va bene!... Per altre ventiquattro ore dovrò subire l'incubo ossessionante di questo povero disgraziato, di questo adoratore iperboreo, la cui implacabile frocezza è così esigente! Io ho avuto il coraggio di metterlo alla porta. Ho messo alla porta — capisci — il sindaco, il questore, il giudice, il prefetto, il ministro, il governatore, il re! Ma egli, il comandante innamorato, per conto di tutte queste autorità, dopo pochi momenti, ha insinuato sotto l'usciolino un pezzo di carta con le tremende parole che ti trascrivo: « Ci sono a bordo seicentottantasette viaggiatori anche i sessi. Poi, pregovi calcolare quarantacinque marinai, sedici macchinisti, un medico, un cappellano, un cuoco, quattro sotto-cuochi, otto guattieri, due sbucciatori di patate, quattordici ufficiali mia immediata dipendenza e venti camerieri maschi e femmine. Fate somma. Sono seicentonovantanove. Se Voi ad ore sei di domani mattina continuerete rifiuto, io, ad ore sei e un minuto, farò colare a picco il bastimento ».

Trascrivendoti queste parole, la mano mi trema... Mi sento stroncare dallo sdegno, dalla rabbia, dallo spavento, dal raccapriccio... Ma ti giuro che ho, più che mai, dinanzi ai miei occhi l'immagine del mio Guido. Parlo con lui, e gli chiedo soccorso e consiglio...

6 maggio.

Ho salvato seicentonovantanove persone!

Tua Bice.

Roberto Bracco.

L'epistolario di un rapsodo
che uccise per amore

Qui non riassumo un processo, anzi l'incartamento d'un processo. Qui rivolo l'animo di uno strano tipo di delinquente. E' un amante dell'età della pietra, direbbe l'amico Bergeret. E' un ritardatario: è un uomo d'epoche lontane, che ha portato attraverso i tempi nuovi costumanze di sentimento di tempi andati, che il cammino costante dell'umanità verso un'elevazione morale ed una più complessa e salda coscienza dei propri doveri e dei propri diritti allontana sempre più come in una visione crepuscolare. Ci troviamo in piena medioevo. Non solo monumenti, cimelii e ricordi storici nelle nostre campagne ci rigettano improvvisamente in quella visione, ma talvolta uomini e loro strani costumi. Come si potrebbe ancora credere che ai giorni nostri viva il rapsodo che va di paese in paese cantando meste canzoni d'amore, o che si soffermi sotto i pioppi spettrali, nelle notti chiare di luna, a poetare dinanzi ad una piccola accolta muta ed attenta di gente compagnuola che senta al dolce ritmo defluire per l'anima semplice una tenera commozione?

Come la folla d'oggi può comprendere una vita intessuta di canti e di poesia del giovinetto valligiano, che chiuse la mente sua nel cerchio breve della contemplazione della sua anima o nell'ascoltazione dei palpiti del suo cuore?

Forse la folla più comprende del rapsodo il gesto violento che lo condusse a dare morte a due persone per un'egoistica passione d'amore. E ciò perchè le epoche nuove, la nuova civiltà, se hanno distrutto nelle consuetudini del vivere umano le dolci tradizioni sentimentali e romantiche, non hanno estirpato del tutto quelle di violenza brutale e di sangue.

Il rapsodo valsusino, di cui m'accingo a rivelare gesta e pensieri, in amore non aveva sentimento diverso da quello degli uomini di quei tempi in cui i rapsodi avevano fortuna. La donna è schiava dell'amore dell'uomo: non può rifiutarsi, e l'uomo su di lei ha diritto di cuore e di vita.

Non amore e morte ha pensato il trovatore delle balze delle Alpi Cozie, con pensiero leopardiano: non amore o morte egli ha gridato alla giovane fanciulla che in lui aveva destato l'estro d'amore e di poesia, come il bardo della leggenda schilleriana. Infatti, dopo il delitto, presentatosi ai carabinieri, egli al suo misfatto ha dato una ragione che gli parve indiscutibile ed indefettibile: « Caterina non voleva essere mia, non doveva essere d'altri. L'ho uccisa perchè l'amavo troppo! ». E' la logica degli innamorati sanguinari. Non per nulla il delitto d'amore fu definito argutamente un paradosso.

Il delitto

Poichè le pagine di istruttoria sono ancora per legge coperte alla pubblicazione sui giornali, riassumo la storia del delitto. Delitto che del resto è stato di breve cronaca e di non complesse vicende, come semplice e primitivo è stato il movente ed il sentimento che lo generò. Il giovane fabbro ferraio Stefano Ala, di Villarfocchiardo, invaghitosi di una fanciulla leggiadra, Caterina Viola, pensò coi suoi canti, le sue poesie, le sue lettere appassionate, di strapparla all'amore di un buon giovanotto contadino, salito al paese e di petto, ma certo meno intelligente di lui. Caterina, e ogni fanciulla d'altronde avrebbe fatto forse come Catterina, si lasciò da prima abbarbagliare da quelle che il rapsodo chiamava piccole d'oro, e insegnandole, sconfinò dalle quiete aiuole del suo piccolo giardino d'amore, per lasciarsi rapire sentimentalmente attraverso i prati stellati di fiori più ampi, sino all'orizzonte lussurioso dell'amore poetico di cui il bardo campagnuolo le inseguava la via. La fantasiosa simultudine non è mia. L'ho rimaneggiata un pochino, ma è Stefano Ala che parla così del suo amore e della sua sventura d'amore. Ma un giorno Caterina, anima ben salda di buona sposa borghigiana, si stancò di correre dietro alle lucciole d'oro o d'argento. Anche le lucciole dei poeti sono piccoli insetti o vermiciattoli meschini.

Caterina ritornò fiduciosa al suo primo amore. Allora il rapsodo, che aveva letti molti romanzi, che aveva amato forse più col cervello che col cuore, il giovanetto che melanconicamente pensava al chiaror di luna e che credeva che la vita è solo veramente vita quando è romanzo, acquistò una rivoltella dal suo stesso rivale, Luigi Baribello, inconsapevole, e fece comprare i proiettili; poi pranzò qualche sorda minaccia o nel silenzio della sua anima, che solo soleva turbare per cantare, suonare o posture, perchè altrimenti egli era assorto tutto in se, e taciturno, meditò la vendetta. Vendetta? Forse la parola non risponde al sentimento che suggerì l'atto sciagurato al giovanotto diciottenne. Il delitto parve un capitolo necessario al romanzo della sua vita. Il romanzo l'aveva dentro col suo cervello e la sua fantasia: fantastico fu anche il suo delitto. La morte della sua amata gli parve necessaria per far vibrare un'altra corda finora inoperosa della sua lira. Il gesto gli parve bello e poetico. Piangerla pure e morta — egli esclamò — è al solo cuore meno strazio che agli occhi miei il vederla viva o di un altro.

E l'uccise in un bulbo: la sera del 13 novembre: mentre ella, fiduciosa, danzava col fidanzato umile, ma buono e fedele. Quando la coppia passò accanto al rapsodo che aveva tutta chiuso il suo cuore nel suo strazio, tutto lo sguardo nascosto sotto l'increspato ciglio, la colse, fra il susurro d'una dolce parola d'amore, la uccise.

Stefano Ala aveva estratta la piccola rivoltella nera ed aveva sparato, senza pronunciare parola, calmo ed inesorabile, tre colpi. L'uomo era stato colpito per il primo, ma non fu il primo a cadere.

La morte schiuse l'amplesso dei due amanti: Caterina, con un gemito, s'arrovesciò e spirò. Il fidanzato, premendosi il petto, con un singulto sordo ed un disperato sguardo alla bella innamorata, agonizzò un istante, si trascinò fino alla soglia della porta e cadde boccone, morto.

Stefano Ala non pensò a fuggire. Assassino romantico e passionale, non turbò la tradizione degli assassini suoi pari: si costituì ai carabinieri e raccontò il suo delitto naturalmente, quasi meravigliandosi del dolorosa stupore di quelli che l'ascoltavano. Non avevano dunque compreso quest'che era avvenuto l'inelutabile? che egli non aveva che cantato l'ultima ballata, ballata di sangue e di morte, della sua vita di rapsodo e di trovatore?

L'epistolario

Stefano Ala ha un ingegno naturale e fantastico. E' un povero artiere borghigiano eppure nel suo epistolario, accanto ad una ingenuità deliziosa di dolcezza sentimentale, è un fiorire di retorica romantica appresa nelle affaticate veglie sui libri, di cui la sua nuda stanzetta di povero artigiano, è piena.

Egli non ha fatto che poche scuole: Tele-mentari, tutt'al più. Ma egli sa a memoria l'Ariosto, ha versato le lacrime calde dei suoi occhi profondi e pensosi sulle liriche Leopardiane. Ha per le Postume di Stecchetti una preferenza tale, per la quale egli si affanna a coordinare le impressioni che quella lettura agita nella sua mente, cogli avvenimenti oggettivi e soggettivi che lo premono nel corso di sua vita.

Ben rifornito carnevali giocando,
Eccomi serio, eccomi, ridotto, o mondo,
la maschera bagiarda.

Ed il rapsodo ricopia in una lettera, nella quale ha messo tutta l'anima sua, il frammento della VII poesia di Postuma fine ai versi

M'han lacerato il core, oh se sapeste
tutto il martirio mio, voi forcereste
le pupille atterrite.

E poi commenta all'innamorata, cui ogni giorno scrive nei silenzi della sua cameretta, ch'egli solo rompe coll'evocazione angosciata del nome di lei: « Il poeta esorta il suo sommesso a sorridere, a non lasciare vedere l'interno dolore, a mostrarsi lieto mentre il suo cuore soffre un martirio indicibile. Ah! così pure è di me, Caterina, di me è così precisamente e mi consolo vedendo che altri prima di me, ha sofferto il mio dolore! Questo strofe descrivono chiaramente il mio dolore. »

E ancora Stecchetti, il suo autore prediletto che gli suggerisce un dolorante sentimento di invidia per il rivale fortunato ed una spicgazione sentimentale della sua timidezza che lo destina alle sconfitte.

Folle, d'amare tentai la via,
Amai con tutta l'anima mia;
per lunghe notti cupo vegliai,
Piansi e pregai.
Folle chi brama femminei cori
serrar nei lacci del vero amore,
Abbia gli labbro lusinghe infami,
Mente e non ama.

« Quanta verità in questi versi — egli grida con angoscia alla fanciulla adorata, — Un innamorato, che ama di vero amore non è cieco, perchè quando vede il suo idolo egli prova un turbamento strano, non può dir nulla, a noi su che cosa dire. Quel turbamento delizioso e prezioso la donna non lo capisce; ella ama la audacie o l'imperitanza. Il timido è sprezzato senza pietà; mentre un altro, che non ama ma che ha l'arte di fare all'amore, è creduto nelle più sfacciate menzogne. Questo è il mio destino! amaro destino! Cerca nel tuo cuore ch'è bello, e che s'è bello deve essere buono, cerca un po' di pietà per me... »

Ma il rapsodo divenuto, per amore, il suo amore che canta con passione e con costanza, il menestrello improvvisatore sotto la finestra della sua bella, quella finestra che splende nella notte buia, come un faro, così l'amore nel suo cuore.

SPES VANA.

Innocente fanciulla,
creatura deliziosa,
io sol puro, sei grazioso,
io non sol quanto sei bella...
Più risplendi di una stella,
più sei fresca di una rosa,
ah! chiamarti un dì mia sposa!
Dimmi, vuoi ricevere quella?
Dimmi, vuoi carezze e baci,
del mio cuore innamorato
che pensando ai dì fugaci
più amore l'ama? Ah crudel fato!
ben lo so di che capaci
son quegli occhi ed il labro amato.

Egli non ha mai potuto pure accostare le sue labbra ardenti ed « educi d'amore » a quel labbro amato. Il suo amore s'intesse come un idillio. Le prime fila furono tese da due sguardi compiacenti e complici nti.

« Vivevo in pace — egli scrive — tranquillo, contento del mio stato, allorquando un giorno due occhi neri, due bellissimi occhi profondi mi ferirono il cuore. Quegli occhi sono tuoi, Caterina. Era un venerdì, le rammenti? Tu sedula in cortile facevi la calza. C'erano dei soldati qui in paese, ed io, col cannocchiale, stavo cercando un posto per meglio seguire le loro manovre. Tu mi vedesti ed esprimesti il desiderio, fissandomi con uno sguardo che non dimenticherò mai, di vedere tu pure col cannocchiale. Quello sguardo non lo sostenni, mi turbò. Il mio cuore accelerò i suoi battiti. Io non guardai più i soldati col cannocchiale ma guardai te e ti vidi bella ed adorabile. Avrei dovuto toglierti lo sguardo di dosso, ma non lo potetti. Una forza misteriosa mi attraeva verso di te, irresistibile. Sai tu, Caterina, che covera questa forza? Amore!

« Ora passo le mie giornate pensando a te, unicamente a te. T'amo e non osa dirtelo, ma ciò che non osa dirti scrivo. Così almeno una volta spedita la lettera, questa di dirti ciò che mi abbrucia il cuore. Essa farà il suo dovere. Ti parlerà di me e cercherà di commoverti. E tu sei buona e non prenderai piacere a farmi soffrire... ».

L'amore vuole il sole

Egli è un timido. Il suo amore conosce più le supplicazioni, che le supposizioni. Egli comprende che questa sua debolezza sarà fatale al suo amore, ma pure è una dolcezza per lui questa trepidazione e questa timidezza che lo fanno spasimare di una voluttà di sofferenza ed in un raccoglimento di meditazione.

« Dolce amor mio. Tre settimane sono trascorse da quel giorno, quel gran giorno, uno dei più belli di mia vita. Tre settimane, poca cosa, per la maggior parte delle persone, ma che per me furono interminabili. Furono tre settimane di martirio. Io non potei spettare oltre ed allora ti scrissi giovedì scorso una lettera. Ahimè, che lettera! Perdona, quella sera, mentre scrivevo, delliravo. Tu Caterina non sai che cosa sia l'amore, quando lo si deve soffocare in fondo al cuore. Esso non si contenta di quel posto buio. Esso vuol uscire all'aperto, al sole. Vuole essere confidato. Io non ho confidenti se non nella carta. Alla carta soltanto confido i miei pensieri più intimi e più segreti, soltanto in essa trovo un refrigerio al mio dolore. Quella sera, pazzo, oasi ciò che non avrei mai osato se fossi stato in pieno possesso delle mia facoltà mentali, e ti dichiarai il mio amore. Il domani non mi feci vedere. Solo, nella mia stanza, pure arrossivo di quello che avevo fatto e che avevo vergogna. Il sabato ti vidi scendere la scale, guardando alla mia finestra. Mi sembrò di leggere nei tuoi occhi un muto rimprovero. Mi parvero rossi di pianto. Mi assalse un tremito convulso. Avevo fatto di recarmi sulla strada per vederti passare, ma poi non ebbi più il coraggio. Mi appostai sul balcone e di là ti vidi. Vidi il tuo bel capo volgersi dalla mia parte, scorgermi e rapidamente chinarsi. Era il segnale convenuto. La mia lettera ti aveva dunque convinta. Rientrai in camera ebro d'amore, mi gettai sul letto commosso e pensai lungamente. T'amavo sempre più! »

Il fabbro ferraio borghigiano ha delle squisitezze sentimentali e romantiche alla De Musset. Manda alla sua innamorata il piccolo diario di una sua giornata (e tutte le sue giornate si rassomigliano) perchè ella veda come tutta è stata dedicata a lei.

« Alle cinque mio padre viene a svegliarmi e siccome non comincio a lavorare che alle sei, ho ancora tempo di pensare un po' a te e così, solo, coi miei pensieri, sognando ad occhi aperti, io ti mando dei baci, dei lunghi baci. Pronunzio sovente il tuo nome. Esso mi piace molto. Sento nel pronunziarlo, qualcosa di dolcissimo suonermi nel core, così che mi fa richiudere gli occhi e pensare. Quando passo sotto la tua finestra penso che tu dormi là nella tua linda cameretta e quasi ti vedo, e ti mando dal cuore, i miei baci, e mi volto sempre indietro a vedere ancora quella finestra che per me è benedetta. Lavorando, sempre penso a te, e quando rincaso vengo alla finestra, nella speranza di vederti. Poi prendo la filarmonica e suono un'aria dolce. Tu sorridi sempre guardandomi, e ciò mi fa molto piacere. Ed allora io ti faccio addio colla mano. Oggi il tuo viso e sono riuscito a dirti, finalmente: ciao. Che gioia! Il tuo sguardo mi affascina. Alla sera, quando passo sotto la tua finestra, dico fra me: sia benedetta la camera che tutte le notti ospita la sua angelica persona ». Non posso più leggere dacchè ti amo: i caratteri dei libri mi danzano innanzi agli occhi e vedo sulla carta i tuoi occhi, che mi fissano sorridenti.

« Spengo il lume e penso di nuovo a te, sempre a te. Nella quiete della notte i pensieri si affollano e turbinano nella mia mente. Penso di averti vicino a me, di carezzarti i capelli, di baciare il cimbro delle tue labbra, finchè il sonno, preso di pietà per me e delle mie torture e dei miei desideri, mi chiude gli occhi. Così finisce la mia giornata ».

La prima parola d'amore berlingali dall'amata fu ripresa d'una gioia, che gli incendia il cuore di nuova passione.

« Martedì scorso, recandomi al lavoro, ti ho vista ed ho visto la tua piccola mano abbandonare nella mia quella lettere una cartolina rosa. Oh, credimi, non ho osato sperare che quella cartolina fosse per me e fu dolce e grande la mia sorpresa, quando giovedì la trovai a casa e riconobbi che alla veniva da te. Le ultime parole erano: « da chi ti ama ». Fu una emozione indescrivibile. Il tuo amore, che non potevo, che non osavo sperare, mi era dunque concesso? Oh benedetta cartolina, fonte di mia vita e di mia felicità! La tengo sempre sul mio cuore, prima di coricarmi la bacio e la ribacio, e mi immagino di vedere la tua bella mano scorrere, sopra di essa, e tracciare le poche linee di cui è composta. Ella è il mio tesoro, Caterina, ho composto pochi versi nelle mia ore di solitudine. A te li dedico. Ti piaceranno? Imparali a memoria, così penserai un po' a me....

PERCHE'?

Perchè il tuo sguardo par così profondo
e tutto tremo quando in me è fiso?
Perchè senza di te nulla m'è il mondo,
nulla è la gioia senza il tuo sorriso?
Perchè quando ti vedo il tempo è breve,
mentre è sì lungo quando sei lontana?
Perchè nere hai le chiome e come un lieve
di fonte mormorar la voce arcana?
Perchè, dimmi, ti prego, o Caterina!
perchè dolce è il tuo nome e batte il cuore
nel pronunciarlo? Dimmi, sei divina?
o questo è ciò che il mondo chiama amore?

E' geloso. E' grato così all'innamorata che ad una festa da ballo, per riguardo a lui, non ha voluto concedere un giro di valzer al giovani del paese.

« Ah! Caterina adorata, quell'atto tuo mi commosse ed arrossii. Era la prova più fiammante di quello che mi diceva la tua lettera, che è la più santa reliquia mia. Tu sai che è un grande piacere per me il vederti a fare la calza in cortile. Se tu sei là, io ti guardo sempre, e più ti guardo e più ti trovo bella e più ti amo. Se non ti vedo, sono disperato. Tutta la giornata ripeto fra me: Questa sera la vedrò, le parlerò. E se questa speranza è delusa, divento triste, triste, perchè la vita non ha più scopo per me. Mi viene il proposito di uccidermi: ma se tu mi guardi allora ritorno gaio. Tutto ciò che è nero diventa rosa e risento in me tutta la gioia del vivere... ».

Verso la morte

La sua gelosia insanabile ha gettato dalle tristezze nell'amore. Sono i primi screzi, le prime nubi. La fanciulla ha dichiarato che il suo amore s'è spento. Ma egli la scrive:

« La bragia, quando è ricoperta da un po' di cenere, più non si vede ed il fuoco sembra spento: ma un soffio basta per sollevare la cenere, ravvivare la bragia e far divampare il fuoco. Tu sei così. Quel soffio lo darò io. La gente d'oggi è incapace di amare, non sa cosa voglia dire amore. Lo scopo della maggior parte della gioventù non è l'amore, ma, mi vergogno a dirlo, il vizio. Quanti matrimoni infelici si vedono per questa causa. Ascoltami, Caterina; tu non sai apprezzare la grandezza del mio amore. Tu pensi che io sia come gli altri. Tu credi che il mio sia un capriccio. E' un affetto sincero, io ti amo troppo, ed è un tormento atroce il mio amore.

« Colle tue parole mi spezzasti il cuore. Pensai al suicidio. Nei tempi scorsi abborrivo il vile che si dà la morte. Eppure sarebbe stato così di me, se non fossi stato aiutato da un cuore nobile e grande: Mario. Lui mi salvò, mi consigliò, ed è colla massima calma che ora ti scrivo. Caterina, il tuo cuore non è spento, si riaccenderà. Sappi apprezzare il mio amore. Esso ti farà felice. Sappi che chi non è geloso non ama ».

Ma gli amori degli uomini sono come le rose: quando cadono i primi petali il fiore non tarda tutto a crollare. La rovina degli amori sono irreparabili, irrimediabili... I ricordi allora stillano nel cuore il veleno del rimpianto.

« I dolci momenti non li scorderò mai più, e quella sera con che abbandono tu posasti la tua mano sul mio braccio ed io la strinsi e la premetti! Ah, questo è il vero amore! Come ero felice allora! Quando ti lasciavo, rientravo a casa barcollante, dovevo sostenermi per non cadere. Quando leggevo le tue inebriavo! Io non vedevo l'ironia quel sorriso. Io non vedevo quella mi dolcemente mi salutava, farmi poi beffe le spalle. Il nostro amore è turbato pure ove ti chiama il tuo cuore. Addio, finchè un altro, ciò che avrei voluto io renderti felice! Quella Caterina, che sono è morta, la sua anima è lassù in cielo è una stella che brilla più delle altre. Spesso qualche volta essa verrà scesa in terra a confortarmi, e perciò l'aspetto con impazienza ».

Per un momento la speranza pare ravvivarsi. Egli non deve rivolgere più il suo pensiero soltanto ad un sidereo fantasma di sogni. Caterina è ritornata a lui. Il poeta riprende la penna inoperosa:

Risuscitai Donna del mio cuore
Eccomi di nuovo alla penna d'amore!

Fa tacere la voce del suo cuore rammaricosa. Si compiace del suo unico soffrire. A sè, alla sua debolezza, alla sua gelosia da cagione d'ogni sua tortura, non alla amata, dalla quale invoca il perdono.

« Tu sei tornata l'antica Caterina. Oh! se non eri morta per sempre! La speranza dal fondo del mio cuore mi ripeteva sempre che tu, come la vela perduta per il mare, avresti cercato il vero porto di amore. Lingua mortale non dice e non può esprimere le pene che ho sofferto. Vedermi così disprezzato da te! Tradito dai miei amici! Deriso da tutti! Mecco che torno a parlarti dei miei dolori! Sciocco! Taci, dolorosa voce. Parla d'amore! Non vedi come sorride la vita! Non lamentarti: la felicità è in te, dappi prenderla. Ascoltami, o voce mia, tu sei colpevole, i tuoi lamenti sono ingiusti. Le pene che io ho sofferto sono giusta penitenza dei tuoi falli. Non lamentarti! La dea del tuo cuore è risorta. La bella fanciulla dalla nera chioma e dal profondo sguardo, ti ha perdonato e ti sorride! O Caterina mia! quell'affetto ardente, che io avevo rivolto ormai ad una stella del cielo, oggi lo ritrovo per te. Nella vita non vi è che un amore, e il mio amore sarà sempre con te! La favilla del tuo sguardo riaccende qualunque cuore! Cerca di conoscermi, scruta nel mio cuore e se qualcosa in me non ti piace, fammelo notare. Coll'aiuto di Dio, cercherò di correggermi. Intanto ti giuro che mai più nessuno saprà nulla del nostro amore. Non avrò altri confidenti che me stesso. Sfiderò la morte piuttosto che violare questo giuramento! Trascorsi senza una vita da anacoreta, studiando nel mio eremo, solo, sempre solo. Ne esco ora inesperto e rimango abbagliato dinanzi al fulgore del mondo. Alcuni passi e mi abituerò anch'io.

« Caterina, devo talmente annoiarti colle mie divagazioni filosofiche e poetiche che termino questa mia benedicendo il momento in cui mi innamorai di te! Addio risuscitata! e immortale mia! ».

Ma nulla che è umano è immortale! Tutte le gioie che si rinnovano, tutti gli amori che risuscitano hanno breve vita. L'anacoreta è rimasto un catraneo, uno spostato sentimentale nel mondo in cui s'è avventurato, senza esperienza. « I miei occhi si sono aperti. I sogni ed i fantasmi che popolano le tenebre e la nostra fantasia sono spariti. La verità è orribile. Ridi, ridi Caterina, io canterò sulla mia lira l'elegia funebre del nostro amore! ».

Ma in lira del moderni rapsodi è una rivoltella americana...

***

Il processo di Stefano Ala avrà luogo, dinnanzi ai nostri giurati, il 23, 24 e 25 marzo. Sarà difeso dagli avvocati Molta, Pavesio e Villabruna. Alla P. C. l'avv. Roccarino.

Cini

Il processo Salomone è proprio stato rinviato a Torino

La notizia apparsa nei giornali che il processo contro il brigante Salomone era stato rinviato a Torino per legittima suspicione è ora ufficialmente confermata, poichè è giunta la notificazione di tale rinvio alla Procura Generale. Il processo, anzi i quattro processi contro il famoso brigante non avrebbero luogo che in autunno avanzato.

La grazia a Domenico Villa respinta

E' stata invocata la grazia per il giovanetto Domenico Villa, che uccise nei boschi di San Vito la piccola Maria Piovano. La Procura Generale diede parere sfavorevole, e la domanda di grazia fu per ora respinta.

Un sindacato nord-americano compra... la repubblica del Guatemala!

Londra, 13, sera.

Il *Daily Mail* pubblica questo telegramma da New York: « Secondo il *New York American*, un gruppo di capitalisti dello Stato di Montana, capitanato dall'ex-senatore Clark, re del rame, e dall'ex-governatore Spriggs, stanno per dare al mondo uno spettacolo nuovissimo; essi hanno deciso di comprare la Repubblica del Guatemala.

« Convinti che quella repubblica, la quale si trova sull'orlo del fallimento, possiede una enorme riserva di ricchezze minerali, essi hanno costituito una Compagnia con un capitale di 75 milioni, aumentabile a 250 milioni, allo scopo di sfruttare il Guatemala. Un contratto concluso col presidente Cabrera assicura loro il possesso assoluto di tre quarti del territorio della repubblica.

« E' l'affare più colossale che la cronaca americana ricordi. La Compagnia, dietro il compenso del 10 per cento sugli utili netti accordato alla repubblica, avrà il diritto esclusivo di aprire miniere, costruire ferrovie, sfruttare la cadute d'acqua, impiantare telegrafi e telefoni: assumere in una parola tutti i lavori pubblici in una regione vasta come lo Stato di New York. Non rimane più che una formalità da compiere, prima che il Sindacato dei milionari americani possa accingersi all'impresa: manca cioè la ratifica da parte del Parlamento del Guatemala.

« La Camera è ora aperta e fra poche settimane il contratto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento. Il Sindacato americano è sicuro che il contratto sarà votato, nonostante l'opposizione dei capitalisti tedeschi, che hanno fondato nella Repubblica del Guatemala numerose industrie.

« Nel mondo finanziario americano l'impresa è considerata come la più vasta che sia mai stata compiuta da un gruppo di capitalisti. E' la prima volta nella storia dell'America, dicono essi, che una nazione intera è stata comprata, come una buona massaia può comprare un gomitolo di cotone. Il *New York American* afferma che l'acquisto della repubblica da parte del Sindacato Clark ha l'appoggio degli Stati Uniti.

« La Repubblica del Guatemala, come è noto, si trova a sud del Messico sulla costa del Pacifico. Essa ha una superficie di circa 50 mila miglia quadrate e conta due milioni di abitanti, una metà dei quali sono indiani ».

Il tenente Paternò sarà operato oggi
Il suo contegno insolente

Roma, 13, notte.

Il tenente Vincenzo Paternò verrà domani operato nell'infermeria del carcere di Regina Coeli di trapanazione del cranio per l'estrazione del proiettile. Egli è vigilato continuamente da una guardia carceraria dentro la cella e da un'altra, fuori.

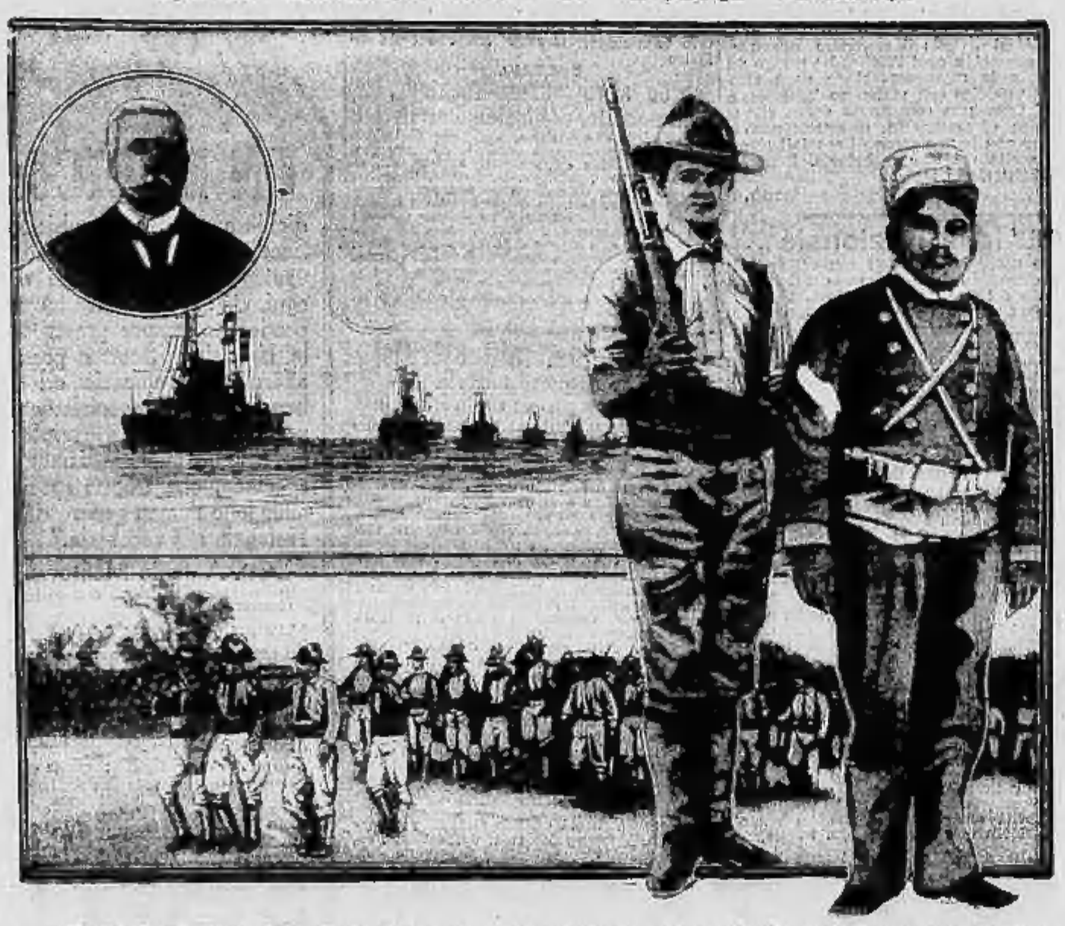
Il contegno del Paternò è irritante verso i suoi carcerieri: egli non può sopportare di essere stato trasportato a Regina Coeli, e chiama tutti coloro che lo circondano un'accozzaglia di galeotti.

— Non temo nulla da nessuno — egli dice spesso: — sono abbastanza protetto.

E pretende che i carcerieri si pongano al suo cospetto sull'attenti, e lancia loro minacce allorchè non lo obbediscono.

— Uscite! uscite! — ogni tanto, imperiosamente, ordina alla guardia che si trova nella cella; e nuove minaccie, nuove insolenze seguono il comando, che naturalmente, rimane inascoltato.

Tra Messico e Stati Uniti



Il Messico diventerà uno Stato della Confederazione nord-americana? Aggiungerà esso una stella di più alla bandiera degli Stati Uniti? Gli avvenimenti, per ora, sono incerti e contraddittori; ma la sorte della Repubblica messicana appare molto oscura, dopo la concentrazione delle truppe nord-americane sulla frontiera del Messico, e la vigorosa ripresa del movimento insurrezionale, che sarebbe fomentato — secondo alcuni — dal Governo di Washington. Le nostre figure rappresentano: in alto, il vecchio Presidente del Messico, Diaz, che da moltissimi anni regge le sorti della Repubblica, con rara energia dittatoriale (in questi giorni si sparse la voce della morte di lui, che è ancor vegeto e forte); più sotto, la squadra nord-americana, in linea di fila, nelle acque messicane; in basso, una compagnia di soldati degli Stati Uniti, i quali hanno concentrato sulla frontiera oltre ventimila uomini, pronti ad entrare nel Messico; a sinistra, un fantaccino nord-americano accanto ad un soldato delle truppe del Messico.

(Da l'Excelsior).

L'angosciosa ansia
della famiglia di Peppino Garibaldi
che sarebbe morto combattendo al Messico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

Oggi, si è sparsa la voce, recata da un dispaccio del «Daily Mail» di Londra, della morte di Giuseppe Garibaldi, nipote dell'eroe, che sarebbe stato ucciso dagli insorti nel Messico.

La notizia ha prodotto profonda impressione; non è però finora confermata. Il ministro degli esteri ed il ministro della marina hanno telegrafato immediatamente; ma non hanno ricevuto nessuna risposta.

Peppino Garibaldi, si è recato in America tre anni or sono, mandato dal Consiglio di emigrazione, a studiare la condizioni di lavoro del canale di Panama per la probabile andata colà di emigranti italiani. Poi, in seguito ad un incidente, si recò a Chicago e da Chicago fu tratto dal desiderio di avventure a seguire i moti turbolenti delle piccole repubbliche sud-americane. Giunse, così, al Messico dove si arruolò tra gli insorti.

L'angoscioso dubbio di Ricciotti Garibaldi

Il generale Ricciotti Garibaldi apprese la triste notizia nelle seguenti condizioni: Un redattore della «Stefani» vi è presentato oggi alla sua abitazione, in Roma, chiedendogli se egli avesse un figlio al Messico. Ricciotti Garibaldi capì subito di che cosa si poteva trattare e chiese se il figlio suo era morto. E poichè il giornalista esitava, il generale osservò: «Io sono un soldato; non ho paura! Fuori il dispaccio! Dicemi come stanno realmente le cose!»

Il redattore mostrò allora il dispaccio; ma il generale Garibaldi rispose subito che la cosa non poteva essere vera.

In quel momento giunse la moglie di Ricciotti Garibaldi e la figlia di lui, sorella di Peppino. Si può immaginare il dolore delle due donne.

Intanto gli strilloni dei giornali del pomeriggio, urlavano, sotto le finestre di casa Garibaldi, la notizia della morte di Peppino Garibaldi. In preda al più grande sgomento, la povera madre si recò al ministero degli esteri, ma non potè avere alcuna informazione. Ella telegrafò immediatamente ai giornali americani del Messico per avere notizie. Fino ad ora non ha ricevuto nulla.

La signora voleva partire pel Messico; ma il marito, a stento, ha potuto farle comprendere l'inutilità di questo viaggio, che richiederebbe una quindicina di giorni.

La madre di Peppino Garibaldi si è così rassegnata a rimanere a Roma.

Il generale Ricciotti Garibaldi, interrogato oggi, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Io ho l'intima persuasione che la notizia della morte di mio figlio non sia vera. Ricordo come, in occasione di tutti gli scontri guerreschi, corrano le voci più disparate ed erronee. Ricordo, tra l'altro, la notizia assolutamente fantastica giunta in Italia, al tempo della guerra di Creta: si era detto allora che una intera legione italiana era rimasta distrutta, e la notizia era assolutamente insussistente. Quando si pensi che una notizia simile ha potuto circolare, nonostante la breve distanza tra Grecia ed Italia, non vi è da meravigliarsi che notizie false corrano per distanze ben maggiori, come quella che intercorre tra l'Italia ed il Messico».

Peppino è un soldato privato.

Il generale ha aggiunto che notizie dirette dal Messico non ne possono giungere, perchè gli insorti hanno adottato il sistema boero di tagliare completamente le comunicazioni telegrafiche. Per qualche tempo, perciò saremo nella più cruda alternativa.

Del resto, Peppino Garibaldi è già provato al fuoco: egli si è difatti trovato presente a 36 scontri, al Transwaal, al Venezuela, al Messico. Combattè per la prima volta a 17 anni, a Domokos — ha detto il generale — sotto i miei ordini, conquistando sul campo di battaglia i suoi primi galloni di caporale. Partecipò, in seguito, alla insurrezione boera; quindi alla lotta per la libertà nel Venezuela, sostenendo lunghi e faticosi combattimenti... Domata la ribellione, egli venne fatto prigioniero e scontò dieci mesi di prigione militare.

La famiglia Garibaldi conserva, tra le altre reliquie, la scimitarra e la fascia di servizio che Peppino Garibaldi recava sull'uniforme durante le sue ultime campagne americane. Parecchi mesi or sono, la famiglia era in angustie per mancanza di notizie; ma il 16 febbraio ricevette un telegramma da Peppino Garibaldi, che si diceva in buona salute.

Lettera di Peppino.

Ricciotti Garibaldi, in successive intervista, ha aggiunto i seguenti particolari sul soggiorno in America del figlio ora ritenuto morto.

— Peppino — ha detto Ricciotti — mi ha sempre tenuto al corrente dei suoi viaggi, scrivendo spesso. Quattro mesi or sono era a Los Angelos, in California. Da questa città fu chiamato nel Texas per dirigere alcuni lavori in certe miniere di rame: credo che quivi egli si sia messo in relazione con alcuni insorti messicani; ma come abbia impegnato queste relazioni proprio non so. Egli mi scrisse, quattro mesi fa appunto, di essere passato nel Messico e di essersi dedicato tutto alla causa degli insorti: nelle sue parole ho sentito per poco rivivere lo spirito di abnegazione e l'impeto che ben conobbi in mio padre. Nelle sue lettere Giuseppe mi dava ragguagli precisi sulle condizioni della lotta in Messico, e mi comunicava di essere stato nominato membro della Commissione strategica che dirige la guerriglia degli insorti. A questo proposito anzi mio figlio aggiungeva particolari sui metodi tattici adottati nello svolgimento dell'azione militare, che egli dirigeva, o precisava poi: «Io vado utilizzando nella guerriglia lo stesso sistema che ho veduto dare così buoni risultati durante la guerra boera, sistema che consiste nello sviluppare gli attacchi alle forze nemiche sopra una larga superficie, concentrando poi gli attacchi più seri su dati punti strategici».

Domandatogli se Giuseppe fosse il maggiore dei suoi figli, Ricciotti ha risposto:

— Perfettamente. Dopo di lui nacque Menotti, che ora occupa una carica di primo ordine nelle ferrovie imperiali cinesi, ed è stato recentemente nominato mandarino di 5.a classe. Dopo di lui Ricciotti, che ora è ingegnere al *barrages* del Nilo. Il quarto è Bruno, direttore dell'azienda degli zuccheri a Cuba. Quinto è Sante, che è segretario della Società di costruzioni di Etiopoli. Gli ultimi due sono Costante ed Ezio, che sono entrambi presso di me, essendo studenti all'istituto tecnico. Ho poi tre figlie, Rosa, Italia e Giuseppina. Italia è direttrice dell'istituto femminile metodista; le altre due sono in casa. Come vede, dieci figli.

— Tornando alla notizia intorno al suo figliuolo — ha insistito il giornalista — ritiene che si tratti di una fantasticheria?

— Ecco, spieghiamoci: ci sarà una parvenza di verità: voglio ammettere che lo abbiano leggermente ferito; ma che lo abbiano ucciso, non lo credo certo. Nell'ultima sua lettera di 25 giorni fa Giuseppe mi comunicava che dietro la sua guida gli insorti avevano ridotto il presidente Porfirio Diaz in una situazione da non poter utilizzare nè le proprie ferrovie nè le proprie linee telegrafiche. Gli insorti isolavano le truppe regolari distruggendo anzi tutte le diverse linee di comunicazione.

Commemorato in Tribunale.

La voce della morte di Giuseppe Garibaldi si diffuse anche nel Tribunale, dove stamane si discuteva alla prima sezione civile la causa intentata dal generale Ricciotti Garibaldi e da Decio Canzio contro gli eredi di Francesco Crispi per la proprietà dei cimeli garibaldini, posseduti dagli eredi Crispi, e cioè le sette sciabole d'onore e la colonnetta d'argento, donate al generale da italiani e coloni italiani residenti all'estero. Gli eredi di Garibaldi chiedono che i cimeli garibaldini diventino proprietà della nazione, senza alcun loro utile e con il rimborso agli eredi Crispi della somma versata per il riscatto.

Dopo la relazione del giudice, prese la parola, nell'interesse del generale Ricciotti, l'avv. Lollini, il quale prima di cominciare la sua arringa pronunciò una parola di compianto per la morte di Giuseppe Garibaldi, figlio del suo rappresentato, avvenuta nel Messico. Il presidente e l'avv. Muratori, a nome della Difesa e degli eredi di Crispi, si associarono al compianto per la morte del giovine valoroso. Quindi proseguì la discussione della causa.

La sentenza sarà pubblicata fra qualche giorno.

Il telegramma pubblicato dal «Daily Mail» riferisce una corrispondenza telegrafica giunta al «New York Times» da El Paso (Texas), corrispondenza nella quale si afferma che il rivoluzionario messicano Kelly, rifugiatosi in territorio nord-americano, ha portato la notizia della morte di Giuseppe Garibaldi, nipote dell'Eroe. Egli sarebbe rimasto ucciso lunedì scorso durante un combattimento tra insorti e truppe regolari, in una battaglia presso Casas Blancas. Il Kelly afferma che egli vide cadere davanti a lui Peppino Garibaldi e che dovette salvarne il corpo per non inciampare. Sempre secondo il fuggiasco, il Garibaldi sarebbe morto subito, colpito da una fucilata.

Arti e Scienze

Dal "Perfetto amore,, al "Piccolo Santo,,

— Stasera, dunque, conosceremo, al Carignano, il *Perfetto amore*. Sarà un conforto per non averlo conosciuto nella vita...

Bracco crollò il capo:

— Non me ne parlate!

— Di che? dell'amore nella vita?

— No: del mio lavoro.

— Al contrario! Vi cercavo appunto, perchè me ne parliate voi.

— Melanconia!

— Difatto, si tratta di cosa tutta da ridere, ho sentito...

— Da sorridere, diciamo...

E l'autore di *Sperduti nel buio* e del *Frutto acerbo*, dell'*Infedele* e della *Piccola fonte*, restò un momento silenzioso, guardandomi con l'espressione ambigua di chi vorrebbe dire e teme di dire troppo. Poi, freddolosamente:

— Volete una confessione?, ma schietta, completa?... Ebbene: *Il perfetto amore* non l'ho scritto io!

— Oh!

— No, no! Parlo sul serio: *Il perfetto amore* non è mio! Io ho scritto qualche dramma e qualche commedia, che sono piaciuti, più o meno, al pubblico...

— Trentacinque, in tutto, mi pare...

— Giù di lì... Dicevo: ho scritto qualche commedia, ho scritto qualche novella, non potrei giurare di non aver forse scritto anche qualche verso; ma *Il perfetto amore*, no! Vi lo garantisco!

Che Bracco mi avrebbe detto qualche cosa di curioso, me l'aspettavo; ma una confessione così straordinaria!...

— E, scusate... — chiesi: — Di chi è allora questa commedia, che a Milano e a Genova voi avete permesso fosse applaudita, applauditissima, come vostra, di cui, se non erro, riscuotete buoni diritti di autore, e che per vostra ci annunziate ancora qui, a Torino?

— E' di un altro Bracco.

— Anche lui Roberto?

— Precisamente. E' di un Bracco, che visse quindici giorni...

— Poverino!

— Sì; e vivendo così poco, non volle pensare e non volle far pensare. Si diverti così e così a scombiccherare giù tre piccoli atti; e sperò che lo cose che due personaggi andavano dicendo durante questi tre atti, scherzando sull'amore...

— Il perfetto amore...

— ... potessero interessare, magari anche divertire un pubblico. Il pubblico oggi ama le cose gaie, di una gaiezza leggera, facile, frivola. Il Bracco che voi conoscete, l'autore, per esempio, del *Piccolo Santo*, io, insomma, immaginate che avrebbe mai lavorato ad un teatro *leggero*? Ma l'altro Bracco, sì, ci lavora. Egli si disse: — Voglio andare a trovare il pubblico come si va a trovare una bella donna nel suo salotto: recandole il volto sereno dell'uomo di mondo, intrattenendola in quella conversazione che piace a lei, che soprattutto non la stanca, cercando di farle parere meno lungo possibile il tempo della visita.

— E la bella dama, a Milano e a Genova, si è divertita tanto alla vostra conversazione, che vi ha invitato a tornare la sera dopo, poi ancora...

— Giù! parlrappo. Il pubblico ha dato così ragione al Bracco del *Perfetto amore*, che io, l'autore del *Piccolo Santo*, quasi quasi dovevo cominciare a dubitare di aver torto!

— E, a proposito: quando il pubblico avrà occasione di dare trionfalmente ragione anche all'autore del *Piccolo Santo*?

— Mah! Nessuna compagnia degna ha pensato seriamente ad assumerne l'interpretazione...

— Non c'è davvero da rallegrarsene per le nostre compagnie... Ma, Zoccoli?

— Zoccoli ha ritirato il lavoro. Sapete perchè? Perchè l'ha giudicato «morboso».

— ?!

— Sì. Degli altri, che potrebbero interpretarlo, Ruggeri non fa parte del Patto, Garavaglia va in America, Resterebbero De Sanctis e Chiantoni... Ma, in conclusione, nessuno si assume di rappresentare *Il Piccolo Santo*. E questo, credete! — e Bracco mi disse queste parole con un tono di indicibile semplicità e con negli occhi un raggio acceso di fede: — questo è un lavoro mio, profondamente, intimamente mio!

Mi venne in mente quell'episodietto riferito nel giornale dei de Goncourt: certa commedia ha ottenuto clamoroso successo di pubblico e di folli: a un tratto, la compagnia che la rappresentava, senza nessuna ragione palese, malgrado ogni più viva protesta dell'autore, ne sospende le recite: perchè? I De Goncourt non annotano altro che un sibillino e grave «mystères du théâtre!». Così: il maggiore drammaturgo che abbia oggi l'Italia, ha scritto un lavoro, e la rappresentazione no è attesa dal pubblico con vivissimo interesse; e non si trova una compagnia degna che si proponga di assumerla, di queste nostre, che pur non hanno fama di speciali rigori nella scelta del loro repertorio. Perchè... Mah! Misteri del teatro!

mb.

"L'Idea Nazionale,,

Sono usciti i due primi numeri dell'«Idea Nazionale» che è l'organo del Comitato Centrale del Partito Nazionale Italiano. Il giornale è fatto con grande serietà, ed è una fonte preziosa d'informazione. Per esempio, l'ultimo numero reca un ampio articolo sul problema di Tripoli, che riassume tutti i precedenti diplomatici, alcuni inediti e molti dimenticati della questione, e dev'essere consultato da chiunque voglia mettersi al corrente su questo argomento così interessante per l'Italia. Sopratutto l'«Idea Nazionale» è il documento destinato a rispecchiare l'attività dei nazionalisti italiani, sul quale questi combattivi campioni dell'italianità possono essere giudicati. La «Idea Nazionale» esce in Roma ogni mercoledì.

Il cadavere di un neonato
in un confessionale

Spezia, 13, notte

Alle ore 13 il sacrestano della parrocchia di Santa Maria avvertiva la Pubblica Sicurezza che su un gradino di un confessionale era stato trovato un involto contenente un cadavere di bambino appena nato.

Si recarono sul luogo un delegato di P. S. con agenti ed il pretore avv. Pirodda, del 1.o Mandamento.

La morte del neonato risaliva a poco tempo. Venne constatata una contusione alla nuca per un colpo violento. Dopo le constatazioni, il cadaverino venne trasportato alla camera mortuaria. Domani si farà l'autopsia.

L'autorità indaga per scoprire la madre, di cui finora non si ha nessuna traccia.

Un sarto che si annega

Monte Argentario, 13, notte.

Nelle torbide acque di una pozzanghera del fiume Ticino, in vicinanza di Galliate, è stato scoperto il cadavere di un uomo che venne riconosciuto per certo Ernesto Colombo, di Solbiate Olona, sarto. Egli mancava da quattro giorni ed aveva preso congedo dalla famiglia dicendo che andava in cerca di lavoro. Il cadavere venne ritrovato a capofitto in una pozzanghera lunga un metro; accanto vennero rinvenuti pezzi di carta bruciata.

Da tempo il suicida era accasciato di nevrastenia.

Reati e Pene

Una signorina
arrestata e condannata all'udienza per oltraggio al Tribunale

Ieri nella sezione V del Tribunale un processo insignificante è finito in modo inatteso in un clamoroso incidente. Discutevasi e conchiudevasi con una assoluzione per non provata reità la causa penale intentata su querela della signorina Margherita Zannini contro certo Piero Marchesini, pel furto d'un paio di orecchini preziosi. La signorina Margherita Zannini narrava che il Marchesini recatosi a casa sua per conferire colla cameriera a proposito della vendita di alcuni effetti di vestiario usato, aveva rubato il paio di orecchini di discreto valore. Dopo l'accurato dibattimento e l'attenta difesa dell'avv. Motta, il Marchesini, come abbiamo detto, veniva assolto.

Dell'esito della causa fu vivamente spiacente la signorina Margherita, la quale è di carattere molto vivace. Mentre il presidente cavaliere Gallenga, rimandava le parti, colla solita formula rituale, la signorina Zannini, con uno occhiata significativa all'avv. Motta, esclamava a voce forte e con tono risentito.

— L'avvocato ha falsate tutte le circostanze; qui si proteggono i ladri.

Nessun cittadino può pretendere che tutti i giorni, specialmente di primavera, un presidente possa essere di buon umore e di animo tollerante come quel buon giudice dell'arguto scrittore francese, il quale si contentava che con parole non addolcite da meinfore o reticenze criticava le sue sentenze, rispondeva: «Dite pure, dalla critica s'impara sempre qualche cosa!».

Ma le parole della troppo vibrante signorina Margherita parvero al Tribunale una volgare ingiuria, giustato chè l'esercizio di una libera critica. Ed allora il presidente Gallenga scattando indispettito, gridò alle guardie di servizio che arrestassero la donna e la traducessero seduta stante a giudizio. La signorina Zannini si fece un po' pallida, ma si dimostrò abbastanza provata a ben altre più gravi sorprese ed incidenti nella vita. A dirimere l'increscioso e momentaneo che il testimonio avv. Guidetti affermasse avere la Zannini le facoltà mentali un po' alterate, e nonostante la coraggiosa difesa dell'avv. Gherardini, la signorina Margherita, da denunciante divenuta ed un tratto accusata, fu condannata a 4 mesi di reclusione.

Ma anche quando fa la voce grossa ed il burbero, il cav. Gallenga è sempre un ottimo magistrato e di cuore largo; e così applicò la mite del perdono a beneficio della linguacciuta signorina. La sanzione poteva bastare per una buona lezione! Ma non pare, perchè mentre la piccola folla schiama, sentiamo una guardia riferire alla signorina Margherita esclamare:

— Ma vuole ricominciare? Non ne ha avuto abbastanza?...

SPORT

Agevolazioni
per i volontari automobilisti

Il regolamento del Corpo nazionale volontari ciclisti, automobilisti riguardante la sezione automobilistica, ha recentemente subito delle varianti che valgono a rendere meno gravoso e più efficace il servizio, e ciò allo scopo di promuovere nuove iscrizioni al Corpo.

Ecco, a norma degli interessati, le principali varianti apportate al regolamento:

1.o I volontari automobilisti sono accettati in servizio all'età di soli 18 anni senza obbligo di speciale visita medica;

2.o I volontari aventi obblighi di leva, salvo casi speciali, rinunciano a far parte della sezione automobilistica anche in caso di guerra, e avvertiti fin dal tempo di pace dall'Autorità militare alla quale debbono presentarsi in caso di mobilitazione;

3.o Anche i volontari proprietari di automobili di 2.a e 3.a classe sono considerati, nelle relazioni di servizio, come aventi rango di ufficiali subalterni;

4.o Le automobili saranno assicurate durante il servizio a spese dell'amministrazione militare contro la responsabilità civile per i danni ai terzi e cose di terzi. I danni subiti dalle macchine in servizio saranno, previo accertamento, rifusi al proprietario dall'Autorità militare;

5.o La competenze saranno in avvenire così regolate:

a) Indennità giornaliera di L. 15 se il volontario automobilista ha con sè il meccanico, L. 10 se no è sprovvisto;

b) Indennità di marcia di L. 5 al giorno per il volontario e di L. 1.50 per il meccanico, oltre altre facilitazioni;

c) L. 0.30 ogni chilometro per le macchine con pneus di 90 millimetri o più e lire 0.20 per quelle con pneus inferiori ai 90 millimetri;

d) Rimborso durante il servizio della benzina e lubrificanti.

LOTTA.

Le gare al Vittorio Emanuele

Ecco i risultati delle gare di ieri sera:

Schwarplies (prussiano) atterra Verzini (italiano) in 5' con una cintura avanti.

— Cargini (italiano) atterra Mailla (russo) in 12" con un braccio girato in piedi.

— Safi (tedesco) atterra Re (italiano) in 5' con una cintura avanti a mulinello.

— Koch (tedesco) atterra Lobmayer (austriaco) in 16' con una cintura avanti.

— Giovanni Raicevich (italiano) atterra Akitaro (giapponese) in 21'30" con una cinta indietro.

PODISMO.

Un altro "Cross-Country,, intersociale, podistico e ciclistico

La Società «La Torino», nell'intento di indicare l'esatto indirizzo delle cose attraverso alla campagna, indice il suo primo «Cross-Country» intersociale, ciclistico e podistico, per domenica, 2 aprile. Il percorso non sarà segnato, ma indicato coi soli punti estremi da un controllo. Le tratte di percorso tra i controlli sono libere. Le gare si svolgeranno sul seguente percorso: Madonna di Campagna, Ponte di Alessano, sulla strada di Lanzo, Riva sinistra della Stura, Ponte Stura, sulla strada di Venezia, Barriera di Milano (Cascina Marchesa). I premi saranno importantissimi e per ogni categoria sarà assegnata un'artistica Targa di Bronzo alla Società meglio classificata coi suoi primi sei soci.

I misteriosi fatti spiritici
di Arquata Scrivia

Novi Ligure, 13, sotto

Mi sono recato ieri sul luogo della misteriosa sassaiuola di Arquata, nella casa della giovane quindicenne Ponta Maria, in frazione Pessino, per constatare «de visu» quanto vi fosse di vero o di reale nelle varie narrazioni dei giornalisti e di quei buoni villici.

Accompagnato dal proprietario dello stabile, trovai la Maria Ponta in preda a leggere, momentanee convulsioni, e mi accorsi come non si trattasse che di una psicopatica e di una isterica. Ci sedemmo sull'aia del minuscolo casolare, mezzo diroccato dal tempo e con i vetri tutti infranti dalla misteriosa sassaiuola, quando ci vedemmo rotolare ai piedi un grosso ciottolo di fiume.

Salimmo nella stanza da letto della ragazza ed anche qui, mentre si stava conversando, cadde sull'impiantito, che era già in gran parte guasto, una grossa lastra di cemento senza rompersi affatto. Lo stesso si ripetè per altre tre o quattro volte; e la madre della Ponta ci disse anzi che lo stesso avesse trovato la scala barricata da sedie, e nei mezzodì susseguente un pezzo di formaggio dal piatto della figlia fosse saltato, come sospinto da mano invisibile, nel piatto di un convitato.

La ragazza fu già oggetto di studi per parte del prof. Enrico Morselli, dei dottori Persano e Rapallo di Arquata e Serravalle e di altre personalità, competenze mediche e spiritiche; ma nessuna spiegazione è finora venuta a far luce sulla misteriosa sassaiuola.

Noi abbiamo riportata l'impressione, rafforzata da fatti evidenti, che attrice della sassaiuola stessa sia la Ponta, certamente indotta da una influenza ignota, di cui non conosciamo nè i mezzi nè la portata.

Su questo fatto, anzi, l'autorità giudiziaria dovrebbe aprire una inchiesta e trovare una spiegazione, onde far ritornare la consueta calma e tranquillità in queste convulse, tranquillità che è ora turbata per l'impressione prodotta dagli strani fenomeni.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	11	13		11	13
Rend. franc.	—	—	Argento Est.	89 68	89 74
3% ammort.	—	97 50	Cred. Fondiar.	—	—
Rend. 3 perp.	97 50	97 50	Suez	5460	5460
Id. franc. 3 1/2	—	—	Lotti Turchi	—	219 —
Id. Ital. 3 1/2	103 47	103 57	Ferr. Meridion	685 —	687 —
Cambi Londra	25 30	25 29	Rendita Russa	93 80	93 75
Consolid. 2 1/2	81 1/4	81 3/16	N. prest. russo	106 05	106 —
Obbl. Lomb.	292 —	292 —	Russo 1906	101 70	101 50
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	N. portoghesi	23 50	23 25
Turco nuovo	94 75	94 85	Banca Francia	—	—
Banca Parigi	1815 —	1810 —	Cambio Madrid	—	—
Tunisino	456 —	456 —	B. Comm. Ital.	—	938 —
Egiziano 4 0/0	105 —	105 —	Rendita Serba	87 80	87 85
R. Ungher. 4	96 80	96 80	Bulgare 1907	490 —	490 —
R. spagn. est.	97 60	97 47			
Banca Ottom.	705 —	704 —			
Rend. Arg. 1909	— —	97 45	Sconto Wien.	1430 —	1430 —
Id. Id. 1909	— —	— —	Mètropol.	856 —	856 —
Rame Londra	— —	95 —	Thomson	812 —	815 —
Brasile 5 sec.	— —	— —	Rand Mines	104 —	104 —
Id. id. resciss.	— —	— —	De Beers	470 —	469 —
Brasile 4 0/0	91 80	91 70	Chartered	42 —	42 —
Crédit Lyon.	1496 —	1501 —	Ferrovia	214 50	215 50
Andaluse	267 —	265 —	Radiotelef.	56 —	56 50
Nord Espagne	401 —	399 —	Koodepoort	8 75	—
Saragosse	415 —	413 —	Goldo Field	136 —	136 50
Rio Tinto	1783 —	1783 —	Geduld	30 25	30 25

Tendenza spenta.

Borsa di Vienna.

	13	11		13	11
Cred. Austr.	674 25	673 25	Lire it. (carta)	94 50	94 57
Lombarde	112 50	112 25	Rend. Austr.	92 95	92 85
B. Anglo-Austr.	733 25	731 50	Id. in carta	92 80	92 95
Austriache	781 25	782 50	Union Bank	653 50	653 —
B. Austro-Ung.	1803 —	1792 —	R. Austr. ora	115 75	115 50
Napol. d'oro	19 02	19 02	Ungher. 4 0/0	87 45	87 70
Argento	100 —	100 —	Id. 5 1/2 0/0	99 05	81 —
Cambio Parigi	94 98	94 95	B. Fonc. Ausc.	475 —	537 —
Id. Londra	240 12	240 12			

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	13	11		13	11
Camb. Londra	— —	20 32	Obbl. di Roma	134 12	134 37
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	272 50	272 50	Banca Comm.	185 50	185 50
Rend. Italiana	103 90	103 75	Russo (cont.	216 40	216 40
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	270 25	270 12
Cons. Pruss. 4	94 30	94 30	Diskonto	198 37	198 37
Rend. Turca 1	94 50	94 50	Boehumer	234 37	234 37
Obbl. Ferr. It. 3	73 75	— —	Gelsenkirchen	214 12	214 12
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	13	11
Consol. inglese	81 3/16	81 1/16
Rendita Italiana	102 —	102 —
Argento fino	24 1/2	24 3/8
Argento nuovo	23 —	23 —
Turco nuovo	94 1/2	94 1/2
Egiziano 1903	102 —	102 —
Spagnuolo	91 3/8	91 3/8
Russo	86 —	86 —
Uruguay	76 —	76 —

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st. 1.025.000.
Ritirate dalla banca d'Inghilterra. L. st. 130.000

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 marzo — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire dafari cambio certificati L. 100,11 (giornaliero).

Genova, 13 marzo — Media uffic. dei cambi: Francia 100 42 1/2; Londra 25 41 1/2; Germania 124 06 1/4; Svizzera 100 43 1/2; Belgio 100 29 1/2; Austria 105 70 —.

Mercato del bestiame

dal 6 al 12 marzo 1911.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. Bovini 417, vitelli 703, buoi ... maggie e manze 203 tori 75, vacche, scioni 73, capre 0, montoni e pec. agnelli 705, capretti . — Totale 1402.

Razze e carichi. — Buoni commerciali di piemontesi di macellazione, lombardi, veneti, emiliani, romani, chianini, francesi.

Suini piemontesi, romagnoli.

Ovini e caprini centrali, agnelli e capretti provenienti dall'Emilia, dalla Romagna e dalla Sardegna.

Condizioni generali del bestiame: buono (alcuni capi di alta qualità).

Bovini da 1.o 1.a — da 1.a 1.o — Vitelli da 0.25 a 1.2.25 buoi e manzi da 1.50 a 0.50 Tori da 1.75 a 0.75 Maggie e manze, torelli da 1.— a 0.— Vacche e scartati in genere da 1.— a 1.— Suini da 1.2.50 a 1.4.— Montoni, pecore e capre da 1.— a 1.— Agnelli da 1.2.50 a 1.3.50 — Capretti da — a — .

Prezzo del bestiame macellato per miriagrammo: Bovini 1.— Vitelli 1.0.75; Buoi e tori 1.0.75; Maggie 1.— Scrioni 1.— Maiali 1.0.75; montoni 1.— agnelli 1.3 — Capretti — —

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Bovini capi 409, vitelli 681, buoi 5, manzi in quattro denti 2, id. in 2 denti 17, maggie o manzi 12, tori 18, vacche 31, scioni 272, capre 8, montoni e pecore 164, agnelli 1491, capretti 153, equini 20. — totale 3063.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio Municipale, nel mese di Febbraio: Buoi e manzi 178, tori 101, vacche 1284, torelli e maggie 1222, vitelli 1514, vitelli 3055, suini 1293, montoni, capre e pecore 840, agnelli e capretti 9437, equini 23. Totale capi 30665.

Nel mese di febbraio 1911 si macellarono capi 34.414.

Marca di fabbrica.

UN MEDICO

dichiara che la Emulsione Scott può somministrarsi con vantaggio ed ammalati di ogni età: "Nella mia lunga pratica ho sempre prescritto la Emulsione Scott e posso affermarne l'efficacia ed i benefici effetti, specialmente per ciò che riguarda la scrofolosi e le altre malattie di natura specifica, che troppo spesso affliggono l'uman genere dall'infanzia alla vecchiaia."

Dott. Antonio Mantovani,
Medico-Chirurgo, Mentovani di Roccastrada (Grosseto).

Nelle malattie derivanti dalle impurità del sangue è soltanto la Emulsione Scott che offre la maggior sicurezza di guarigione per la superiore qualità dei componenti, amalgamati col processo unico di Scott. Le altre emulsioni non possono corrispondere allo scopo, perchè non sono uguali alla "Scott"; questa può sempre fare quello che le altre non fanno.

Emulsione SCOTT

Per ottenere dei risultati come quelli esposti sopra, è necessario usare il rimedio genuino. La marca di fabbrica della Emulsione Scott (pescatore sorregge con un grosso merluzzo sul dorso) è posta sulla fasciatura di ogni bottiglia a garanzia della qualità del rimedio e degli effetti curativi. La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 marzo 1911.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 720.8; ore 15: 720.8; ore 21: 722.5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: sereno, p. carrolo.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 8,6 Minima + 0.8

Piazza Castello. — *Nella stanza al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 12 + 12.5
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 1.0
13 Marzo 1911. — Il sole nasce alle ore 6.46, tramonta alle ore 18.32.

Stazione termometrica Barolati (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 11 + 12.4
Temperatura minima della notte dal 11 al 12 + 2.0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera) — Ore 20.30: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti, di R. Wagner. (Ora rappresentazione d'abbonamento — Serata pari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Ore 15: Grande torneo di lotta e spettacolo di varietà. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi, diretta da Luigi Carini). — Ore 20.45: *Il perfetto amore*, tre atti, di Roberto Bracco. — (Nuovissimi — La rappresentazione). — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia Cooperativa d'operette). — Ore 21: *Il conte di Zenobergo*, operetta in tre atti, di Franz von Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Barini-Barboni). (Compagnia drammatica Italiana Gallo-Cassola Citelli-Bracci) diretta dal cav. Amerino Guasti). — Ore 20.45: *Tuci, cuci cuci!* commedia in tre atti di Hennequin e Weber. — L. 0.50.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette «Città di Firenze»). — Ore 21: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti, di L. Ganna. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20.45: *La Bela Gigogin* (nuova del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni: — *Un bello idea di la serva*, farsa. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO. — *Stasera* — Fenomenale matinée, giovedì e sabato riservate alla Società Pubblicisti — Gli altri giorni a tutte le ore pubblico. Messina restaurata, panorama visibile al pubblico - L. 1.

Stamane alle ore otto, munita dei conforti di nostra Santa Religione, resa a Dio l'anima eletta

Alessandra dei Conti Sapellani di Palazzo
nell'età di anni 84

Partecipano la triste notizia:

La sorella Contessa TERESA SAPELLANI di PALAZZO.

La cognata Contessa ELISA OLIVIERI di VERNIER nata BAREL di SANT'ALBANO, Vedova SAPELLANI di PALAZZO.

I Nipoti e i Pronipoti.

Santhià 13 Marzo 1911.

La sepoltura avrà luogo in Santhià alle ore 17 di domani 14 marzo.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. (9834

Ieri, 12 corrente, alle ore 23, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere il

Cav. Paolo Berlenda

I figli CARLO e CHIARINA, il genero ENRICO CATTANEO, la nuora ANNA BERLENDA ALBEDIL ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo domani, 14 corrente, alle ore 17, partendo dal corso Principe Oddone, 83.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 13 marzo 1911. 859

L'altro ieri, alle ore 17, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Camilla Formento ved. Tonelli
d'anni 73

Il figlio capitano EDOARDO con la consorte GIUSEPPINA GACHET e nipoti DOMENICO e MARIO, la sorella TERESA FORMENTO col marito FRANCESCO BOTTO, chimico farmacista, e parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 14 corrente, alle ore 8.30, partendo da via Saccarelli, N. 11.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. c 9925

Le Famiglie VACCARINO, OLIVA e MARTINOLO ringraziano vivamente quanti in Torino ed in Cambiano presero parte al loro immenso dolore recando un ultimo tributo di stima e di affetto alla loro carissima Estin

CRONACA CITTADINA

Due milioni e mezzo di nuove imposte

dichiara necessari il consigliere Depanis - Il mutamento radicale del Consiglio - Tutti sono diventati pessimisti - La disinvoltura dell'Amministrazione Rossi - Verso il completo trionfo della nostra campagna.

(Consiglio Comunale di Torino - 13 marzo 1911)

Quando il Sindaco apre la seduta sono le 15.50. Il primo a parlare è il consigliere GITTI, il quale esordisce dicendo: — Io devo pregare la Giunta a fare una illegalità....

Voci: Oh! oh! (ilarità).

GITTI — Sì, una illegalità: quella di pagare gli « straordinari » agli impiegati e al personale pel 1910, per cui non è stato ancora votato regolarmente lo stanziamento.

SCIORATI chiede spiegazioni sugli stanziamenti notturni delle vetture pubbliche.

REY ricorda un caso d'incendio in via Genova in cui i pompieri giunsero con mezz'ora di ritardo.

Il SINDACO risponde a Gitti che quella che egli chiede è una piccola illegalità, ma che, se il Consiglio dà in precedenza la sanatoria, la Giunta con ha difficoltà a pagare subito gli straordinari.

TACCONIS risponde a Rey e a Sciorati, dando spiegazioni.

SCIORATI, riprendendo un'interrogazione di Chiapperi, chiede a qual punto è la liquidazione dei compensi e degli onorari ai membri della Commissione di indagine sulle Aziende municipalizzate, aggiungendo che il rappresentante della minoranza in quella Commissione rinuncia a ogni compenso.

Il SINDACO risponderà in seduta segreta.

E senz'altro si passa all'ordine del giorno o, per meglio dire, alla lettura ed all'approvazione del verbale dell'ultima seduta.

Si arriva così subito alla discussione del

Bilancio preventivo pel 1911

NOFRI nota che l'eccessivo ritardo della discussione del Bilancio ci ha procurato una relazione della Commissione del Bilancio a base di larghe e acerbe critiche, pur frammiste a dichiarazioni di fiducia nella Giunta. Ma se poi si bada bene a tutto il contesto e alla insinuazione della relazione, bisogna persuadersi che la Commissione del Bilancio non ha alcuna fiducia nell'amministrazione attuale. Dopo aver fatta tutta la relazione, ci sarebbe logicamente da spettarsi la presentazione di un ordine del giorno di vera e propria sfiducia.

Trova quindi una certa contraddizione nella Commissione del Bilancio. Intanto la Giunta fa l'effetto, davanti alla Commissione del Bilancio, di un « interdetto » per cui si invoca una tutela legale. E' vero che la critica della Commissione si riferisce non alla sola Giunta Rossi, ma a tutte le Giunte (*segni di assenso di Palberti*) che si sono succedute nell'ultimo decennio, per lo meno, e che ci hanno portato ai fatti e alla situazione dolorosa constatata dalla Commissione del Bilancio. Ora, se ciò è, questa doveva trarre quelle constatazioni che si vogliono e si devono, da uomini forti, trarre dalle grandi disgrazie. La Commissione invece, dopo la sua opera demolitrice, non propone culla, nè programmi nuovi, nè uomini nuovi. Essa si limita alla proposta di una triplice tutela della Giunta: quella antiutile di una Commissione per l'alienazione del patrimonio; quella di una Commissione che provveda ai rifiuti, alle doronde degli impiegati; quella, infine, di una Commissione permanente di finanza, e quest'ultima è la più grave.

Siamo adunque venuti al fallimento del Comune e degli uomini che lo governano? o della maggioranza? Ma dove sceglieremo quindi questa Commissione? Nella maggioranza? Ma allora tanto vale che questa Commissione vada senz'altro a sedere là, sugli scanni della Giunta!

« Io credo — seguitano Nofri — che la Commissione abbia alquanto oltrepassato il segno, e il sia troppo spaventata, o per lo meno abbia sbagliato strada. E' una illusione credere che le spese si possano ridurre e trattenere — lo ammette implicitamente la Commissione stessa nella sua relazione, lamentando ad esempio, il pessimo stato delle strade, della illuminazione pubblica, ecc. ecc., l'insufficienza dei locali per l'Istituto tecnico e il Politecnico, l'orrore compreso del resto all'unanimità dell'acquedotto la cui spesa va ogni giorno aumentando. — La Commissione del Bilancio ci dica francamente che questa Giunta è impari al suo compito, e tutti d'accordo vedremo di cercare i rimedi: ma non ci venga qui a fare della ironia, come ha fatto la Commissione, forse per l'unica ragione che la Giunta Rossi è ritenuta necessaria come motivo decorativo — di cui il Rossi è il capitello — per la prossima, imminente Esposizione, davanti a cui tutto deve tacere.

« Ora io devo francamente dichiarare la mia sfiducia non solo nella Giunta ma anche nella maggioranza che la vuol mantenere al potere a qualunque costo.

SCIORATI vorrebbe anzitutto sapere il pensiero della Giunta sulla relazione e sulle proposte della Commissione del Bilancio.

Il SINDACO dichiara subito che non accetta questa sua proposta.

ZINI crede che chiunque sappia leggere bene trova nella relazione della Commissione una fiducia.... verbale ma una grande sfiducia reale. Infatti a che conclusione si arriva? Lasciare che le cose camminino da sè fino a che si sia passato un certo scoglio, l'Esposizione.... Ma egli crede che questo non sia che un pretesto. Nella maggioranza esiste un profondo dissenso (non più il dissenso tra liberali e conservatori-clericali) un dissenso cagionato da divergenze di idee nel giudicare la vita amministrativa, la necessità della grande città moderna. Vi è, per così dire, sotto i nostri tempi, una Torino conservatrice, nonostante che ha fino a poco tempo fa governato; ma vi è anche una Torino che si sente moderna e modernamente pensante, che sente impulsi a direttive nuove, più rispondenti ai bisogni ogni di crescenti. E di questa Torino nuova il miglior esponente fu certo il senatore Frola, Fra queste due Torino, fra queste due correnti vi fu e vi ha un contrasto evidente, reale, che ha creato ora una reazione di cui siamo sinceri, il relatore Palberti si è fatto qui oggi portavoce.

L'oratore accenna ai gravi problemi che restano tuttora da risolvere: quello di dare miglior organamento ai servizi amministrativi e contabili; quello ospitaliero, quello delle comunicazioni, e si sofferma a considerare quello che incombe su tutti, quello cioè del fiorilamento delle finanze del Comune. Ora, nota Zini, su questo, che è il gravissimo dei problemi nostri, la Commissione non fa nessuna proposta, non dà alcun consiglio.

Voci: Ma questo è compito della Giunta.

ZINI crede che il problema finanziario si doveva pensare prima dell'Esposizione: dopo, cioè, applicare un salasso ad un corpo già esausto è, per lo meno, molto pericoloso.

Solo da un nuovo concentramento di nuovi uomini e di nuove idee si può aspettare l'iniziativa di questa grande opera instauratrice. Tanto è vero che qui la Consiglio siamo ridotti a brevi polemiche, a piccoli ripicchi.

Il consigliere Depanis

DEPANIS fa notare che dalla minoranza si è oggi cadati proprio nello stesso difetto che essa rimprovera alla Commissione del Bilancio. Nofri e Zini hanno enetamente dichiarato che tutti i consiglieri hanno una parte più o meno grande della responsabilità della situazione in cui ci troviamo. Egli a sua volta si meraviglia delle..... meraviglie che si prova davanti a questa situazione. Ma in fondo noi non siamo se non nel quarto d'ora di Rabelais, nel quarto d'ora in cui bisogna assicurarsi i buoni frutti di quanto abbiamo preparato e fatto.

Egli pure non spera in una diminuzione di spese che crede dovranno anzi — almeno nella parte ordinaria — aumentare. Ma bisogna dire chiaro alla cittadinanza come stanno le cose. Ed è su questo punto che deve farsi un rimprovero alla Giunta, cioè di essersi lasciata sfuggire la più bella occasione, quella della discussione del Bilancio del 1911 — di dire chiaro ed alto alla cittadinanza quanto occorra per il restauramento della nostra finanza. Bisogna dire che, se vogliamo fare di Torino una città realmente moderna e completa, occorre che la cittadinanza si prepari a sopportare almeno due milioni e mezzo di imposte nuove. (*Impressione grandissima anche nella tribuna del pubblico*).

Io ho il coraggio di dire tutto il mio pensiero, le mie convinzioni profonde a costo di affrontare la impopolarità. E dico alla Giunta che se non mi dà l'affidamento di aver il coraggio di affrontare anche l'impopolarità per questo risanamento efficace e duraturo, io, per coerenza dichiaro che non posso più avere fiducia nella Giunta. (*Approvazioni*).

Il presidente della Commissione del bilancio

PALBERTI, presidente e relatore della Commissione del Bilancio, dopo avere rilevato che la minoranza è di una monotonia spaventosa (*ilarità*) dichiara che la maggioranza invece si sente sempre libera nell'esprimere le proprie convinzioni. Si disse che la Relazione suo è contro tutte le ultime Giunte: ora egli ha il coraggio di aggiungere che essa è anche contro il Consiglio. E la Commissione ha voluto richiamare il Consiglio a sistemi di governo che rappresentino una maggiore rigidità. Non è vero che oggi solo si sia lanciato il grido di allarme per la gravissima situazione finanziaria. Quest'anno, in presenza degli ultimi dati della Commissione di indagini, abbiamo riferito alla Giunta e al Consiglio che assolutamente bisogna pensare al domani.

Non è vero che non abbiamo fatto delle proposte: esse sono concretate negli ordini del giorno che tutti i consiglieri ora conoscono. E non è vero che proponiamo un sistema di inizia: la Giunta deve essere ben convinta di avere qualcuno che la aiuti a difendere dalle eccezione richieste la cassa municipale, richieste che vengono sotto tutte le forme, dalla cittadinanza, dai suoi impiegati, dai suoi dipendenti. Del resto il caso non è nuovo, perchè non una volta sola la Giunta si consigliò con la Commissione del Bilancio. Respinga perciò energicamente l'accusa che nell'opera sua la Commissione abbia fatto della ipocrisia, dell'ironia e della contraddizione: essa è onestamente convinta invece di aver fatto opera utile, e sopratutto prudente e onesta. —

Un altro socialista

SCIORATI crede che il dissesto del bilancio attuale derivi sopratutto dal fatto che si sono andate impostando continuamente spese nuove senza pensare a provvedere mai ai mezzi per poter adeguatamente farvi fronte. E in questo ha colpa il Consiglio, che è sempre stato tenuto in orrore e non ebbe mai rispecchiata in modo preciso dalla Giunta la situazione vera. Il Consiglio messo bene al corrente dello vero dell'azienda municipale e delle sue necessità, vi avrebbe certamente provveduto. I provvedimenti furono fuori della Giunta sempre portati avanti a spizzico, senza sufficienti studi e sopratutto senza una visione netta, precisa, completa dell'avvenire.

E anche ora la Giunta ci viene avanti con un bilancio a cui si provvede con mezzucci ed espedienti insufficienti, impostazioni attive sospese, alienazioni che non si potranno fare mai. Così ci troveremo entrate previste nella loro massima portata e spese calcolate troppo ottimisticamente. Dove andrà adunque la disponibilità su cui si è pure fatto tanto assegnamento? Come può assumersi il Consiglio la responsabilità di dire alla cittadinanza che per l'anno venturo non c'è nulla da temere? La Commissione avrebbe dovuto dire francamente quale sarà lo sbilancio nel prossimo avvenire, e non conformarsi ad andare avanti alla giornata fino ad esposizione chiusa. La Commissione doveva dirci chiaro e netto quale è la responsabilità della Giunta attuale nella dolorosa situazione in cui ci troviamo, e non non possiamo approvare questo bilancio fino a quando essa non ci dirà come da questa situazione intende trarre il Comune e non ci avrà indicata la via risolutiva che desidera prendere.

Altri oratori

BONA, rilevando un lungo accenno di Palberti, a nome dei revisori del conto, dichiara che questi si limitarono ad esaminare la contabilità dell'azienda municipale unicamente in ossequio ad una osservazione dell'autorevole collega Depanis, il quale aveva fatto notare che l'opera di confronto e di consiglio spetta unicamente alla Commissione del bilancio, che è pel Comune una vera e propria Commissione di finanza.

BAGHI rileva che la monotonia della Minoranza è portata da una necessità di cose che vi cadde anche, nella sua relazione, la Commissione stessa del bilanci la; ne esempio, dove parla del Politecnico, della questione ospitaliera, del direttore dei lavori per l'acquedotto, ecc ecc.

Per parte sua, si associa alle dichiarazioni di Depanis, che con si può frenare lo sviluppo della città, onde molte spese, che apparentemente sono straordinarie, finiscono per essere, per una città come Torino, veramente ordinarie. Ma egli crede che si possa, con un ponderato studio, trovare le entrate necessarie, con imposte, ad esempio, che cadano equamente su tutte le categorie della cittadinanza, e non come molte delle imposte messe dalla Giunta attuale, che cadono in gran parte a solo vantaggio di talune categorie. Ma quello che sopratutto dobbiamo rimproverare alla Giunta si è di non aver avuto il coraggio di dire alla cittadinanza che, se vuole opere nuove, deve pure sottostare ai sacrifici che esse richiedono.

Un radicale

GITTI avrebbe voluto che l'assessore delle Finanze avesse esposto più chiaramente, più semplicemente anche gli impegni cui il Comune deve in avvenire far fronte.

Ricorda il piano finanziario esposto dal Sindaco nel dicembre 1909 e le promesse allora fatte per fare di Torino all'altezza della sua posizione così gloriosamente conquistata. Ma di quel magnifico programma, soggiunge Gitti, finora non si è fatto un bel niente, meno che niente poi — tranne una partita di giro, cioè l'esazione di una quota di mutuo — del gran progetto finanziario.

Esaminando poi il Bilancio attuale con una occhiata generale, complessiva, deve dire che gli pare un bilancio un po'... allegro. Ad esempio si considerano come entrate gli interessi dei denari spesi per l'acquedotto, la ferrovia di Rivoli, ecc. ecc., che non funzionano ancora: onde è un'illusione che noi facciamo ai nostri contribuenti.

Altre previsioni sono fatte con questo criterio di allegria finanziaria: quella per esempio delle affissioni, per cui avrebbe voluto più prudenza.

Trova poi l'allegria... smodata nelle previsioni per il gettito del dazio: e trova addirittura strano che si continui ad imporre in bilancio il ricupero della somma intiera sottoscritta in azioni dell'Esposizione.

Il SINDACO. — L'esperienza delle Esposizioni passate!

GITTI. — L'esperienza vuole che questo cifre che ha fatto bene la Commissione, sia pure in quella forma briosa e ravvivata tutta propria dell'illustre Palberti, ad alcuno un po' nelle sue difese contro i soverchi appetiti la Giunta.

Del resto è sopratutto bisogna sempre tener presente che oggi dobbiamo liquidare ad assestare le nostre imprese industriali, e non dobbiamo e non possiamo abbandonare completamente i criteri essenzialmente industriali. Ormai anche i più incredoli cominciano a ricredersi su quello che essi chiamavano il gran « carrozzone » tranviario che quando manco ci da l'interesse del denaro speso. Ma questa del tram è l'azienda più complicata e quella che ci costa meno. I nostri bilanci sopportano ora tutto il carico passivo della altre due aziende e non ne ricavano ancora alcuna risorsa, anzi dobbiamo tirar fuori nuovi capitali e pagar gli interessi di quelli già spesi.

Per quanto si sia pessimisti bisogna pur ammettere che questi carichi dovranno ad un giorno diminuire e che anzi un piccolo reddito ricaveremo pure e dall'acquedotto e dall'impianto idroelettrico. Il bilancio del 1911 va considerato sopratutto in questo momento bilancio di transazione; e volere o non presenta pure anch'esso una certa disponibilità.

Spiega a Gitti che fino a prova contraria le azioni dell'Esposizione rappresentano un titolo che dà diritto ad un eventuale ricupero integrale del denaro speso. Del resto da anni si mette la cifra del ricupero nell'attivo: non inserirla si sarebbe commesso un atto di sfiducia verso l'Esposizione del 1911. Lo stesso ragionamento si può fare per il supposto maggior gettito del dazio e per quello delle affissioni.

Bisogna poi anche tener conto che il bilancio del 1911 venne a subire improvvisamente aggravi straordinari, come quello di 500 mila lire pei maestri, a come quello di 1 milione e mezzo pei festeggiamenti per l'Esposizione. E se si sopportano questi aggravi straordinari senza sovercbie scosse, bisogna pur dire che esso è un bilancio addirittura disastroso, specialmente tenendo conto che provvede ad ammortamenti di debiti antichi.

SCIORATI — Ma i piani finanziari li prevedevano pure gli ammortamenti e anche in maggior misura....

CATTANEO — Si scusò la Giunta di incertezza e di imprevidenza: ma la Giunta si è trovata sopratutto nella necessità di dare un assetto stabile a cose ciò che si era preparato dalla precedente amministrazione: ha dovuto adattare sempre il suo concetto direttivo alle varie evenienze cui di mano in mano doveva provvedere. Progettare un piano ben preciso, attuarlo a qualunque costo sarebbe stata una pedanteria.

Certo è che il bilancio del 1911 lascia intravedere che, se vogliamo provvedere a tutte le imprese iniziate, bisognerà pure allargare quello che è l'orizzonte delle nostre vedute finanziarie....

Voci: Dio! che frase inveluta. (*Ilarità*).

CATTANEO — A questo accennavamo, del resto, parecchi mesi fa. Ma, ripeto, l'applicazione di nuovi gravami ci parve per quest'anno assolutamente sconsigliabile.

A questo punto — poichè sono ormai le 19 — si fa una discussione di quasi un quarto d'ora sulla convenienza o meno di continuare o rimandare a domani o a mercoledì il seguito della discussione generale: e finalmente si rinvia in seduta a mercoledì p. v., alle 15.

* * *

Alla seduta sono intervenuti i consiglieri: Albertini, Allasia, Anav, Avezano, Bachi, Badini-Confalonieri, Balsamo-Crivelli, Bocca, Bolmida, Bona, Bonelli, Bortino, Bosso, Bovi, Bozzolo, Brayda, Brusio, Bruno, Casalini, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Ceriana, Chironi, Ciberario, Compans, Corbelli, Daneo, Depanis, Fenoglio, Fino, Fiorio, Geisser, Giovara, Gitti, Govone, Gribaudi, Invrea, Lava, Lavini, Levi, Mantovani, Marocco, Maschio, Migliaretti, Molinari, Nasi, Nofri, Pagliani, Palberti, Pia, Pomba, Prinetti, Ratti, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Sincero, Tacconis, Timossi, Usseglio, Vicari, Vignolo-Lutati, Zini.

Scusarono l'assenza i consiglieri: Foà, Cerri, Laclaire, Ferraris, Gherardini.

IL TRIONFO

La giornata che la Stampa aspettava, con la tranquilla serenità di chi ha compiuto il suo dovere, la giornata a cui dovevamo indeprecabilmente arrivare, è giunta. Oggi la luce completa s'è rovesciata anche sulle teste che hanno voluto rimanere più ostinatamente chiuse alla verità. Oggi il Consiglio comunale, per la prima volta unanime con coscienza di quel che fa, ha riconosciuto la gravissima situazione finanziaria della città di Torino. Quando il consigliere Depanis, con l'autorità che gli viene dalla forte intelligenza, dalla grande competenza e dall'attentissimo studio con cui ha seguito le vicende finanziarie del Comune, si alzò in Consiglio, e disse che eravamo nelle fauci del disavanzo, e che due milioni e mezzo di nuove tasse devono essere applicate ed esatte dai contribuenti per rimettere il bilancio in carreggiata, caddero i veli che la negligenza e l'inganno avevano intorno alla verità, e la situazione, per la prima volta, comparve a tutti nella sua triste realtà. Fu un momento di stupore doloroso, che si comunicò anche alle tribune. Poi incominciarono le recriminazioni ed i palleggiamenti delle responsabilità.

Da molte parti del Consiglio si levò l'accusa aperta e vibrata contro la Giunta, di avere ingannato e falsato la situazione. Da altri si rispose che il Consiglio aveva appoggiato, con inalterabile ed entusiastica unanimità, tutto ciò che l'Amministrazione era venuta proponendo, e che la solidarietà dei due enti era indissolubile.

Tanto perchè non fossero spezzate le tradizioni gloconde per cui l'Amministrazione Rossi passerà ai posteri, si ebbe anche la dichiarazione dell'assessore per le finanze, il quale uscì a dire che davanti al bilancio dell'anno scorso vi era in Consiglio la tendenza pessimista e la tendenza ottimista, mentre quest'anno la tendenza pessimista è unanime, del che la Giunta si rallegra sinceramente, perchè così si potranno prendere più facilmente gli opportuni provvedimenti. Se non fosse francamente ferroviana, indignerebbe l'incoscienza di questa Amministrazione, che, dopo avere, con una inerzia ed una serie di inganni inescusabili, spinto la situazione a questi estremi, ora mandare a dire, per bocca del suo assessore per le finanze, che si rallegra di constatare che il Consiglio, all'unanimità, ha preso atto della situazione!

Viceversa il miserrimo pretesto dell'Esposizione, che oggi, non è perito nel crollo di tutto il resto, e s'è fatto risentire, non fa più sorridere, ma muove a misericordia.

Come è possibile venirci a dire oggi, 13 marzo 1911, che l'imminenza dell'Esposizione non consentiva di prendere allora per le corna e deliberare le nuove tasse, come se la Giunta attuale non fosse in carica fin dal luglio 1909, e fin dal luglio 1909 non esistessero quelle ragioni di disavanzo che l'incuria successiva ha soltanto aggravate!

Responsabilità più grave e più diretta non si potrebbe immaginare. Il senatore Frola aveva, fin dal 1908, avuto una visione chiara della situazione finanziaria, ed era corso ai ripari per fronteggiare le conseguenze di errori dei quali egli personalmente forse era il minore responsabile, proponendo l'allargamento della cinta. Il mezzo non era, secondo il nostro avviso, corrispondente ad un moderno concetto di fiscalità, ma avversari tenti di un degno avversario, dobbiamo riconoscere a suo onore che l'onorevole Frola non si cullò nella beata incoscienza dei suoi successori. La sua Giunta, quella a cui spetta in massima parte la responsabilità degli errori di esecuzione dell'indirizzo ampio e moderno che Frola aveva impresso alla nostra città, è rimasta al potere, mentre l'on. Frola si ritirava in disparte, superiore di mille cubiti ai piccoli uomini che erano rimasti con lui... finchè egli rinunciava al potere. La sua Giunta, diventata Giunta dell'on. Rossi, per tre anni ci ha posto in dimenticanza quanto essa stessa dichiarava urgente, cioè la necessità della restaurazione finanziaria. Oggi l'assessore delle finanze viene a dire al Consiglio, ma non oserebbe certamente dire alla cittadinanza, che l'Amministrazione attuale non ha provveduto a causa dell'Esposizione imminente. Preferito, ripetiamolo, da Ferraris: « Hanno parlato male di Garibaldi ». Bisognava provvedere fin dal 1909, quando invece si ingannava scientemente la pubblica opinione, dichiarando in pieno Consiglio che i nostri calcoli erano esagerati e fallaci ed infondate le nostre previsioni.

A parte questi episodii, per la prima volta hanno ragione tutti. Hanno ragione i consiglieri che accusano gli assessori di aver seminato l'inganno e alterata la cruda e brutta realtà della situazione che ogni giorno si aggravava. Hanno ragione gli altri che vivranno un po' di colpa sul Consiglio, che approvò sempre tutto, con fermezza incrollabile, che incoraggiò la Giunta a battere la cattiva strada con tutte le forze di cui disponeva, che prese gusto a lasciarsi ingannare, dove un bambino non sarebbe stato ingannato, turandosi le orecchie per non sentire le reiterate voci di ammonimento che partivano da noi e dai pochi consiglieri che non perdettero la testa nel delirio generale.

Il miserabile giuoco che da anni dura ai danni della società e del bene di Torino è finalmente giunto al duro momento della resa dei conti. La verità vera ed intiera è nelle poche parole dette dal consigliere Depanis. Tutti devono guardarla in faccia, e comprenderla nella sua inesorabile gravità, per prepararsi ai necessarii rimedi.

La Stampa, dopo le grandi amarezze che questa lunga e dura campagna le ha costato, ha oggi il conforto e l'orgoglio che di tutto la compensa: di poter dimostrare e tutti che le sue previsioni erano fondate nella verità, che i suoi moniti erano ispirati al solo amore del pubblico bene, che la sua battaglia d'idee, di pure e sole idee, senza la più leggera ombra di personalità, ha avuto la conferma piena dei fatti e si conchiude col più alto e completo trionfo.

Con questo non vogliamo dire ancora che la Giunta comprenda il dover suo e se ne vada. Visto che il Consiglio, come diceva giustamente l'assessore alle finanze, si è dimostrato unanime nel pessimismo, non è impossibile che l'Amministrazione si rassegni a restare al posto suo, trasformandosi in organo di questo pessimismo, maturando e preparando le tasse che voltegreranno i torinesi dopo l'Esposizione.

Anche questo sacrificio, naturalmente, sarebbe sostenuto per il decoro di Torino e per il maggior trionfo della Mostra Cinquantenaria!

Due compiti, egualmente dolorosi, ma egualmente necessari, spettano ora alla cittadinanza ed agli elettori: mettere mano alla borsa per riparare gli errori dei suoi amministratori e prepararci a spazzar via, nelle prossime elezioni, la consorteria che ha tradito, per vanità puerile, i grandi interessi della nostra Torino.

La riunione della Confederazione dell'industria

Alle ore 15 di ieri, nei locali confederali si è riunito, sotto la presidenza del cav. Craponne, il Comitato direttivo della Confederazione italiana dell'industria. Erano presenti tutti i consiglieri e cioè i signori ing. Vanzetti, comm. Leloo, comm. Bozzalla, comm. Bocca, oltre al segretario federale avv. Olivetti.

Il presidente ha comunicato il memoriale inviato ai senatori circa la questione delle macchine, la quale, sollevatasi in occasione dei casi di Romagna, può tuttavia pregiudicare l'ordinamento industriale per il principio che in essa è coinvolto. Infatti nell'ultimo Congresso nazionale tenutosi in Bologna nei giorni scorsi, fu chiaramente detto che la lotta iniziatasi nel campo agrario doveva essere il preludio di quella nel campo industriale, onde veder attuato il principio « le macchine ai lavoratori ». Rileva quindi la necessità che l'azione iniziata dalla Confederazione venga continuata efficacemente a tutela degli interessi e dei diritti della classe industriale. Nota pure come l'« Agenzia Stefani », la quale in genere trasmette gli ordini del giorno votati in qualunque comizio rivoluzionario, si sia rifiutata di inviare ai giornali l'ordine del giorno approvato a questo proposito nell'ultima assemblea dei delegati della Confederazione.

Oltre alla questione delle macchine, che presto sarà discussa al Senato, un'altro argomento di cui la Confederazione ha dovuto occuparsi, quello della Riforma del Consiglio Superiore del lavoro, formerà oggetto di discussione alla Camera dei Deputati. Il presidente confida che anche su tale argomento vi sarà in Parlamento chi difenderà la teoria liberale formulata nel suo memoriale dalla Confederazione dell'industria, d'accordo colla Confederazione Nazionale Agraria.

Il Comitato Direttivo prende atto di queste comunicazioni ed approva l'operato della presidenza.

Il presidente rileva come nel prossimo anno debba avvenire per la prima volta in Italia il censimento dell'industria; i questionari compilati dal Ministero e le istruzioni che li accompagnano richiedono che si segua nella risposta che devono essere fatte dalla classe industriale linee direttive comuni, anche per agevolare l'opera degli enti incaricati di eseguire le pratiche relative.

Vanzetti ritiene utile l'interessamento della Confederazione a tale proposito e propone che essa si ponga in relazione con le maggiori Organizzazioni industriali d'Italia per prendere gli opportuni accordi.

Il Comitato Direttivo infine approva tale proposta e stabilisce che l'adunanza debba aver luogo nel prossimo aprile.

Il presidente comunica l'invito della Confederazione Nazionale Agraria per prender parte al Congresso Agrario che avrà luogo in Ferrara nel prossimo aprile.

Rocca propone che si accolga l'invito e si daleghi al presidente la rappresentanza della Confederazione in tale Congresso.

Il presidente comunica la richiesta fatta dall'Ufficio del lavoro presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di cooperare alla nuova inchiesta sulle organizzazioni padronali italiane, onde evitare gli inconvenienti verificatisi nelle precedenti. Rileva come la Confederazione debba accordare tale cooperazione, ma come sia necessario stabilire i criteri direttivi secondo cui l'inchiesta dovrà svolgersi, unicuito per dare ad essa una base certa e togliere ai risultati suoi ogni possibilità di errori. L'Ufficio del lavoro del resto è entrato in tale ordine di idee dopo le pratiche già esperite dalla presidenza e quindi crede che il Comitato Direttivo possa definitivamente porsi a disposizione dell'Ufficio del lavoro.

Il Comitato Direttivo dopo breve discussione approva la proposta del presidente.

Il presidente comunica inoltre come l'Ufficio del Lavoro abbia richiesto se la Confederazione era disposta a collaborare con esso per riorganizzare e completare la statistica del mercato del lavoro, specialmente nei rapporti delle ore di lavoro, dei salari e del numero degli operai impiegati nell'industria. Fa notare l'importanza che assumerebbe la statistica se ad essa fosse assicurato il concorso degli industriali e crede che per ciò si può accettare la proposta dell'Ufficio del Lavoro, di un convegno cui dovrebbero intervenire anche le altre maggiori organizzazioni economiche dell'industria italiana, onde prendere gli opportuni accordi.

E' approvato.

Il Comitato Direttivo accoglie quindi la domanda della Lega fra industriali edili di Biella, che chiede di essere ammessa a far parte della Confederazione a prende atto della adesione di massima della Lega Industriale Bolognese, formatasi di recente.

Si prende atto delle deliberazioni della Commissione ordinatrice del 1.o Congresso internazionale delle organizzazioni dell'industria e dell'agricoltura, che sotto il patronato della Confederazione Italiana dell'Industria e della Confederazione Nazionale Agraria avrà luogo in Torino nel prossimo settembre e si stabilisce che i temi da trattarsi nel Congresso siano i seguenti:

1.o Organizzazione padronale — Stato attuale — Tattica ed azione.

2.o Rapporti fra le Organizzazioni padronali e le Organizzazioni operaie.

3.o La classe padronale e la legislazione sociale e del lavoro.

Il Comitato Direttivo prende atto con vivo piacere delle adesioni già pervenute al Comitato, da parecchie Associazioni tedesche, inglesi e francesi, dalle quali risulta il successo che l'iniziativa della Confederazione ha avuto.

Si stabilisce infine di convocare il Consiglio generale della Confederazione per la prima quindicina di aprile, a Genova.

La lettera del Regio Commissario al personale della Cassa pensioni

« Compiute ormai le operazioni di consegna in confronto al cessato Consiglio di Amministrazione, mi pregio di portare a conoscenza del personale della Sede Centrale, delle Succursali e delle Agenzie di questo importante Istituto, che, a partire da oggi, assumo definitivamente la gestione della Cassa, in conformità ed agli effetti del Reale Decreto 4 marzo corrente, che mi affida la gestione stessa, in sino a che possa essere riconsegnata al nuovo Consiglio.

« Nel porgere il mio più cordiale saluto a tutto il personale della Cassa, di qualsiasi grado, e nel manifestare che con tanto più fieto animo ho accettato l'onorifico incarico, in quanto l'opera mia deve essere intesa ad assicurare, al più presto, all'Istituto un migliori funzionamento ed una più florente esistenza, esprimo la fiducia che al buon fine di questo compito delicato vorranno cooperare efficacemente tutti gli addetti all'Amministrazione della Cassa, esortando anche i signori Soci, sparsi per tutto il Paese, ad una benevola attesa.

« *Il Regio Commissario*
« A. Montana ».

Pro Patronato scolastico Silvio Pellico

Ieri sera, alla Sala Vincenzo Troya, ebbe luogo una trattenimento festa di beneficenza, pro patronato scolastico « Silvio Pellico ». La sala era gremita di numeroso, elegante pubblico.

Nello svolgimento del programma si segnalarono la scelta Gambini, che suonarono « pizzicato » a quattro mani, la *Serenade* del Pierné, e la *Danza Normanna* di Grieg; il marchese Incisa di Camerana, che disse argomentate un monologo; la contessa Irene Marcoro della Rocca, che recitò la *Preghiera* di Ibrahim, e l'aria del *Profeta* di Meyerbeer; i professori Mikiesi e Bordino, che eseguirono due pezzi di piano forte, al violino; la signorina Lily Parvopassu, che che cantò l'« aria dei gioielli », del *Faust*, di Gounod, e insieme con la contessina Morosini della Rocca, il notturno a due voci, *La pace*, di Rossini; la signorina Ada Gritti, che disse dei versi... Infine, l'avv. Tullio Campeo recitò un monologo. Tutti furono calorosamente applauditi.

Gli annegati durante la gita sul Po furono soltanto due

Chi è il terzo salvatesi a nuoto

Nel dare i particolari della drammatica gita sul Po abbiamo detto che dei cinque operai caduti in acqua due si erano salvati a nuoto: il Trivero ed il Rosalba; un terzo, il Bodo, era morto quasi subito malgrado le cure apprestategli.

Mancavano il carradore Ovidio Fazzi ed un quinto individuo non bene identificato e che tutti credevano annegato.

Invece si sparse la notizia che costui — il fonditore Giuseppe Canuto fu Giovanni, d'anni 22, — era sano e salvo.

Gli agenti fecero ieri mattina delle ricerche e poterono infatti stabilire che il Canuto si era salvato anch'egli a nuoto ed era tornato alla sua abitazione in via Cigliano, 12, senza più curarsi dei compagni.

Restava quindi da ritrovare il carradore Fazzi.

I pescatori Andrea e Giovanni Manino ed il barcaiuolo Giovanni Ferrando hanno continuato le ricerche e ieri mattina sono riusciti a ripescare il cadavere del disgraziato.

Della scoperta fu avvertita l'Autorità di pubblica sicurezza.

Due morti

Sono morti ieri, all'Ospedale di San Giovanni, quel l'infelice Bartolomeo Mondino, che fu vittima di un infortunio, in una fabbrica di proiettili in via Cuneo, e la tessitrice Giuseppina Mosetti, che si avvelenò per dispiaceri intimi, coll'acido solforico.

Stato Civile di Torino

13 marzo 1911.

NASCITE 40, cioè: maschi 23, femmine 17.

MATRIMONI: Rocco Francesco con Audenino Caterina Maria — Siri Giacomo con Alemanno Clementina.

MORTI: Tonelli Camilla (ved.) nata Formento, d'anni 73, di Mondovì, agiata, via Saccarelli, 11.

Crespi Felice, id. 71, di Cremona, agiato, via Canova, 22.

Benozzi Teresa (ved.) n. Ferrarcsi, id. 72, di Ferrara, casalinga, via Mondovì, 33.

Maggi Rosa (ved.) n. Giacone, id. 72, di Vigevano, casalinga, via Napione, 20.

Berlenda Paolo, id. 63, di Gazzara, pensionato, corso Principe Oddone, 33.

Varaldo Albina nata Della Casa, id. 33, di Torino, maestra municipale, via Roma, 37.

Quaglino Anna, id. 9, di Torino, scolara, strada di mezzo della Riviera, 350.

Balocco Carolina nata Fassone, id. 37, di Pezzana, casalinga, strada Vercelli, 156.

Volpe Stefano, id. 11, di Torino, scolaro, via Circonvallazione, 301.

Vesco Teresa, id. 18, di Mercenasco, operaia, via Elvo, 12.

Gazzera Angela n. Mondino, id. 27, di Torino, tessitrice.

Cuvertino Teresa (vedova) nata Sella, id. 83, di None, casalinga.

Bellezza Maurizio, id. 50, di Venaria Reale, falegname.

Stoppel Maria Caterina, id. 76, di Torino, casalinga.

Pira Giovanni, id. 21, di Onieri, carabiniere.

Vigna Maria (ved.) n. Zoppo Rossero, id. 44, di Quincinetto, casalinga.

Grosso Giovanni, id. 21, di Racconigi, domestico.

Musselli Giuseppina, id. 25, di Orbassano, tessitrice.

Calvelli Anna (ved.) nata Serra, id. 80, di Casalborgone, attendente.

Fornasier Luigi, id. 20, di Pieve di Zurigo, falegname.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

La visita dei deputati austriaci a Roma e la questione della Facoltà italiana

Un intrigo dei clericali?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, sera.

La questione del viaggio a Roma dei deputati austriaci, che si congiunge, come vi ho comunicato ieri, con quella della soluzione della Facoltà italiana, e che trova ora molti ostacoli, appassiona vivamente i circoli politici austriaci ed i giornali. Il corrispondente della *Stampa*, fin dai primi del mese di marzo, alla ripresa dei lavori della Camera austriaca, quando la situazione sembrava tuttavia rosea, è stato il primo ad esporre il dubbio che il progetto della Facoltà giuridica italiana potesse essere portato in discussione alla Camera prima di Pasqua. Questi dubbi potevano allora apparire contrari all'opinione generale, ed ora trovano conferma nei fatti e nei dubbi che dominano pure nei circoli dei deputati tedeschi.

Un'informazione ufficiosa

La *Neue Freie Presse* pubblica questa sera un'informazione ufficiosa, che dice di avere avuto dai circoli parlamentari dei tedeschi liberali. «La notizia — scrive il giornale — che sarebbe sorto un malumore tra gli italiani, perchè i deputati tedeschi fossero andati a Roma prima che il progetto della Facoltà giuridica italiana fosse trattato dal Parlamento, non giunge assolutamente inattesa ai deputati tedeschi. Già quando si parlò del progetto del viaggio a Roma fu accennato che la trattazione del progetto della Facoltà doveva essere una dei presupposti. In seguito al lungo riposo del Parlamento a causa delle Delegazioni, ed in seguito alla circostanza che il tempo disponibile ai lavori della Camera prima di Pasqua, secondo le previsioni, sarà tutto occupato dal bilancio e dal contingente delle reclute, è assai dubbio che il progetto per la Facoltà italiana possa essere discusso prima di Pasqua. I membri del Club nazionale tedesco, interessati al viaggio a Roma, si adopereranno perchè il progetto per la Facoltà giuridica sia approvato anche prima di Pasqua. A questo scopo indugheranno anzitutto quali partiti del Parlamento hanno interesse a rimandare la soluzione del problema. Si può credere che i cristiano-sociali, i quali non vedono di buon occhio il viaggio a Roma dei deputati tedeschi, non contribuiranno ad affrettare la trattazione del progetto della Facoltà italiana. Lo stesso si può dire degli sloveni per ragioni di principio. Si farà in modo che questi partiti desistano dalla loro opposizione e consentano che il progetto della Facoltà giuridica italiana sia ancora discusso dal Parlamento prima di Pasqua.

«Ma questo sarebbe possibile solo nel caso che fossero esaurite rapidamente le risoluzioni degli agrari ed il contingente delle reclute.

«Tuttavia, nei circoli dei deputati tedeschi non si ha nessuna illusione che l'approvazione del progetto della Facoltà giuridica italiana possa avvenire prima di Pasqua. In questo caso, il viaggio a Roma dovrà essere sospeso, e la sospensione sarà motivata con una pubblica dichiarazione, nella quale saranno esposte le ragioni».

La "Neue Freie Presse,, attacca i clericali

Questa supposizione è anche condivisa dalla «Neue Freie Presse», che nel suo articolo di fondo di stasera fa una critica acerba contro i clericali. Il giornale osserva che il viaggio a Roma dei deputati liberali tedeschi avrebbe in certo qual modo compensato la mancata visita a Roma dell'Imperatore d'Austria.

Questo viaggio doveva dimostrare al popolo italiano che la Monarchia austro-ungarica ha il più vivo desiderio di rafforzare la pace e consolidare l'amicizia coll'Italia. Il momento non era scelto male. I deputati tedeschi che avevano deciso di compiere primo o termine la questione della Facoltà italiana, volevano provare, sia pure colla soluzione di un problema di politica interna quale è quello dell'Università italiana, la loro simpatia verso la nazionalità italiana. Ma ora si annunzia che il progetto non sarà approvato prima di Pasqua, cioè prima dell'epoca in cui dovrebbe effettuarsi il viaggio a Roma.

Il giornale conclude: «Poichè si sono appianate tutte le difficoltà sorte nella Commissione del bilancio, e poichè non vi è il timore di un ostruzionismo in Parlamento, così si può ritenere che un indugio ora frapposto sia soltanto il risultato di un intrigo avente per scopo di impedire il viaggio a Roma, malvisto ai clericali. Un clericale serio dovrebbe riconoscere che i deputati vogliono recarsi a Roma, non contro il Papa, ma per l'Italia, e d'altra parte che la Chiesa non può pensare seriamente a sfasciare l'Italia e ristabilire sul trono il duca di Parma o di Modena, ed il re di Napoli. Colui il quale impedisce il viaggio dei deputati austriaci a Roma, o non appoggia con tutte le forze l'immediata trattazione del progetto della Facoltà giuridica italiana, si assume una gravissima responsabilità. Vi sono già state tante diffidenze fra i due Stati, che ogni momento di sospetto costa molte centinaia di milioni. Gli intrighi che vogliono rendere impossibile il viaggio a Roma devono destare la più penosa impressione. Si deve anche dire che tutti gli amici della pace e delle buone relazioni coll'Italia devono unirsi contro una tale vergogna della Monarchia austro-ungarica. Il popolo austriaco saprà energicamente impedire che il clericalismo degeneri in ostilità agli Stati e ad un pericolo per la pace».

Pel 30° compleanno del Reggente di Baviera

Un banchetto di famiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Monaco, 13, sera.

Alla Reggia ha avuto luogo, nel pomeriggio, un banchetto di famiglia, al quale prendevano parte tutti i membri della Famiglia Reale. La Regina di Napoli, il Duca e la Duchessa di Cumbria, il Principe Ernesto Augusto di Braunschweig, il Principe Ernesto di Sassonia e Meiningen ed altri.

Accanto al Principe reggente sedeva il nipote, il piccolo Principe Luitpold. Durante il banchetto, il Principe Ludovico brindò al Principe reggente, esprimendo ancora un augurio alla Famiglia Reale.

Festeggiamenti a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, sera.

Anche a Berlino è stato festeggiato il compleanno del Nestore dei Principi tedeschi. Nel Castello ebbe luogo, all'una, nella sala Elisabetta, un banchetto di gala. L'Imperatore indossava l'uniforme di un reggimento bavarese. L'Imperatrice aveva una toeletta bianca ed azzurra, i colori nazionali bavaresi.

Durante il banchetto, l'Imperatore alzò il calice e brindò alla salute del Principe reggente, che chiamò esempio di tutte le virtù tedesche, e paragonò la personalità del Reggente colla quercia tedesca.

La festa, a Monaco, fu imponente e calma. La giornata era magnifica. Tutte le case avevano posto in bandiera bavarese. Le strade erano inondate da una fitta folla. Nella caserma, sino al mattino, tuonarono colpi di cannone, che salutavano l'arrivo del giorno aspettato. Più tardi, furono intonati gli inni militari, e ebbero luogo i servizi divini. Dopo la rivista militare fu scoperto il monumento di Wittelsbach.

La visita di Re Alfonso a Roma

non è stata ancora decisa.

Madrid, 13, sera.

All'ordine del giorno della Camera un deputato chiede al Governo se sia vero che il Re d'Italia sarà nominato colonnello onorario del reggimento Savoia, e se sia giusto che il Governo progetta un viaggio di re Alfonso a Roma per visitare Vittorio Emanuele.

Canalejas risponde che nessuna decisione si prese su queste due questioni. Quando vi sarà una ragione per sottoporle alle Cortes, offriranno occasione alle più ampie spiegazioni da parte del Governo.

"Ammazzeremo il primo uomo che incontriamo,,

Il bestiale omicidio di un italiano e di un francese.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, mattina.

Mandano da Dreux, che la notte scorsa, verso mezzanotte, uscendo da un ballo, due giovanotti, di venti anni, Arturo Doucet e l'italiano Alberto Marino, hanno fatto giuramento di uccidere la prima persona che avessero incontrato. Avevano fatto appena cento passi, quando incontrarono due uomini a loro sconosciuti: i due giovanotti si scagliarono addosso ad uno di questi disgraziati, colpendolo con quattro coltellate. L'amico del disgraziato aveva preso la fuga, e il ferito si trascinò fino alla porta del locale dove avveniva il ballo, ma lì cadde, privo di sensi. Trasportato all'Ospedale, è morto appena giuntovi. Egli è un carrettiere, a nome Carnier, di 30 anni, ammogliato e padre di due figli.

Gli assassini sono stati arrestati.

Nuova sanguinosa battaglia nel Messico

"L'intervento americano significherebbe la guerra,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Il «Siècle» ha da Londra: «Si dice, qui, che il presidente Diaz non simula la sua indignazione a proposito delle voci corse di un possibile intervento americano. Egli non ammette che gli americani possano intervenire. L'intervento americano significherebbe la guerra. I rappresentanti del Messico all'estero richiamano l'attenzione sulla gravità di una iniziativa imprudente. Senza dubbio il Governo messicano non pensa a minacciare, è tanto meno ad una guerra: ma il chauvinismo americano ha fatto pronunciare la parola».

Lo stesso giornale ha da New York: «Un dispaccio da Beglas Arizona annunzia che una battaglia è avvenuta tra le truppe e gli insorti ad Acqua Rietra, nel Messico. Ieri, domenica, 500 insorti hanno attaccato trecento soldati. Questi ultimi dovettero ritirarsi. Vi sarebbero 25 morti. Si attendono nuovi attacchi di truppe. Migliaia di curiosi erano accorsi per assistere alla battaglia».

Situazione invariata Niente legge marziale

La Legazione del Messico ricevette un telegramma dal ministro degli esteri messicano dicente che la situazione in Messico è invariata. Tutti sono concordi nel ritenere che gli interessi nazionali esteri siano fermamente protetti dal Governo. La notizia, secondo cui si è proclamata la legge marziale in tutta la repubblica, è infondata: la legge marziale non fu proclamata in nessuna parte della repubblica; soltanto si ha intenzione di ripresentare al Congresso la legge, che fu altre volte in vigore, intesa a reprimere con severe sanzioni tutti gli attentati contro le ferrovie e i telegrafi.

Le dichiarazioni di Taft circa il vero scopo della mobilitazione alla frontiera, allontanarono il pericolo di complicazioni internazionali.

Sciopero in una fabbrica di fiammiferi svedesi

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 13, sera.

In seguito alla sospensione per indisciplina di un operaio, oggi, a mezzogiorno, tutte le lavoranti della fabbrica di fiammiferi Bachiera e C. abbandonarono il lavoro. Vi fu un po' di chiasso, ma senza gravi incidenti.

Comica sciagura d'un farmacista savio

che doveva entrare in manicomio per far piacere alla moglie

Un processo tutto da ridere

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Il fatto, che ora è giunto al suo epilogo giudiziario, destò un tempo un grande scalpore, e il pubblico non può essersene dimenticato.

Il signor Brunet, farmacista di via San Paolo, aveva inventato un prodotto, che gli rendeva un centinaio di migliaia di franchi all'anno. Ma egli viveva in discordia con la propria moglie, nata Maria Guignard, che vedeva di malocchio le grandi spese, di cui si compiaceva il farmacista.

"Via in manicomio!,,

La signora Brunet pensò di sbarazzarsi di suo marito, facendolo internare in un Manicomio, e salvare così il lucroso reddito della medicina. Egli aveva, del resto, già fatto un soggiorno in una casa di salute, ad Epinay.

La signora Brunet si abboccò con un ex-infermiere, il farmacista Emilio Raymond, e col procuratore di suo marito, incaricato della vendita dell'invenzione, il signor Giorgio Guillevic. Quest'ultimo era stato alunno interno in un Manicomio, e perciò era al corrente della legge 1838 sugli alienati. Fra i conoscenti di Guillevic si trovava il dottor Besson, al quale egli parlò del farmacista. La signora Brunet appoggiò le dichiarazioni di lui, e sotto un pretesto qualsiasi, il medico si recò a visitare il Brunet; dopo di che, il 13 maggio 1910, il medico stesso compilò un certificato, nel quale si constatava che il farmacista soffriva di turbamenti di memoria, e si giudicava necessario il suo internamento in un Manicomio.

Ma il farmacista fu prevenuto da un suo amico, il quale non ignorava che la legge del 1838 esige, per l'internamento, un certificato medico, fatto da meno di 15 giorni. Perciò, il Brunet lasciò Parigi, si recò a Lione, e non tornò in via San Paolo se non dopo spirato il termine legale.

Attaccato al lampione

Questa volta, la signora Brunet non esitò più; essa si mise in relazione con degli infermieri, e, sorpreso il marito, a viva forza, il 30 maggio, lo fece condurre a Villa Evrard, dal medico-capo, dottor Tapgros, il quale dichiarò che l'internamento non era affatto urgente. Egli pregò la signora Brunet di ritornarsene a casa con suo marito, e fu fatto così. Il farmacista tornò in via San Paolo, ma un nuovo certificato fu redatto, e l'indomani, 31 maggio, gli infermieri Pietro Bergeron, Lodovico Logis e Celestino Gaude, gettarono il Brunet in una automobile e lo portarono, ad ogni costo, alla casa di salute.

In via Sant'Antonio, il disgraziato farmacista vide un agente, ed allora gridò, saltò dalla vettura, e, malgrado le percosse, che gli erano date dagli infermieri, si aggrappò ad un fanale, attirando l'attenzione della folla e impedendo così il suo internamento.

Dopo una lunga istruttoria — durante la quale alcuni dottori, chiamati come periti medici, difesero il loro collega Besson, ritenendo che egli avesse agito in buona fede, in seguito alle dichiarazioni della signora Brunet e del signor Guillevic e allo stato di sanità mentale, veramente un po' precario, del farmacista — il giudice rinviò al Tribunale di Polizia Correzionale, per violenze e vie di fatto, commesse il 30 maggio, i tre infermieri, come autori principali, e come complici, la signora Brunet, il signor Raymond e il signor Guillevic.

"Mio marito ha magnetizzato tutti!,,

Tutti gli imputati comparvero oggi davanti al Tribunale, a piede libero. La signora Brunet è una donna alta e secca, e appare molto commossa. Ella dichiara di non aver ordinato agli infermieri di battere suo marito; ma il presidente non si contenta di questa sua dichiarazione, e, ricordando che il Brunet è inventore del prodotto la «Curatina», che rende 100 mila franchi all'anno, domanda dei dettagli sulle scene di violenza, che la donna faceva spesso a suo marito, secondo il racconto di un commesso di farmacia.

— Mio marito aveva una malattia nervosa, — dice la donna.

Presidente: — Questa nervosità i testimoni la spiegano colle scenate continue che voi gli facevate...

— Egli non mi amava, mi aveva presa soltanto perchè aveva del denaro!

— Oh! del denaro! — esclama il presidente.

— Cinquemila lire: era molto per lui, che non aveva nulla!

— E' possibile: ma, poi, il vostro matrimonio è riuscito molto affettuoso, per qualche tempo.

Quindi, il presidente si sforza di far precisare la malattia che la donna attribuisce al disgraziato consorte.

— Egli, una volta, tentò di strangolarmi — dice la donna. — Ha commesso anche degli attentati su mia figlia, verso la quale, del resto, teneva sempre un contegno sconveniente...

Ed ecco che sorge una nuova discussione. Il presidente tenta invano di ottenere dei particolari. Si parla di sconvenienze verso la figliuola, ma nessuno le conferma. Si tratta anche di due piccole operaie davanti alle quali il Brunet si sarebbe abbandonato ad atti poco lodevoli; ma le due operaie, non soltanto negano il fatto, ma dichiarano che un infermiere aveva loro consigliato di accusare in questo senso il farmacista.

La signora Brunet, di fronte a tali contestazioni futili dal presidente, finisce col l'accusare suo marito di avere magnetizzati tutti quanti...

Si dà lettura di un certificato del dottor Besson, molto preciso e molto documentato.

— Questo certificato, redatto dopo una sola mezz'ora di visita, — osserva il presidente, — riproduce esattamente la metà di quattro pagine che voi, signora Brunet, avete consegnato al medico.

Salvato dal lampione

Si arriva così alla scena dell'internamento.

— Voi sapete ciò che è avvenuto nella strada? — domanda il presidente.

— Ah! — risponde la donna. — Cosa volete che vi dica? I fatti si prendono come si può e non come si vuole *(Impressione)*.

— Ebbene, signora, vostro marito fu assalito così brutalmente che egli rimase sulle ruote della vettura e poi fu cacciato in essa addirittura come un sacco. Egli è ferito alle mani e in varie parti del corpo *(Rumori; proteste)*.

«A Ville Evrard, i medici rifiutano di prenderlo in custodia e vi dicono di riaccompagnarlo a casa. Erano le 11 di sera. Voi dite che avevate paura di vostro marito; ma egli aveva più paura di voi, e quest'uomo, che voi fate passare per matto, si dimostrò al contrario intelligentissimo. Egli vi domandò 15 lire; voi credevate che fossero per un regalo, ed invece egli ve le domandava per fuggire. Voi eravate sulla porta; voi avete visto tutto, e siete rimasta in una impassibilità assoluta, non dicendo nemmeno una parola per impedire le brutalità commesse contro vostro marito!

— Oh, non ci sono state brutalità!

— Ma come potete negarlo? Egli si è arrampicato al palo di un lampione; lo si è tempestato di colpi con le mani e coi piedi. Voi non avete fatto un gesto. Fortunatamente, un brigadiere di polizia è accorso al rumore ed ha accompagnato tutti quanti in questura, dove un medico ha esaminato vostro marito ed ha rifiutato di farlo chiudere in manicomio.... Brunet era salvo! Ed ora, signora, potete pure sedervi.

Così finisce il principale interrogatorio deve, del resto, come i lettori vedono, ha parlato più il presidente che l'imputata, la quale non ha saputo portare contro suo marito che qualche vaga traccia.

Il signor Raymond, accusato di complicità nella violenza, afferma che la sua parte si limitò assolutamente a procurare degli infermieri.

Faceva la barba... allo specchio

A sua volta, Guillevic afferma che la sua parte fu quella di indicare il dott. Besson alla signora Brunet: costei gli aveva mostrato i certificati di tutti i dottori, che concludevano nel senso che il farmacista era affetto da paralisi generale. Il Guillevic racconta lungamente tutti i fatti che egli inteso narrare da madama Brunet, secondo la quale il farmacista avrebbe commesso numerose eccentricità, tra cui quella di insaponare il cristallo di un armadio e poi di raderlo col rasoio.

Terminando le sue spiegazioni, siccome il presidente richiama l'attenzione dell'accusato su un progetto di contratto col quale il Brunet gli accordava la gerenza della sua farmacia, Guillevic dichiara che questo contratto è stato redatto da lui e che il signor Brunet ne ha avuto conoscenza. Guillevic dichiara di essere rimasto assolutamente estraneo alla cattura del Brunet — durante la quale egli si trovava a colazione — ed alle scene di brutalità, avvenute al ritorno, durante le quali si trovava a dormire.

Quando si interrogano gli infermieri, questi protestano pure la loro innocenza e dichiarano di avere agito in buona fede, credendo di dover mettere al sicuro un pazzo autentico. Negano di avere esercitato qualsiasi brutalità.

I preci...

Infine, fra la generale curiosità, viene chiamato a deporre il farmacista Brunet, il quale spiega le sue ragioni con molto buon senso e non dà minimamente l'impressione di un malato di mente. Egli riconosce uno dei due fatti eccentrici citati dal Guillevic, ma essi risalgono ad un tempo anteriore alla sua cura nella Casa di salute di Epinay.

— Allorchè io sono uscito da questa casa — egli dichiara — ero perfettamente guarito, ed ho trovato svaligiato la casa mia, dove tutti avevano agito come se io fossi già morto!

Brunet termina col ricordare l'impressionante suo internamento e le brutalità che egli ha subite.

A questo punto il processo è stato rinviato a domani.

Il gran dibattito ai "Comuni,, sulle spese per la marina militare

"Si arriverà ad 1 miliardo e 250 milioni,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, mattino

L'attesa battaglia parlamentare sugli armamenti navali, battaglia che durerà parecchie sedute, è incominciata oggi, e le prime mozioni, le prime osservazioni degli avversari per l continuo aumento delle spese per la flotta inglese, hanno dato luogo alle prime dichiarazioni del Governo, il quale ha parlato per bocca di Mac Kenna, primo lord dell'Ammiragliato, cioè ministro della marina.

Perchè il Governo non riduce le spese per la marina

— Il Governo — ha detto Mac Kenna — quando venne al potere, alla fine del 1905, ha dato pegno che le spese per gli armamenti sarebbero state ridotte. Ora, gli oppositori si lagnano che il Governo non abbia mantenuto la propria promessa. Ma le condizioni non sono rimaste quelle che erano nel 1905. Del resto, il Governo non costruisce nuovi navi, nè per avvantaggiare i costruttori, nè per dare lavoro agli operai, nè tanto meno per spendere senza costrutto i denari dei contribuenti. Il Governo deve semplicemente mantenere la flotta inglese al grado della sua supremazia, cosicchè possa sempre assicurare le libere vie del mare ai commerci inglesi. Ora, questa libertà marittima non si può mantenere se la flotta inglese non conserva la sua supremazia sopra quelle di tutte le altre nazioni. Noi, perciò, dobbiamo anche essere in grado di far fronte a qualsiasi combinazione, che le Potenze estere potessero creare».

Mac KKenna non può spiegare in modo chiaro l'aumento delle cifre del bilancio inglese, se non accennando alle decisive proposte delle altre Potenze. Naturalmente, la Potenza che l'Inghilterra sceglie a termine di paragone o per sopravanzarla è la seconda Potenza del mondo cioè la Germania.

«Perchè — domanda Mac Kenna — il Governo aumenta le spese degli armamenti? Ecco la ragione: quando io assunsi la mia carica, alla fine del 1905, la Commissione per la flotta navale germanica aveva fatto i calcoli per il bilancio della sua marina fino al 1917. Ma nel giugno 1906 e nell'aprile 1908 vennero apportati due importantissimi emendamenti alla legge. Il bilancio tedesco per il 1911-12 calcolava, prima, una spesa di 275 milioni e poi questa cifra venne dalla Germania raddoppiata.

«Questa è la migliore ragione — conclude Mac Kenna — del perchè il Governo non abbia ridotto le spese per gli armamenti navali. Una riduzione delle spese potrebbe essere ammessa in bilancio solo nel 1912-913. Ma tale speranza è solo lecita nel caso in cui la Germania non apporti notevoli aumenti al suo bilancio. La speranza non deve essere, dunque, interpretata come una promessa del Governo».

L'ammiraglio Beresford

Ma nessuna discussione sulla marina può essere completa, in Inghilterra, senza la parola di lord Charles Beresford.

Il vecchio ammiraglio ha pronunciato pure un lungo discorso pieno di particolari tecnici. Lord Beresdorf crede che le somme per la marina aumenteranno ancora. Si arriverà fino ad un miliardo e 250 milioni.

Lord Carlo Beresdorf attribuisce però, questo aumento di spese alla mancanza di capacità tecnica nei dirigenti attuali della marina. L'oratore ha pure criticato aspramente la pubblicazione del *memorandum*, fatta dal primo lord dell'Ammiragliato sulla possibilità di una invasione.

«Quando lo legge quel rapporto — egli ha detto — non so, francamente, se debba ridere o piangere!».

Lord Carlo Beresdorf, terminando il suo analitico discorso, si augura un'intesa fra tutti i popoli che parlano la lingua inglese, per una Lega generale della patria: «Alleati solo, saremo in grado di ridurre i nostri armamenti!». *(Daily Chronicle)*.

Una madre che uccide tre sue bambine

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, sera.

Un'altra tragedia famigliare si aggiunge alla serie di quelle divenute ormai periodiche. Nel pianterreno di una casa della via Waldemar abitava da tre o quattro mesi il cocchiere Runge con la famiglia, composta della moglie e di tre bambine. Egli era spesso senza lavoro e beveva molto. La moglie era per questo motivo molto inasprita e le scene ed il chiasso non finivano mai. Il Runge maltrattava spesso la moglie, la quale pur questo si lamentava, pochi giorni or sono, con la polizia, dove si colse l'occasione per arrestare il Runge, contro il quale vi era già un ordine di arresto per altri motivi.

La Runge però credeva che il marito fosse stato arrestato in seguito alla denuncia sua, e viveva col timore della vendetta del marito, che avrebbe potuto compiere al momento della liberazione. Il timore prese nel cervello della donna tali proporzioni che essa decise di suicidarsi, dopo avere ucciso le tre bambine.

Ieri sera, infatti, essa prendeva dell'acido prussico, che il marito si era procurato qualche tempo fa, e lo versava nel caffè preparato per le bambine. Le due più piccole bevettero il caffè senza sospetto e morirono in pochi secondi irrigidite dal terribile veleno. La più grande si rifiutava di bere e fuggiva via, ma la madre la rincorse ed afferratala, le faceva bere per forza una tazza di caffè avvelenato. Qualche minuto dopo anche questa bimba spirava.

«A questo punto, — racconta la donna, — di fronte ai cadaveri delle tre bambine, la disperazione mi assalì e mi faceva perdere il coraggio di uccidermi».

Perciò, uscì di casa ed andò a raccontare l'accaduto con grande calma ai parenti, presso i quali passò la notte. Questa mattina andava a costituirsi. Anche in polizia la donna mantenne un contegno apatico ed indifferente. I cadaveri sono stati trasportati alla morgue. La Runge dichiarò di avere lungamente premeditato il delitto. Le dispiace soltanto che le sia mancato l'animo di uccidersi, non mostrò alcun pentimento; soltanto, prima di andarsi a costituire, si mise un velo nero di vedova, in segno di lutto.

Si uccide durante un alterco con la sua amante

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Stamane in via Grange aux belles, il giovane operaio Lefrancoise venne a contesa con la sua amante, signorina Rey. La contesa divenne violenta, ed in un accesso di ira il giovanotto si inferse due coltellate nel ventre e cadde al suolo morendo quasi subito. La signorina Rey fu condotta al posto di polizia più vicino, dove si cercò di fare un po' di luce intorno al dramma. Peraltro esso rimane ancora avvolto da un certo mistero.

Pietro il Pittore arrestato a Bruxelles?

Bruxelles, 14, mattino

La settimana scorsa giungeva ad Anversa, proveniente da Londra, un individuo che, durante la traversata, aveva avuto un'attitudine bizzarra e che al momento dello sbarco scomparve rapidamente. Al capitano della nave venne mostrata la fotografia di Pietro il Pittore e quegli riconobbe perfettamente nella fotografia lo strano personaggio che aveva dichiarato, al momento dell'imbarco, di chiamarsi Max Becker. Tre giorni fa, Max Becker si presentò all'Asilo notturno di Bruxelles e chiese ricovero per una notte: invece, egli venne immediatamente arrestato. Ora la Polizia indaga per sapere se si tratta veramente del famoso Pietro il Pittore.

Un idillio tragicamente finito sul mare?

Genova, 13, sera.

Il *Caffaro* riceve da Rapallo: Ieri, verso le 16, fu trafugata una barca, di proprietà Machiavelli, il quale a mezzo di un'altra imbarcazione, andò in cerca della prima, che trovò abbandonata ad un chilometro dalla spiaggia.

"Non siamo degni di perdono,,

Il Machiavelli trovò nella barca diversi oggetti, quali un portamonete, due fotografie, una di un giovinetto, l'altro di una signorina, un astuccio vuoto, una scatoletta con entro una collana, un libretto per note, un fazzoletto di seta, un orologio che contenevano nella calotta una ciocca di capelli biondi...

Stupito il Machiavelli diede avviso del fatto ai carabinieri i quali fin dalle 14 avevano ricevuto da Acqui per telegramma l'ordine di ricercare due fuggiaschi, certi Tullia Olga, di anni 15, e Savio Azeglio, d'anni 20. Infatti, gli oggetti appartenevano a delle persone, e sulla prima pagina del libretto era scritto: «Ci uccidiamo di nostra volontà: *Olga Tullia e Savio Azeglio*.»

E sull'ultima facciata era pure scritto: «Non siamo degni di perdono.»

I due giunsero a Rapallo sabato sera ed alloggiarono all'*Albergo Genova*, dichiarandosi per Tullullo Alessio, d'anni 20, impiegato, e sorella Olga, d'anni 15. All'indomani furono veduti girare per la città. Finora non si ha notizia dei loro cadaveri.

Le famiglie dei presunti suicidi

A questo proposito telefonano da Acqui: Il giovane Savio Azeglio, d'anni 20, è figlio del signor Giorgio, agente della «Assicurazioni Generali di Venezia», uomo assai buono e laborioso, che mantiene col proprio lavoro la sua famiglia. La madre è un'ottima signora e la figlia una signorina gentilissima. Cinque anni or sono un altro figlio si suicidava, per togliersi alle noie del collegio e degli esami.

La giovanetta Olga Tullia, quasi sedicenne, bellissima, conviveva colla madre, che fa la levatrice, e che ha due altri figli. La condotta della madre lascia molto a desiderare, e sarebbe stato un grave ostacolo per il matrimonio dei due giovani. Abbandonata dal marito, la madre venne ad Acqui, impiegandosi come nutrice, e si diede a vita allegra; e a questa non aveva ancora completamente rinunziato.

I due giovani lasciarono Acqui venerdì sera, alle 19; ma prima di partire il giovane si era provvisto di una rivoltella, e la ragazza aveva preso alla madre del sublimato: ciò che dimostra la loro intenzione di suicidio.

Nessuno avrebbe mai sospettato che il giovane Savio potesse esaltarsi al punto da pensare al suicidio e da porre a Rapallo in effetto il suo triste divisamento.

ULTIME DI CRONACA

Ancora i naufraghi del Po

Per le dichiarazioni fatte dall'operaio Canuto — in contrasto con quelle del Trivero — e per altre informazioni più tardi raccolte, è emersa una circostanza che spiega la morte dell'Ovidio Fazzi e rende più simpaticamente pietoso il dramma avvenuto.

La comitiva uscita dalla *Trattoria della Marina*, sulla strada Lungo Po, era composta solamente di quattro giovani: il Trivero, il Canuto, il Rosalba ed il Bodo. Costoro videro il Fazzi in barca presso la sponda sinistra e lo richiesero perchè il tragittasse alla riva opposta.

Il giovane, che era il solo non alterato dal vino, ma assolutamente sereno di spirito, accolse nella barca i quattro giovani suoi conoscenti, i quali nelle circostanze già note la fecero con violenti gesti rovesciare a venti metri dalla riva.

Il Trivero, il Rosalba ed il Canuto si salvarono a nuoto e videro benissimo il Fazzi che guadagnava pur esso la riva, tanto che il Trivero — pur così reticente coi funzionari di P. S. — ebbe a dire al padre del giovane:

— Vostro figlio è scappato, perchè aveva paura di essere ritenuto responsabile come padrone della barca.

Il Fazzi, invece, non si era affatto allontanato. Appena egli ebbe toccato terra si rivolse e vide il Bodo che tentava anch'esso di salvarsi a nuoto, ma si sbracciava invano. Ebbe pietà di quel disgraziato e sperando di portargli aiuto si gettò nuovamente in acqua. Purtroppo il Bodo, guidato solo dal suo istinto di salvarsi, s'afferrò disperatamente a lui: il Fazzi fu travolto insieme e pagò così con la vita il divisamento nobilissimo di soccorrere il compagno.

Lite a frustate

tra un cocchiere e uno spazzino

In corso Vittorio Emanuele passava ieri con un carro il conducente Gioachino Bonardi, d'anni 25. A un tratto il suo veicolo urtò il carretto d'uno spazzino municipale, che procedeva in senso inverso e lo fece capovolgere. Lo spazzino si risentì e rivolse qualche insolenza al Bonardi, che a sua volta si offese e compensò l'avversario con male parole. Ma poichè l'altro non taceva, si inviperì al punto che impugnò la frusta e cominciò a percuoterlo violentemente.

Lo spazzino non si diede per vinto e si slanciò contro l'avversario tempestandolo di calci e di pugni, pure sotto la pioggia delle frustate.

Molta gente si raccolse intorno ai rissanti che condivano le percosse con alte grida ingiuriose. Una guardia municipale si intromise, ma non riuscì a dividerli e fu colpita anch'essa da pugni.

Allora certo Giovanni Trassero prese le parti del conducente, mentre altri due individui entravano nel campo avversario. Fu una vera battaglia tra persone, che dovevano avere l'epidermide robusta, perchè non fini con gravi ferite. Vi furono soltanto contusioni, ammaccature e scalfiture.

La rissa ebbe termine un po' per stanchezza dei combattenti, un po' per l'arrivo di altre guardie. Queste stabilirono che lo spazzino aveva agito semplicemente per legittima difesa, mentre il Bonardi e il Trassero erano stati i primi a percuotere e ad usare prepotenza. Quindi li arrestarono e li accompagnarono in Questura, dove furono trattenuti.

Tra gli ingranaggi

Borgia Luigi, di anni 55, abitante sullo stradale di Lanzo, N. 279, conciatore, mentre era intento a lavare nella Concerie Italiane Riunite, sullo stradale stesso, fu preso con la mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina.

Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, e gli giudicato guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni, dal dottor Jachia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (5)

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

Era il signor Santos che veniva a noi fumando tranquillamente.

— La ritirata vi è contesa ora, signor Cole — egli mi disse con la sua voce fredda. — Il fuoco guadagna terreno.

— Che m'importa! — risposi guardando fissamente la signorina Dennison. — Non ci siamo detto ancora quello che volevamo dirci.

— Ma sì! — protestò Eva con sublimezza risoluzione. — Andate! Andate, signore... Ve ne supplico per me e per voi... Partite subito!

Eva mi stese la mano, ch'io le strinsi leggermente. Mi allontanai da lei col cuore oppresso, dominato da un dolore vivo, acutissimo.

Ready, poco lungi, guardava l'incendio. Gli posi una mano sulla spalla.

— Coraggio, amico mio! — gli dissi.

Si rivolse pallidissimo e il suo viso aveva tale espressione che mi arrestai un istante.

— Ah! questa volta ho il mio conto! — esclamò. — Ma, dite, avete visto che non mi ero sbagliato a proposito del misterioso carico?

E siccome giungevo alla scaletta udii che rideva ironicamente. Ma fu un attimo. Lo spettacolo che si offrì ai miei occhi mi fece tutto dimenticare: perfino Eva Dennison.

III.

Situazione critica

Non fu il terrore di vedere un mucchio di persone prendere d'assalto una scialuppa prima che fosse calata giù e precipitarsi quindi d'un colpo in mare a dibattersi tra le onde: fu lo spettacolo delle fiamme che mi contendevano il passo. Nel bel mezzo del battello l'incendio divampava con indescrivibile violenza: come avrei fatto a varcare quella barriera di fuoco per giungere all'imbarcazione e mettermi in salvo? In quel momento ero dominato dall'istinto animale di vivere: agivo con un egoismo assoluto, incurante di quello che poteva toccare agli altri.

Da babordo a tribordo era un rogo solo: solo la parte anteriore e quella posteriore del ponte erano intatte. Mi precipitai per la scaletta: non avevo che da far qualche passo, ma saltare attraverso quella fornace era saltare nell'eternità. Qualcuno mi aveva veduto.

— Passate lungo il parapetto.

Accennai con la mano che avevo compreso perfettamente.

Il mare era calmissimo, ma il rullio del battello mi rese timoroso. Ma l'imminenza del pericolo mi scosse e radendo il parapetto, aggruppandomi disperatamente riuscii a passare. Le fiamme mi lambirono bruciacchiandomi gli abiti, ma senza recarmi danno. Coloro che mi avevano veduto giungere non mi testimoniarono alcuna gioia: guardavano a poppa attratti da un altro spettacolo. Uno degli ufficiali, tenendo in mano un bicchiere ed una bottiglia, danzava con movimenti incomposti da marinaretta dinanzi al capitano Harris. Costui, a giudicare dal gesto, poichè il mugolio dell'incendio c'impediva di udire le parole, gli rivolgeva delle minuccie.

Vedemmo l'ufficiale offrire ad Harris il suo bicchiere e gettarglielo in faccia quando il capitano rifiutò di bere. Il vecchio lupo di mare impugnò allora una delle pistole, ma l'ufficiale d'un balzo gli fu addosso e lo disarmò.

In quell'istante io vidi distintamente slanciarsi il signor Santos, impugnando il suo grosso bastone d'ebano. Il portoghese colpì furiosamente l'ufficiale al capo e continuò a menar colpi feroci, anche quando lo sciagurato cadde.

Il signor Santos quando vide immobile la vittima rasciugò il suo bastone passandolo sui vestiti dell'ufficiale, stese ai suoi piedi e poi accese nuovamente la sigaretta.

Un grido d'orrore era sfuggito agli spettatori della tragica scena. Ma non c'era tempo di pensare due volte ad un incidente qualsiasi: il dramma del resto non era durato in tutto che un minuto: un minuto dopo eravamo al parapetto per calarci nel primo canotto messo in mare.

Avevamo dimenticato qualunque precauzione: ciascuno faceva del suo meglio per mettersi in salvo. La scialuppa non si rovesciò come la prima, ma per il peso sovverchio pareva dover sfondare da un momento all'altro.

Come Dio volle c'imbarcammo tutti; tutti salvo quei pochi che lo spavento aveva tenuti come inchiodati agli alberi del battello o sospinti al suicidio.

Sì! In quella notte serena, così calma e così brillante di stelle, alla luce sanguigna dell'incendio ho assistito al più vasto e impressionante dramma che umana fantasia possa immaginare.

Quando la nostra imbarcazione si staccò dal bastimento incendiario eravamo almeno in trenta persone. Avevamo fatto appena quattrocento metri che vedemmo le fiamme altissime levarsi con maggior furia verso il cielo. Il fuoco divampava ora verso prua e la scena era maestosa ed orribile. La luce dell'incendio era così viva che le stelle più piccole s'offuscarono al nostro sguardo. Dal battello ci giungeva un mugolio sordo e prolungato. Le onde, tutt'attorno al battello, parevano nei riflessi dell'incendio di vetro fuso.

Ed Eva Dennison?

La *gaie* del capitano Harris navigava leggera alzandosi e abbassandosi sulle onde, poco lontano da noi. Pochi minuti dopo non la vidi più.

(*Continua*).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 101 17 1/2.

— Id. per fine corrente 101 20, 101 22 1/2, 101 25.

Rendita 3 75 0/0 lordo (piccola rendita da L. 75 a 150): prezzi nominali 104 22 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 37 50): prezzi nominali 104 37 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (tasc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75): Prezzi nominali 104 27 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 103 97 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 140): prezzi nominali 104 02 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 70 a 3 50): prezzi nominali 103 02 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Svizzera 3 1/2: den. 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Londra 3 1/2: denaro 25 39, lettera 25 42.
Germania 4: denaro 124 05, lettera 124 15.

PREZZI DEI VALORI CON FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1532, 1531 75, 1531 50.
- Banca Commerciale 943, 942 75, 942 50.
- Credito Italiano 607.
- Banca di Torino 100 50.
- Banco Roma 109 25.
- Ferrovie Meridionali 691, 690 50.
- Ferrovie Mediterranee 441 50.
- Cartiere Meridionali 302.
- Diatto 230.
- Cotonif. Vicentini 311 50.
- Fiat 141 25.
- Molini 249 50.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

Torino, 13 — Ore 12.5:
Rendita 3 3/4 f. c. 104 20, 104 225, 104 05.
- 3 3/4 cont. 104 17 1/2.
- 3 1/2 cont. 103 97 1/2.

Azioni Banca d'Italia 1532 25, 1532, 1531 75, 1531 50.
- Banca Commerciale 942 75, 943, 942 50.
- Fiat 141 25.
- Cartiere Meridionali 302.
- Buoni stabili 350.

Cronaca della riunione pomeridiana

13 marzo — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 22 3/4.
Azioni Banca d'Italia 1550, 1553 1/2.
- Banca Commerciale 948 1/4, 941, 942 1/2, 941.
- Banco di Roma 109 1/2.
- Mediterranee 690 1/2.
- Meridionali 440 3/4, 440 1/2.
- Cotonif. 311.
- Fiat 142.

Prezzi nominali 13 Marzo

Debiti redimibili.

Obbl. ipot. 3 0/0		Obbl. Ferr. Torino-	
Medit., Adr. e Sic.	365 —	Ligure-Piem. 3 0/0	364 —
Ferr. Romane 3 0/0	370 —	Ferr. Calabro-Sicule 3 0/0	372 —
Obbl. ferrovie del Tirreno 3 0/0	318 —	Ferr. Napoli 3 0/0	348 —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	—	Azioni Ferr. Centrali e-	
Ferr. Sarde 3 0/0	302 —	driatiche-Sic. 4 0/0	502 —
» Unico 3 0/0	300 —	Ferr. Sic.-Centrale-	
» 3 0/0	402 —	Castagn. e Marsala	480 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0		Prestito unific. Città	
serie 1.a (cess. 3%)	372 —	di Napoli 5 0/0	101 —
serie 2.a (cess. 3%)	372 —	Cass. Ed. Sard. 3 0/0	—
Città Roma 5 0/0 oro	102 50	pati 3 1/2 0/0 net.	497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche	
Banco di Sicilia	— —
» Sconto, II, III	— —
Credito Italiano	607 —
soc. Bancaria Italiana	— —
Banco di Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino ex d.	— —
Società Assic. e Sc.	— —
Compagnia Torinese	123 —
Trasporti	
Società Ferr. Meridd.	691 —
» » Secondi, sardegna	304 —
» » Sicula	498 —
» » Mantova-Modena	280 —
» » Biella	198 —
» » Pinerolo (1.o emiss.)	196 —
» » » 2.a emiss.	500 —
» Navig. Gen. Italiana	— —
Florio e Rubattino	— —
» Transatlantica	— —
» Ital. Rubattino	328 —
» Navigazione Gen.	348 —
» Piroscafi Postali	— —
Elettricità, Gas ed industrie riunite	
Società Elettr. Sicula	305 —
» Conserie Sicil. Lipari	560 —
» Forziere Elettrico	— —
» An. Off. Gas Torino	700 —
» Fonderie Piemontesi	— —
già Vendrasco e C.	250 —
» Fonderie Caratteri (privilegio 4 0/0)	250 —
» Ceramica Richard	340 —
» Ansaldo, Gio. Ansaldo	370 —
» Acciaierie Terni	1670 —
» Elettrochimiche	— —
» Raddi, Ing. d'Antoni	— —
» H. Zust, e Antimo	— —
» Automobilitalia	— —
» Accial. Cornigliano	— —
» Elettro-Ferriere	241 —
Industrie alimentari e affini	— —
soc. Gener. Imm. Agr.	— —

Società Anonima poligrafica Torinese	695 —
» Molini e Pastif. Fabriania (Ancona)	—
» Birra di Pedavena	335 —
» Bonifiche Ferraresi	430 —
» Romane Fondi Rustici	— —
» Vinicoli e Commerciali	118 —
Industrie varie	
Soc. Cartiere Italiane	1150 —
» Cart. Meridionali	— —
» Manif. Lane Borgosesia	420 —
» Cotonif. Cantoni	310 —
» Ligure Lombarda e Cantieri Riuniti	— —
» Manifattura Tabacchi	— —
» Ital. Prod. Agrumi	50 —
» An. Fab. e Raffin. Zucchero	— —
Obbligazioni	
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	500 —
Ferrovie Meridionali 3 0/0	— —
» Secondi Sardegna 3 0/0	310 —
» Sarde, serie A 3 0/0	300 —
» » B 3 0/0	300 —
Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro	280 —
Società Ferr. Trani e a Vap. commerciale 5 0/0	510 —
Obbligazioni Ferrovie Meridionali 3 0/0	318 —
Soc. Mines di Savoia 6 0/0	— —
» Napoli-Isole-Marittima	502 —
Cartiere Meridionali 6 0/0	302 —
Prest. Prov. Alessandria 5 0/0	457 50
» Prov. di Lecce 5 0/0	500 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 0/0	302 —
» di S. Paolo 5 0/0 oro	497 25
» Banco d'Italia 5 3/4	500 50
Istituto Ital. Credito Fondiario 5 0/0	510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	448 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11,55:

Rendita Italiana contanti 104 05 — Id. id. fine mese 104 22 1/2 — Id. id. 3 1/2 0/0 101 05 — Mediterranee 441 — Credito Italiano 606 50 — Banca Commerciale 942 25 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria 100 50 — Lanificio Rossi 948 — Cotoni Cantoni 309 — Rubattino 491 — Bollettino L. L. 521 — Cassa Sovvenzioni 2... Veneta 250 — Terni 1031 — Edison 714 — Obblig. Meridionali 365 50 — Ferrovie Italiane 365 50 — Fond. R. Nazionale 500 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. id. 4 0/0 508 25 — Cotoni Veneziano 100 — Meridionali 390 — Banca d'Italia 1532 — Obblig. Mediterraneo 504 50 — Metalli 101 — Buoni stabili 348 — Savona 341 50 — Elba 262 — Distillerie 100 50 — Carburo 630 — Colorif. chimici 112 — Fondi Rustici 370 — Molini A. I. 265 — Ilva 182 50 — Ferriere 180 — Vizzola 1150 — Ansaldo 279.

Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 39 — Id. Berlino 124 07 — Id. Svizzera 100 44 — Id. Vienna 105 72 1/2.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 13, ore 15:

Borsa ufficiale, ore 14 (chiusura) — Mercato irregolare, ma sostenuto abbastanza animato. Molini Alta Italia riavvicinatisi da 225 50 a 226; Italo Americane 348 50, 349. Lo Bianchi 125, 126 50. Le Tosi 213, 214. Mioni Silvestri da 115 75 a 115; Sellaro Alfani 85 50. Per cento meno forzoso in Terni da 1022 a 1073; Banca d'Italia 1530, 1530; Commerciali da 942 50 a 941; Vicenza 1156; Savona da 345 50 a 342 50; Ansaldi 278 50; Elba 264 50, 265, 715 50; Carburo 630, 628; Cotonifici 311 50, 310 50; Ribes 780, 760. Resta sostenuto: Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 15,30:

Risveglio di settimana incerto e pesante relativamente volumi d'affari generali della piccola speculazione. Apertura ferma; chiusura debole, ma non di rimbalzo.

Rialzano i bancari e ferroviari. Ribassano i cotonieri. Domandati: invero i Molini e Pastifici Biscaretti i Zaccarello, Banca d'Italia da 1532 a 1529, debole a 1530 50; Commerciali 943 e 941 50; Meridionali deboli da 690 50 a 689 50. Ben tenuta la Raffineria a 331. Discreta domanda in apertura l'Ericsson a 165 e chiusa a 167. Richiesti i Terni da 1030 a 1070, ferma sui 1044. Offerto l'Ansaldo a 278 50, Ilva da 180 a 180. Debili le Ferriere, ovvissimi sotto L. 30 diminuite. Molini ricercati e saliti a 250, chiudono a 248 ex privilegi realizzi di parecchie lire. Fuori debole a 84. Punti in Rendita a 104 20.

Rendita 104 22, 104 27.

Banca 1532, 1531 50, 1530, 1530 50, 1530 50 — Comit. 943, 942, 941 50 — Credito 607, 606 — Meridionali 690 50, 689 50 — Mediterranei 441 50, 441 — Rubattino 492, 491 — Raffinerie 333 50, 332 — Industriali 310, 309 50 — Ericsson 165, 160, 161 — Terni 1060, 1075 — Armstrong 272, 270 50 — Elba 262, 261 — Savona 344, 343 — Molini 225, 226, 225 — Secondarie 104, 106 50 — Carburo 627, 628 — Ferriere 178, 177 50 — Italo 84 — Banco Liguria 120 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 17,35:

Rendita 3 3/4 contanti 104 22 1/2 — Banca d'Italia 1530 50, Banca Commerciale 943 — Credito Italiano 607 — Banco Roma 109 25 — Bancaria 101 — Meridionali 691 — Mediterranee 441 — Navigazione 491 — Tramways 291 — Elba 262 — Ansaldo 279 — Ferriere 180 — Metallurgica 109 — Piombino 151 50 — Antimonio 69 — Montecatini 113 — Acqua Marcia 1385 — Gas 1286 — Condotte 309 50 — Immobiliare 208 50 — Boni stabili 348 50 — Imprese Fondiarie 195 — Carburo 628 — Kerka 302 — Forni elettrici 58 — Conofini 314 75 — Azoto 140 — Soda 78 — Estrattivo 32 — Montecatini 75 — Molino Pantanella 198 — Fondi rustici 118 — Risanamento 77 75.

Assemblee di Società Anonime

NEBIOLO E COMP. - TORINO

Ebbero ieri luogo l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti. Vi presero parte N. 20 azionisti, con N. 2046 azioni, aventi diritto a 2046 voti. L'Assemblea venne presieduta dal presidente della Società comm. Benedetto Frea.

Constatata la validità dell'Assemblea l'Amministratore delegato dà lettura della relazione del bilancio dell'esercizio 1910, il quale esercizio corrisponde al secondo anno di esistenza della Società « Augusta ». Esso constata che le risultanze di questo periodo sono state veramente soddisfacenti.

La relazione conclude colla presentazione del bilancio che si chiude con un utile netto di lire 333 261 17, più deputato dell'ammortamento statutario, che permette di ripartire agli azionisti lire 16 per azione; come negli anni precedenti.

Il conte De Chiurand de St. Eustache, sindaco, legge la relazione sindacale che riconosce la piena regolarità delle operazioni e scritturazioni sociali e propone l'incondizionata approvazione del bilancio, con vivo plauso agli amministratori.

Due azionisti chiedono spiegazioni che vengono date dal presidente ed essi si dichiarano soddisfatti.

Messo quindi ai voti il bilancio viene approvato all'unanimità. Sono poi eletti a consiglieri i signori Oesiex Gustavo, Fon commendatore Benedetto, Levi cav. Lazzaro, scadenti per turno. Ed a sindaci effettivi i signori Penati cav. prof. ing. Cesare, De Chiurand de St. Eustache conte Renato e Ponzio cav. ingegnere Edmo, nonchè i supplenti già in carica.

STABILIMENTO FRATELLI MARASCHI

Domenica si tenne l'annuale assemblea ordinaria degli azionisti per la presentazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 1910. All'assemblea, presieduta dal presidente del Consiglio di amministrazione signor Achille Maraschino, intervennero 27 azionisti rappresentanti N. 11568 azioni sociali sulle 18 mila costituenti il capitale.

Dalla lettura della relazione, dalla quale risulta che gli utili dell'esercizio 1910 furono di L. 106,796 9). il Consiglio propone di accantonare L. 39,737 43 da portarsi in diminuzione del risecuario e di destinare poi, dopo i prelevamenti e ammortamenti d'uso, L. 3 50 per azione, pari al 10 per cento, pagabile dal 15 marzo corrente.

L'assemblea approva ad unanimità la relazione, il bilancio, e il conto p. p. nonchè le proposte relative al reparto utili. Procedutosi in seguito alla nomina del Collegio sindacale, furono confermati a sindaci effettivi i signori Lampiano rag. Mario, Penati avv. Giantul, Buonolini Cesare, e a sindaci supplenti i signori Felice Turin e Terzaito Dolza.

SOCIETA' ANONIMA CONSUMATORI CARBONAGGI.

Il 12 andante a. c., alle ore 15, nella sede sociale di corso Regina Margherita, N. 43, ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della « Società Consumatori Carbonaggi », Erano presenti N. 28 azionisti, rappresentanti circa 6000 azioni. L'assemblea, presieduta dal dottor Ferrari, presidente del Consiglio d'Amministrazione, approvava il bilancio al 31 dicembre 1910, ed il dividendo del 3 50 per cento.

Alle cariche sociali venivano chiamati, come amministratori, gli uscenti signori: dottor Ernesto Bertarelli, cav. uff. Carlo Rognoni, dottor Giacomo Fasciotto; come sindaci effettivi: Cardone ragioniere Michele, Rodi ragioniere Eugenio, Valsetta ragioniere Vincenzo; supplenti: Gallo ragioniere Guido, Ravasenga ragioniere Giuseppe.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 35 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALI collochiamo per conto Istituto industriale rinomatissimo; trasformazioni, ingrandimenti Aziende. Esclusi mediatori. — Trattative Rag. Giuseppe Vichi, via Monsel, 27, Genova. 9178

CANI, pelli, imbalsamatori. Chiedete catalogo Stabilimento avicoltura L. Pochini, Firenze. 9453

CERCO comunque persona per ragguardevole lavoro proficuo. Lucro, qualora desiderato. — Pagliata, Piazza Bodoni, 21, Roma. c 9446

GRANDE liquidazione fermanente, lagnani di cotone, seta, lavoro, prezzi convenientissimi. — Rivolgersi Stabilimento Cerrone, Campidoglio. 9153

MUTUANSI diversi possono contro ipoteca. — Rivolgersi Ditta Lebiarani, San Francesco, 14, Torino. c 9416

PIANOFORTI semmolanti nuovi vendita L. 30 cadauno. Parisi, Settembre, 73. c 9429

SARTI, sarte, chiedete campionario ultimi grandiosi ribassi stagione. — Ballerini, Verona. 9372 N

SPAZZOLE per lavare bottiglie, lavapavimenti, cardatori per sedie, inchiostri, portabicchieri, portamonete, gravagge, regoli, pennelli, ecc. — Desiderato Dagna, fabbrica spazzole Stabilimento Meccanico, Borgo Vittoria, Catalogo illustrato gratis. c 9383

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' parità doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali, festive. — Camilla posta 42. c 7340

PROFESSORE tedesco impartisce lezioni a L. 1.25. Raccomandazioni primissime. — Professore, posta. c 9172

I.a Marai — Apertura nuovo corso stenografia. — Società Stenografica Italiana, via Michelozzi Cibrario, 6, Tel. 1803. 2356

TEDESCO accreditato traduzioni tedesco, francese e italiano. — Scrivere cassetta 1186 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. 9159

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI diversamente impiegate cerca la Ditta Comerio Silvano, via Finanze, 1. 9422

CHIRA signorina, con certa esperienza, tenute sezioni commerc., corrispondenza, bella calligrafia; esige già referenze. — Aprire, posta. c 9447

CERCASI da Casa di gondolami abile direttrice per Sarnena da cucire. Ottime referenze. — Scrivere Giuseppe Berra, Bari. 9172

CERCASI istitutrice cattolica latino, greco, Collegio provincia. — Scrivere cassetta 1176 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. 9097

CERCASI giovane piemontese attivo, cui affidare commissioni articoli diversi. Lauta remunerazione; eventualmente anche a provvigione. — Tassara 16-23. 9443

CERCASI apprendista dai 12 ai 14 anni per commissioni. — Rivolgersi Al Minerva e C., via XX Settembre, 10. c 9407

CERCASI un giovane signore e con buone referenze. — Società Commerciale, 10, via Santa Teresa. c 9500

CERCO uno per cucitrice asolini; stipendio, ore pasto. — Bigiano, via Cibrario, 41. c 9446

CERCO istitutrice protestante, 40 circa. — Bigi, via Po, 39. c 9447

CAMERIERA per istituto estero; riferimenti e patente richiesti. — Scrivere cassetta 1150 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9421

CONTABILE perito, conoscenza francese, tedesco, inglese, cerca, anche per Genova. — Prendere informazioni Ditta Lebiarani, San Francesco, 14, Torino. c 9416

DOMESTICO perfetto solido cerca subito Ditta Guido Monsellier. Inutile presentarsi senza referenze. 9403

GIOVANE serio, buona famiglia, bella calligrafia cognizione stenografia, tedesco, disposto assumersi piccole cariche, cercasi per Casa bancaria; inutile presentarsi senza referenze primarie inconfutabili. — Scrivere cassetta 1185 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9402

GRANDE importatore di macchine ed utensili per cerca subito commesso ingegnere per sopralluoghi esteri. Possibile presentazione; buon stipendio. — Offerte sempre 1134 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9382

IMPORTANTE Fabbrica dell'Alta Italia riceve... in... cerca subito signore pratico per il suo ramo di ufficio e magazzino. Occorre sia ancora specializzato nella vendita in case di Alimentazione. Rivolgersi esclusivamente per referenze, indirizzando offerte N. 1699 F., *Manzoni* e *Vogler*, Milano. 9365

SIGNORINA, intelligente, cercasi da Ditta Carboni ufficio. — Scrivere Semeria, posta, Torino. c 9449

VEDOVO signore cerca stranezza cedente per affidare la cura ad un bambino. — Scrivere M. B., posta, Torino. 9434

Domande d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTERei impiego, Licenza tecnic. Mat. pratico. — Ajrolo, corso Vercelli, 35. 9355

ASSISTENTE esperimentato cerca cooperazione disposto anche fuori città. — Scrivere cassetta 1140 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9447

CERCASI da ogni parte signorina diplomata in corrispondenza francese. — Scrivere cassetta 1138 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9434

CONTI con bambina cercano governante. — Fermo posta G., corso Palermo, 79. 9404

CONDUTTORE macchinista cerca posto anche in provincia. — Scrivere cassetta 1185 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9437

CONTABILE esperto, conoscenza francese, tedesco, offresi per ufficio, corso sempre. — Scrivere F. G., posta centrale, Torino. c 9443

DESIGNATORE giovane cerca compagni pratico a Via Pietro... — Scrivere cassetta 1156 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9407

DESIGNATORE meccanico, pratico officina, desidera posto anche fuori, offresi. Buone referenze. — Offerte Eugenio, posta, Torino. c 9445

ELETTRICISTA abilissimo montatore, già capo officina, cerca posto; ottimi certificati. — Scrivere cassetta 1159 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9421

GIOVANE pratica generi alimentari, già commesso Cooperativa, cerca impiego. — Torino, via Cigna, valdese, 109. c 9361

GIOVANE signorina dreghiera cerca occupazione anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1188 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. 9387

LEGALE pratico, stabilitosi Torino accetta fare già, cerca compagnia decisione qualsiasi. Massime; conoscenza perfetta francese; pratica contabilità; bella calligrafia. — Scrivere cassetta 1140 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. 9378

RAGIONIERE professionista cerchia assumibile posizione Azienda. Mite pretese. — Scrivere Mat. posta, Torino. c 9447

SIGNORINE, dipingendo con smalti, cercano lavoro a domicilio. — Scrivere E. R. G., fermo posta. c 9477

SIGNORINA, bellissima persona, francese, italiano, conoscerebbe, correntista Ragioneria. — Scrivere: Rina « Samaritaine », Lugano. c 9385

SIGNORINA pratica contabilità semplice, doppia, stenografia, buoni uffici, accompagnerebbe. — 12, posta. c 9413

SIGNORINA contemporanea cerca posto in buon albergo o casa a mio assistere o a governante d'albergo. Certificati e fotografia a disposizione. — Scrivere a R. 9421, presso *Manzoni* e *Vogler*, Torino. 9314 G

UOMO 40enne, robusto, pratico, cerca occupazione fattorino, inserviente. — Scrivere cassetta 1207 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9414

Capitali. Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 2

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREI quota da L. 15,000 a 80,000 in partecipazione affare industriale avviatissimo necessari capitali anglicani. Interesse ed utili minimo garantito dieci per cento. Serissi per intiero; trattasi solo persone mie conoscenza, morali. Referenze primo ordine. — Scrivere J. 9438 P., *Manzoni* e *Vogler*, Milano. 7405

AFFITTASI a Saint-Vincent Caffè Restaurant. Rivolgersi A. Durand, fermo posta, Aosta. c 9462

CARDAGNOLA rinnovasi subito avviato Caffè con biliardo attenente a casa da vendere o affittare. — Per trattare Fratino Gio. Battista. 7404

DITTA accreditatissima, lodevolmente avviata di grande consumo, di rinomata marca propria ben introdotta e favorevolmente conosciuta, venderebbe buona quota, anche sempre di 50,000 lire per aumento capitale, accomanda progredisti affari. — Scrivere P. M. 15, Torino. c 9393

DROGHERIA avviatissima, centrale, causa malattia vendesi. — Studio Vallino, Cuneo, 1. c 9332

EMPORIO libri, cartoline, ecc., posizione eccezionale, avviato, vendesi per vasto commercio. — Rivolgersi proprietario via San Secondo, 7, Torino. 9419

FABBRICA posta avviata, macchinario moderno, rimasta locale Rapello Clemente, Bra. 7331

FARMACIA centralissima, buon reddito, vendesi Assai, causa vasto commercio, buon prezzo. — Scrivere cassetta 1196 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9385

FARMACIA piazzata comprasi contanti Mondovì, Biella, oppure Pinerolo. — Scrivere Salvia, posta, Torino. c 9272

FORTUNA sicura. Rimettesi negozio mercerie e articoli. — Rivolgersi corso Dante, 42, 3, Cerappi. c 9425

GRAN salone adatto sala ballo, fabbrica, deposito, ecc., affittasi subito in bella villa. Visibile ore 1 a 3. — Strada Antica Rivoli, 72. 9376

MEDIANTE compenso cedo bottega con retro. — Rivolgersi Parrucchiere, Cibrario, 3. c 9413

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI in Torino casa di reddito di... da L. 6,000 a 60,000; urgenti realizzati. — Scrivere cassetta 1186 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. 9427

ALLA Stazione Mercadieri: Casa rustica, terreno annesso. — Rivolgersi signor BIB, 32, via Roma, Torino. 9007

GRANDE villa signorile, prati, campi, vigna, frutteto, acqua (Municipale) Aria, ombre. — Ingegnere Vitali, San Maurizio, 30, Torino. 9403

LOTTI fabbricabili presso Villa Regina, fuori Dazio, ottima posizione. — Studio Cavalla, via Bogino, 20. 9380

PINEROLO: Acquistasi casa signorile per compagnia numerosa. — Scrivere cassetta 1206 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9351

SALUZZO. Casa civile, reddito 5.60 0/0 vendesi 26,000. — Rivolgersi Vallino, Cuneo, 1, Torino. c 9423

TERRENO angolo 2005 metri, Borgo San Salvario, vendesi. Scrivere cassetta 1200 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9401

4-5,000 vendesi casa fuori Barriera Nizza. — Studio Vallino, Cuneo, 1. c 9332

VEDOVO signore cerca stranezza cedente per affidare la cura ad un bambino. — Scrivere M. B., posta, Torino. 9434

Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI 1.o piano alloggio 4 vani; comodità moderne. — Via Ormea, 4 (angolo corso Oddone). 9431 c 9406

AFFITTASI al presente, via Finanze, 11 bis, vicino piazza, alloggio 10 camere assolutamente rimodernate, termosifone, gas, luce elettrica, 7 finestre, 2 balconi sulla piazza Carlo Alberto. 7049

AFFITTASI alloggio signorile d'angolo, comodità moderne, da 12 a 14 ambienti, anche divisibile. — Gioberti, 78, piano nobile. 7150

CHIERI L. 300 affittasi alloggio signorile 6 camere, cucina, giardino. — Cavalli, Borgaglio, 29. 9448

GRAN salone adatto sala ballo, fabbrica, deposito, ecc., affittasi subito in bella villa. Visibile ore 1 a 3. — Strada Antica Rivoli, 72. 9376

MEDIANTE compenso cedo bottega con retro. — Rivolgersi Parrucchiere, Cibrario, 3. c 9413

Mobilie Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera ammobiliata signorile appartamento signorile. — Rivolgersi portone via Gioberti, 78. c 9479

AMMOBILIATO alloggio 4 ambienti, gas. — Via Ospedale, 4 bis, pianterreno. c 9301

CERCASI subito appartamento signorile con camere sopra, bagno, ascensore, sala pranzo, luce elettrica, riscaldamento. — Indirizzare offerte cassetta 1167 L., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9463

STUDENTE offresi camera, pensione villa comoda prezzi. — M. Sola, posta. c 9394

STUDENTESSA rosa cerca camera. — Scrivere, lo mandi presso, piazza Marco 36. c 9459

a camere ammobiliate con 4 letti circa vicinanze Stazione, preferibile in collina. — Offerte Ghezzi, Ferrara. 9304

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE in relazione con Ditta importante Torino cerca per introduzione articolo già noto Specialità appoggiata larga reclame; buone condizioni. — Scrivere cassetta 1164 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 9151

CERCASI viaggiatore ben introdotto clientela fabbricanti saponi, profumerie. — Offerte cassetta 1190 M., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. 9429

RAPPRESENTANZIONI per San Paolo (Brasile). Signorina, conoscendo commercio in Brasile, accetta buone rappresentazioni di Case e Fabbriche. Prezzi fatte Case primarie. — Scrivere L. Ribeiro, via Gioberti, 37, Torino. c 9363

VENTRILOQUE cerca lavoro impiego, dimostrazioni, viaggiare qualsiasi articolo o rappresentanza seria Case. — Irma, 26, posta, Torino. c 9235

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

APPARTAMENTINO qualche camera, parte mobiliata, gas, acqua, bagno, ascensore, riscaldamento centrale; ottimi comodissimi pensioni. — Cibrario 51 bis, secondo piano. Visite 13-15. c 9456

ATTEMPATO cortesissimamente, desiderebbe conoscere signorile signorina parente dott. — Fortuna, 21, Torino. 9412 F

ASSUME dappertutto qualsiasi privata informazione, investigazioni segrete. Speciali scrupolosissime indagini sugli domestici. Libretto « Scrive e Mi... sulo. Duchi, 20. 8245 M

BICICLETTA inglese semidonna, pagata 300, vendo 150. — Via Massena, 2. c 9454

BUONA occasione. Per servizio pubblico automobile 15-20 HP., 4 cilindri, double phaeton, bellissima, vendesi. — U. L. 266, posta, Torino. c 9330

CALDAIA Koerting buona pressione per riscaldamento, cedesi, visibile in funzione, vendesi per ampliamento impianto. — Via Leyni, 30, Barriera Milano. 9385

CARROZZERIA verniciatura e limonica d'occasione per automobili. — Carrozzeria Avalle, via Massena, 50. 9453

CAMION 10 HP., usato a buonissime condizioni. — Scrivere C. E., 44, posta, Torino. c 9338

IDOLO 13 — Insegnante allegria addolorati, impiegati, corrispondenza. Leggete pubblicazione 251 Leggi bellezza giorno 6. Principi sorte sarà..... Ultima decade mese 20 stirò Roma. Semplicissimi arricciamenti ondulazioni capelli pochi indicandoni anche poveri almeno dividere. 9419

MANDOLETTA Hale — Lisciamo subito

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina-Noce-Coca-Stricnina DI USO UNIVERSALE

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo dalle nostre specialità "Ischirogeno, Antilopol, Glicerocrepina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

PRESERVATEVI, GUARITEVI

Dal Raffreddori, Mali di Gola, Irritazioni, Raucedini, Laringiti, Raffreddori di testa, Bronchiti, Catarri, Asma, ecc.

PRESERVATEVI, GUARITEVI DALLE MALATTIE DELLE VIE RESPIRATORIE

coll'uso delle

PASTIGLIE VALDA

A BASE DI ESTRATTI VEGETALI ANTISETTICI

Unico rimedio che per la sua composizione e per la rapidità dei suoi effetti sia di

AZIONE MERAVIGLIOSA PER INALAZIONE E PER ASSORBIMENTO

su tutte le Mucose dell'Apparato Respiratorio

Le **PASTIGLIE VALDA** in piccolo volume concentrano dei prodotti **antisettici** e **balsamici**, di una efficacia straordinaria.
Composte di **estratti vegetali** di un **potere meraviglioso**, costituiscono il **medicamento ideale per prevenire e guarire le malattie degli Organi respiratori.**
Liquefacendosi nella bocca, le **PASTIGLIE VALDA** ingenerano colla saliva un gargarismo di un aroma fresco, gradevole. Con molta rapidità i loro principî volatili penetrano in tutte le più piccole ramificazioni dell'albero respiratorio. Tutto è invaso: nulla è risparmiato: **Laringite, Trachea, Bronchi, Polmoni.** Niente sfugge alla loro azione. Ogni tessuto è irrorato dalle loro essenze; tutte le Mucose sono impregnate dei loro balsami; così l'antisepsi è realizzata: e la più completa che possa esigersi.
Colle **PASTIGLIE VALDA** la sensazione pruriginosa così snervante nei Mali di Gola e in certe Raucedini, scompare istantaneamente; l'irritazione è rapidamente calmata, la tosse, l'espettorazione dolcemente attenuate... Le mucose tumefatte riprendono il loro effetto normale, e i germi, i microbi che si erano sviluppati, periscono nel loro mezzo divenuto improprio alla loro cultura.

Quale tempo guadagnato! Quante noie soppresse! Quante catastrofi evitate coll'uso di questo meraviglioso prodotto!

Le PASTIGLIE VALDA prevengono

Con esse e per esse, non più *Mali di Gola*, non più *Laringiti*, non più *Raffreddori*, non più *Grippe (Influenza)*. Esse aggiungono agli organi respiratori una resistenza particolare.
Con esse, non più timori di contagio: il loro uso costituisce l'immunizzazione. Voi sortite: il tempo è freddo, umido, brumoso; temete per la vostra Laringe delicata, pei vostri Polmoni affaticati, mettetevi in bocca una **PASTIGLIA VALDA**, lasciatela fondere lentamente e non abbiate più timore delle influenze atmosferiche.
Un'epidemia si sviluppa; la necessità di visitare un malato vi incombe; per elezione o per ministero dovete entrare in un ambiente malsano od anche semplicemente polveroso, in un teatro o in una chiesa, in un grande laboratorio o in una affollata riunione: ebbene, fate ricorso alle "**VALDA**", e senza timore alcuno voi potete affrontare la miriade dei bacteri che vi attorniano, che vi assediano, che vi minacciano.

Le PASTIGLIE VALDA guariscono!

Le **INFIAMMAZIONI DELLA BOCCA**, e fanno scomparire l'alito cattivo.
Prese al mattino e dopo ciascun pasto esse costituiscono il migliore sciacquo che assicura l'antisepsi della bocca e dei denti. Esse sono quindi il migliore impiego pei fumatori.
Le **MALATTIE DELLA FARINGE**: *Mali di Gola, Angina, Amigdalite*, sono egualmente combattute col più grande successo dall'uso delle **PASTIGLIE VALDA**.
Le **MALATTIE DELLA LARINGE**: *Laringite* acuta o cronica, sono affezioni ove le **PASTIGLIE VALDA** fanno meravigliosa prova.
Gli **Oratori, Predicatori, Cantanti,** trovano nelle **PASTIGLIE VALDA** un prezioso ausiliare, perchè esse tolgono l'infiammazione delle mucose, liberano dalle congestioni le corde vocali.

Non esiste un migliore specifico contro la Raucedine.

Le **MALATTIE DEI BRONCHI**: *Bronchiti acute o croniche, Grippe (Influenza), Dilatazioni di Bronchi*, trovano coll'uso delle **PASTIGLIE VALDA** un sollievo immediato.
I prodotti estremamente volatili che le compongono saturano colle loro essenze l'aria inspirata, risanando le mucose, investendo tutti gli alveoli nei quali si opera il benefico scambio gasoso: ovunque i loro principî sedativi e antisettici ingenerando delle vere metamorfosi.
Nella **Corizza** ovunque e comunque procurata, le **PASTIGLIE VALDA** trovano la loro applicazione, procurando guarigione spesso, sollievo sempre.
Contro la **Tosse**, contro l'**oppressione**, per facilitare gli espettorati, per cicatrizzare le lesioni, per rendere asettiche le mucose, per impedire l'invasione dei microbi, per immunizzare l'albero aereo, per guarirlo quando sia malato, nessun medicamento può essere comparato alle **PASTIGLIE VALDA**.
Le PASTIGLIE VALDA devono questa efficacia rimarchevole ai loro prodotti antisettici estremamente volatili. Per esse l'antisepsi delle vie respiratorie impossibile a conseguirsi cogli altri medicamenti, diviene un fatto compiuto; e ai suoi principî balsamici e sedativi non resta più che eccellerare una tale trasformazione.
Le **PASTIGLIE VALDA** comunque così potenti di azione, sono assolutamente inoffensive. Esse possono essere prese da tutti, fanciulli, vecchi, malati, anche i più deboli, anche i più refrattari, in un uso anche il più prolungato, e sempre benefico. Esse non provocano alcun disturbo a gli organi della digestione ciò che è di grande importanza nella più parte dei malati; al contrario ristabiliscono e mantengono l'equilibrio in tutte le sue funzionalità.

UNA SCATOLA DI "VALDA" IN TASCA

è l'IMMUNITÀ per i polmoni, è la SICUREZZA per l'organismo intero, è il BREVETTO DI LUNGA VITA

RACCOMANDAZIONE IMPORTANTE

Non accettate i prodotti che vi propongono sotto pretesto che non possiedono quello domandato o che vi offrono come migliori. Fate attenzione alle contraffazioni: i buoni rimedi sono sempre quelli imitati.

Esigete dunque e sempre le **VERE PASTIGLIE VALDA** che non esistono che in scatole da **L. 1.50** portante il nome **VALDA**

Guardatevi e rifiutate incondizionatamente numerose pastiglie introdotte in commercio sotto nomi in desinenza o consonanza **VALDA**, *imitazioni grossolane sempre e spesso dannose di questo inimitabile prodotto.*
Prendete nota che in nessuna Farmacia, sotto nessun pretesto, le **PASTIGLIE VALDA** *non si vendono al dettaglio. Le Pastiglie proposte a peso non sono che delle cattive imitazioni del nostro prodotto.*

DEPOSITO GENERALE: FARMACIA PRINCIPALE H. CANONNE, FARMACISTA-DIRETTORE
49, Rue Reaumur, PARIGI

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE D'ITALIA. — LA SCATOLA: L. 1.50

Ditta P. PRESBITERO e FIGLI - TORINO
VIA ROMA, 18 - Tel. 35-77
Espositori!
Durante tutto il periodo dell'Esposizione la nostra Ditta concede in affitto a buone condizioni SPECCHI e QUADRI d'ogni dimensione con cornice.
Si inquadrano diplomi - prezzi correnti - tabelle, ecc.
VIA MAZZINI, 9 - Tel. 20-28
FABBRICA CORNICI D'OGNI GENERE

SCIATICHE
Guarigione radicale in 15 giorni senza cambiare il letto con soppressione di ogni rimedio esterno
Antisciatico Bonavia
Oltre 30 anni di successo. Opuscoli gratis a richiesta.
Cura L. 30
Posta ogni 10 più.
Dott. S. MIGNE
Piano primo
Torino, P. Vitt., 19
1237

DIFFIDA
La Ditta RESEGOTTI LORENZO fu Carlo avvisa che la sua fabbrica da bagni, scalda-bagni ed apparecchi sanitari, impianti relativi camere complete per bagni e condutture per gaz, acqua e lavori da lattoniere, si trova esclusivamente in
Corso Ponte Mosca, 57 - Torino
506

NUOVI "FORNELLI A PETROLIO"
Senza odori. Meravigliosi
TUTTE LE COMODITA' DEL GAS
CARNE AI FERRI — ARROSTO ALLO SPIEDO
Chiedere listino, attacchi Ing. V. CROIZAT, 11 13, via Goberti, Torino
2059

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo compilando francobollo da cs. 15. — Scrivere De Martin, via Spiga, 5, Milano.
38

MOBILI di LUSSO e comuni
nel nuovo STABILIMENTO G. RICOTTI C.
Corso Castelfidardo, 33, TORINO - Telef. 3206
1453

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
a Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. A. Gedeo
270

TORINO VILLA CRISTINA Sanatorio
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
Direttore: Dott. Gabriele Grosso
Medici assistenti - Suore Visitatrici - Cappellano
Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO
Torino, piazza Emanuele Filiberto, 21.
UFFICIO — TELEFONO 34-99
175

Guarigione Rapida e Radicale
MALI SEGRETI, IMPOTENZA, STERILITÀ
Scrivere all'Antico Premi. Ist. Med. Spec. Dr. G. TENCA, Dr. F. MARTA, med. spec. — Visite ore 10-11 e 14-15. — MILANO, via S. Zeno, 4 (dietro il R. Tribunale).
63

LEVATRICE MARCHIARO Corso Valentino, 31 Pensione prezzi mitis.
Segreteria. S'insarica collocamento neonati

VILLA di Salute TURINA
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
in S. Maurizio Canavese
Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione. Dott. E. Bellini. Dott. G. Croce.
Per informazioni e programmi rivolgersi alla Direzione in S. Maurizio od al Direttore Proprietario dott. cav. G. AMIONE, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30.
181